ANNO XLVI MATTINO TORINO, Domenica 13 Ottobre 1912 [redacted]ATTINO NUM. 285

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
NEL REGNO: Anno L. 18.—, Semestre L. 10.25
ESTERO: Anno L. 37.—, Semestre L. 19.75
ABBONAMENTI ORDINARI
	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
NEL REGNO:	16.50	8.25	4.30	1.50
ESTERO:	35.50	17.75	9.—	3.35

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO
Franco, non affrancate

LE INSERZIONI

Cronaca prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.
(Conto corrente colla Posta).

L'ammiraglio Viale si è imbarcato
sulla nave ammiraglia della prima squadra
L' "ultimatum„ dell'Italia alla Turchia scaduto a mezzanotte
Il Re nel golfo di Spezia tra le corazzate in partenza

(Per telegrafo e telefono alla STAMPA)

Sintomo di follìa

Roma, 12, notte.

Il termine scaduto questa sera non è il nuovo, bensì l'antico, entro il quale la Turchia doveva prendere la definitiva decisione sul suo trattato ad Ouchy. Prima che questa scadenza arrivasse, la Turchia ha risposto nel modo a tutti noto, cioè rifiutando il suo definitivo consenso, non soltanto a certe deliberazioni prese su proposta dei fiduciari dell'Italia, ma bensì, ed è un vero colmo, ad altre deliberazioni prese su proposta degli stessi fiduciari della Turchia!

Di fronte ad un fatto tanto anormale, i diplomatici distillano il cervello per spiegarsi a vicenda i motivi che abbiano potuto spingere il Governo dell'Impero ottomano ad un atto che viene generalmente qualificato sintomo di follia. Le versioni sono due: secondo una versione, il Gabinetto turco sarebbe stato sincero col dire che le condizioni dell'interno dell'Impero e l'agitazione che travaglia il mondo mussulmano, gli impedivano di accettare quelle date condizioni. Il Gabinetto Muktar Kiamil, che non è stato mai solido, si sarebbe lasciato impaurire dal contegno minaccioso del Comitato «Unione e Progresso» che fu il guerrafondaio per creare imbarazzi a Muktar ed all'odiato Kiamil, e della Lega degli ufficiali dell'esercito, la quale è guerrafondaia di professione. Secondo questa versione, il Gabinetto turco al momento di autorizzare la firma del trattato di pace alle note condizioni, sarebbe venuto meno il coraggio di affrontare la grande impopolarità che si sarebbe scatenata sopra di esso per il fatto che la Turchia, rinunziava, sia pure soltanto implicitamente, al possesso e alla sovranità sulla Tripolitania e sulla Cirenaica, abbandonando gli arabi fedeli, proprio nel momento in cui doveva essere tenuto altissimo il prestigio mussulmano di fronte alla minaccia di guerra da parte degli Stati cristiani, dei paesi balcanici. I sostenitori di questa versione non hanno ancora completamente perduta la speranza in un rinsavimento dell'Impero ottomano, perchè, secondo loro, il giorno in cui il pericolo di una grande azione navale dell'Italia nel Mare Egeo comparirà molto grave e sicuro, i guerrafondai si calmeranno ed il Governo si affretterà a firmare il trattato di pace così come era stato concordato per sottrarre l'Impero all'incubo delle due squadre italiane che impediscono alla flotta turca di uscire dal suo nascondiglio, e per permettere al Governo di trasportare per via di mare contingenti dall'Asia Minore nella Turchia europea. Si può citare a conforto di questa versione l'odierno «iradè» del Sultano per la mobilitazione della flotta, mobilitazione che non potrebbe servire a nulla se del mare Egeo dovesse restare padrone il nemico della Turchia, ossia se la pace italo-turca non fosse conclusa. L'azione della flotta turca nel Mar Nero avrebbe un campo di azione limitato alla breve costa bulgara e potrebbe correre l'alea di un conflitto con la flotta russa, o per lo meno, di un grande imbarazzo di fronte a questa.

Telegrafano infatti da Pietroburgo che il ministro della marina ha rinviato la sua partenza per Parigi al 14 ottobre, ma è probabile che egli dovrà rinunziare a tale viaggio in vista di complicazioni nel mare Nero.

Si sa in proposito che la flotta russa del Mar Nero sarà concentrata a Sebastopoli, perchè le decisioni del Governo turco sulla marina mercantile ledono in modo disastroso gli interessi della marina mercantile russa, e quelli dei mercati di grano all'estero, specialmente del mercato inglese. Si dice finalmente che il Governo russo avrebbe intimato al Governo turco di non chiudere i Dardanelli qualunque cosa avvenga. Dicevo dunque che, se il Governo turco avesse fatto il passo indietro veramente per la situazione interna dell'Impero, secondo alcuni non sarebbe escluso il rinsavimento della Turchia e la conseguente firma del trattato di pace, ma la paura della sollevazione interna addotta dal Governo turco, a spiegazione della sua inqualificabile condotta non potrebbe essere invero un pretesto? Non è invece ammissibile che la Turchia, magari consigliata o meglio suggestionata segretamente da qualche grande Potenza, sia venuta meno all'impegno formalmente preso per un sottile calcolo, evidentemente turco? Il precipitare degli avvenimenti nei Balcani avrebbe dovuto spingere la Turchia a firmare in fretta e furia la pace con l'Italia per ragioni molto ovvie.

Se invece la Turchia, ad onta della ormai inevitabile guerra con i quattro Stati balcanici, continua la guerra con l'Italia, vuol dire che essa spera più dalla continuazione della guerra che dalla pace. Di fronte all'Italia in definitiva la Turchia non può perdere più di quanto ha già perduto. La continuazione della guerra non può farle perdere altro territorio all'infuori di quello del vilayet africano, perchè, a guerra finita, l'Italia abbandonerebbe tutte le altre parti di territorio occupate, come mezzo per raggiungere la pace, e non come fine della guerra. Chissà invece che l'idea della continuazione della guerra con l'Italia non le abbia fatto balenare la speranza di coinvolgere la Tripolitania e la Cirenaica nelle materie da trattare in una eventuale Conferenza internazionale. L'ammonimento delle Potenze agli Stati balcanici che ad essi sarà interdetto di conquistare territorio turco anche nell'ipotesi della loro completa vittoria, fa imbaldanzire la Turchia, perchè le toglie la preoccupazione di perdere la Macedonia, la vecchia Serbia, l'Epiro e la Tessaglia. Calmata questa preoccupazione, la continuazione della guerra con l'Italia può apparire alla mentalità *sui generis* dei turchi meno disastrosa di come appare a tutti, e può perfino far germogliare la speranza che dalla conferenza internazionale possa uscire o morta o molto menomata la piena ed intera sovranità del regno d'Italia sulla Tripolitania e sulla Cirenaica. La Turchia sa benissimo che questa piena ed intera sovranità italiana su quella costa settentrionale dell'Africa, ove la Francia si è dovuta accontentare nella Tunisia e nel Marocco del solo protettorato, e l'Inghilterra in Egitto di una mera occupazione di fatto, senza titolo giuridico, è altrettanto ostica alle Potenze quanto a lei stessa. Forse anche di più. Non è quindi del tutto escluso che il Governo turco *sponte o spinte*, abbia preferito la guerra alla pace in vista dell'eventuale conferenza internazionale, che sarebbe convocata in seguito alla guerra fra i quattro Stati balcanici e l'Impero ottomano.

In questa ipotesi deve escludersi che la Turchia obbedisca prima di una nuova e più forte azione della flotta italiana nel mare Egeo, ma in questa ipotesi la Turchia e la sua eventuale consigliera sarebbero state vittima di una grande illusione, cioè della illusione che l'Italia si adatterebbe, dopo nuove e più efficaci vittorie, ad aderire a partecipare a quella conferenza internazionale della quale non ha mai voluto sentire parlare durante il primo anno di guerra. E' vero che per sistemare tutto l'Oriente sconvolto da una guerra, alla quale avrebbero preso parte il Montenegro, la Serbia, la Bulgaria, la Grecia l'Italia e la Turchia, la convocazione di un Congresso o Conferenza internazionale potrebbe apparire opportuna, magari necessaria, ma è anche vero, e possiamo proclamarlo fin da ora, che l'Italia non si lascierebbe parificare alla Grecia, alla Bulgaria, alla Serbia, al Montenegro e molto meno alla Turchia. La conquista italiana della Tripolitania e della Cirenaica non farebbe mai parte delle materie da trattare al Congresso, al quale l'Italia parteciperebbe soltanto ed esclusivamente come giudice, mai come giudicabile. E' bene che a proposito anche la Turchia e le Potenze grandi e piccole non alimentino la minima illusione. Ad onore del vero dobbiamo riconoscere che durante il primo anno di guerra, una sola Potenza, la Francia, ha caldeggiato la infelice idea di una conferenza internazionale per la soluzione della contesa italo-turca.

Nel caso, molto probabile, che i negoziati di Ouchy siano rotti nella giornata di domani, quando riprenderà l'Italia la sua grande azione navale nell'Egeo?

A riprenderla sarebbe bastata la seconda squadra, comandata dall'ammiraglio Amero, la quale, come ognuno sa, era ed è nell'Egeo. L'ordine impartito alla prima squadra, comandata dall'ammiraglio Viale, deve essere già partito: non può perciò cagionare alcun ritardo non voluto dal Governo. Se indugio ci sarà, dipenderà da motivi politici. E mi spiego: l'Italia che ha fatto tanti sacrifici per scongiurare durante un anno, lo scoppio della guerra nei Balcani, può fare l'ultimo, che, del resto non è grande, di attendere che la Bulgaria, la Serbia e la Grecia abbiano dichiarato la guerra alla Turchia prima di lanciare la sua armata alle nuove imprese; così nessuna Potenza potrà insinuare che sia stata l'Italia a provocare il grande incendio nei Balcani. Per quanto la Grecia e la Serbia avrebbero forse preferito il risolvere pacificamente, con l'intervento delle Potenze, la loro questione con l'Impero ottomano, dove ormai, purtroppo, essere escluso che esse possano sottrarsi alla grande corrente bellicosa che travolge il popolo degli Stati balcanici. Il giorno in cui il vecchio Re del piccolo Montenegro, alla testa del suo valoroso esercito, passò il confine turco e si fece il segno della Santa Croce, alla prima cannonata tirata dal suo figlio minore, le sorti della guerra furono definitivamente decise anche negli altri tre Stati balcanici. Tutti sanno che lo Zar Ferdinando è stato per molti anni il più tenace oppositore di qualsiasi idea bellicosa. Il fatto che proprio egli si mette alla testa dell'esercito cristiano, dimostra che la guerra è fatale, e che nessuno può ad essa resistere. Lo Zar Ferdinando avrebbe perduto la corona se avesse continuato nella via battuta finora. Qualunque sia la risposta della Turchia, della Serbia, della Grecia e della Bulgaria, alle Potenze, la guerra sarà dichiarata quanto prima.

Si può pertanto prevedere che all'indomani della dichiarazione di guerra degli Stati balcanici, l'armata d'Italia riprenderà con maggiore vigore di prima le sue relazioni con le coste dell'Impero ottomano bagnate dal classico mare Egeo.

C.

Come l'on. Giolitti ha perduto la pazienza

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 12, notte.

In una corrispondenza telegrafata da Roma, il «Temps» nota: Quando Rechid Pascià partì nei giorni scorsi da Ouchy per Costantinopoli portava un progetto contenente le concessioni massime di pace che l'Italia aveva potuto concedere. Rechid aveva perfettamente compreso che nulla si poteva ottenere di più. Il Consiglio dei ministri, a cui il progetto fu sottoposto, lo approvò nel suo insieme, non chiedendo, per firmarlo, che qualche leggera modificazione nella redazione.

Ora quando i delegati italiani esaminarono queste domande di modificazione, constatarono con stupore che si voleva modificare radicalmente il senso di certi articoli importanti del trattato. Essi ne riferirono subito all'on. Giolitti, il quale questa volta perdette la pazienza e rispose proibendo qualsiasi nuova trattativa e discussione, e fece sapere in pari tempo alla Turchia che doveva accettare immediatamente il testo convenuto, altrimenti il Governo italiano, considerandosi completamente libero, avrebbe ripreso la politica risolutamente e per fare comprendere alla Porta che la sua decisione era irrevocabile, ne informò le grandi Cancellerie dando ordine alla squadra comandata dall'ammiraglio Viale di partire per il Mare Egeo.

Il Governo italiano lascierà al Governo ottomano il tempo materiale di rispondere a questa intimazione; ma non accorderà nessun'altra proroga. La Turchia è dunque rinchiusa in questo dilemma imperativo: o firmare il testo convenuto della pace, o rottura completa.

Quantunque non si abbiano ancora le espressioni delle opinioni ufficiali a questo proposito io credo, scrive il corrispondente del «Temps», che nei circoli governativi si considerano i negoziati di Ouchy come definitivamente chiusi. In questi circoli molte persone non avevano che una moderata fiducia nel loro successo. Si notava che i negoziatori non essendo ufficiali, le risposte dei delegati italiani ai delegati turchi non avevano avuto che un carattere ufficioso, e gli avvenimenti infatti provano che i delegati turchi non avevano alcun mandato imperativo. Kiamil pascià desiderava ardentemente la pace, ma ha dovuto cedere alle pressioni della Lega militare. Non è sulla questione dell'indennità che si è prodotta la rottura. Infatti il Governo italiano sarebbe stato in una cattiva posizione anche davanti al Parlamento a giustificare con una questione di denaro la continuazione delle ostilità. Le pretese turche che indussero i delegati italiani ad interrompere le trattative, riguardano essenzialmente le attribuzioni del funzionario che dovrà rappresentare la Turchia nella Tripolitania annessa.

Viale a bordo della "Regina Elena„
L' "ultimatum„ è scaduto

ROMA, 12, notte.

L'«ultimatum» è scaduto questa notte a mezzanotte. Se la risposta della Turchia è negativa, questa notte stessa, la prima squadra, al comando dell'ammiraglio Viale, lascerà il porto di Spezia per l'Egeo.

L'ammiraglio Viale, che da qualche giorno si trovava a Porto Maurizio presso una sua sorella, è tornato nel pomeriggio alla Spezia, ove ha assunto il comando della squadra, che è pronta a partire in pieno assetto di guerra. Alla Spezia si trovano le navi «Regina Elena», «Vittorio Emanuele» e «San Marco»; le altre navi, che completano la squadra stessa, si uniranno a quelle in alto mare.

Il Re, con la Regina e i Principini, giunti nel golfo di Spezia nel pomeriggio, hanno girato sul loro «yacht» intorno alle corazzate in partenza, assistendo agli ultimi apprestamenti di bordo: i Sovrani han portato, così, alla squadra dell'ammiraglio Viale, il saluto della Nazione che attende con sicura fede.

SPEZIA, 12, notte.

Col diretto 5 delle 22,30 è giunto nella nostra stazione, proveniente da Porto Maurizio, S. E. il vice ammiraglio Viale, comandante delle forze navali. Lo attendevano alla stazione il capo di Stato maggiore contr'ammiraglio Corsi, il comandante la regia nave «Elena» ed il suo aiutante di bandiera primo tenente di vascello Farina. Il vice ammiraglio Viale è salito in automobile recandosi all'Ammiragliato, ove ha preso visione dei numerosi telegrammi giuntigli.

Subito dopo egli si recava a bordo della «Regina Elena», essendo imminente la partenza della squadra.

La nuova fase

Roma, 12, sera.

Il Governo è preparato alla nuova fase nella quale sta per entrare la situazione, in seguito all'ultimatum posto dal Governo italiano al Governo turco.

In caso di risposta negativa o di domanda di nuova dilazione, che sarebbe respinta, il Governo italiano riprenderà intera la sua libertà di azione. Le trattative di pace saranno sospese, oppure rotte, a seconda del caso; e la guerra contro la Turchia verrà energicamente ripresa tanto in Libia quanto nell'Egeo.

L'opinione pubblica è ansiosa di conoscere la piega che domani prenderanno gli avvenimenti. Non si ha alcuna illusione sulla possibilità che la Turchia ceda; perciò si ritiene imminente la ripresa dell'azione guerresca.

L'opinione pubblica è calma e fiduciosa nell'opera del Governo. Gli ambienti finanziari invece sono agitatissimi. Stamane in Borsa si ebbe un nuovo tracollo su tutti i titoli. Le Terni, ad esempio, esordirono con 50 punti di ribasso in confronto del prezzo di chiusura di ieri.

Sono assolutamente infondate — dice la Tribuna — *le voci di crisi pubblicate dall'Avanti! Secondo queste voci l'onorevole Giolitti avrebbe dichiarato di dimettersi qualora fallissero le trattative di pace. Tale affermazione viene formalmente smentita. L'onorevole Giolitti non ha mai pensato a dimettersi. Del resto il Governo considererebbe, più che una follia, un delitto contro la Patria l'abbandonare le responsabilità del potere nel momento attuale. L'onorevole Giolitti non pensa che a preparare provvedimenti atti a tutelare la dignità italiana di fronte al contegno deplorevole del Governo turco. Se il Governo di Stambul non cederà, verrà dato ordine alla prima squadra navale, al comando dell'ammiraglio Viale di salpare per l'Egeo e verranno iniziate le operazioni militari che da tempo sono in preparazione e che richiederanno la mobilitazione di un forte contingente di truppe.*

Febbrile attività ai Ministeri

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 12, notte.

La situazione si riassume nella frase pronunziata dall'on. Bettòlo a Montecitorio: «E' venuto il momento di colpire rapidamente e fortemente». L'operato del Governo è inspirato in tutto a questo pronunciamento. I preparativi sono alacrenti febbrili. Il Gabinetto della Presidenza del Consiglio a Palazzo Braschi siede in permanenza: il lavoro è intenso, senza interruzione anche ai Ministeri degli Esteri, della Guerra e della Marina. Al Ministero della Guerra fu già stato disposto per il richiamo delle classi e la mobilitazione delle truppe. Al Ministero della Marina si è vegliato la notte scorsa per diramare gli ordini di concentramento della forza navale a Spezia ed a Taranto, e per il richiamo dalla licenza di ufficiali e sottufficiali. L'on. Giolitti si è concedulo oggi appena un'ora di riposo. Uscito dal Ministero alle 12,30, vi è rientrato alle 13,30.

Ieri sera il Presidente del Consiglio rimase fin dopo la mezzanotte a Palazzo Braschi, dando ordini, ricevendo e facendo trasmettere telegrammi, specialmente da Ouchy. Stamane alle 8 l'on. Giolitti era già nel suo Gabinetto. Verso le 9 si è recato da lui il sottosegretario di Stato agli Esteri, on. Di Scalea, il quale ha comunicato al Presidente del Consiglio alcuni telegrammi che sono giunti stamane da alcuni nostri diplomatici all'estero.

Alle ore 10 erano a Palazzo Braschi il marchese Di San Giuliano, i Ministri della Guerra e della Marina i quali hanno lungamente conferito con l'on. Giolitti. Nel pomeriggio l'on. Giolitti ha nuovamente conferito con l'on. Di San Giuliano. I funzionari del Gabinetto della Presidenza del Consiglio rimangono, si può dire, in permanenza a Palazzo Braschi, tranne poche ore della notte. Il capo di Gabinetto, comm. Peano, è sempre in ufficio, come pure il comm. Morconi, capo dell'ufficio di censura ed il comm. Di Giorgio, capo dell'ufficio stampa, i quali lavorano intensamente per il disbrigo della corrispondenza telegrafica. I segretari di Gabinetto, nella notte, si danno il turno per modo che l'ufficio del Presidente del Consiglio è sempre pronto per qualunque comunicazione.

Si ritiene che in serata verrà dato l'ordine di partenza alla prima squadra navale. L'ammiraglio Viale è giunto questa sera da Porto Maurizio alla Spezia ed ha assunto il comando della squadra. I Sovrani hanno voluto partecipare all'ansia della nazione nell'attuale momento decisivo e vollero assistere alla Spezia al rifornimento delle navi in partenza.

Si attende un'azione energica

Montecitorio è rimasto anche oggi affollato. Alle espressioni di rammarico per la perdita del vice-presidente della Camera, on. Girardi, si alternavano i commenti sulla situazione. Il tema prevalente delle conversazioni consisteva, naturalmente, nell'ultimatum del Governo italiano al Governo turco circa la pace e nella fase in cui entrerà la guerra dopo la prevista rottura o sospensione dei negoziati. Il pensiero di tutti concordava nell'augurio che il Governo agisca con grande energia come ne danno, del resto, affidamento gli imponenti preparativi che si stanno compiendo. Un'eminente personalità parlamentare, nel caso in cui avvenga la prevista rottura dei negoziati di pace, esprimeva il voto che il Governo spinga le operazioni di guerra in modo che convergano con gli obbiettivi dei popoli balcanici in conflitto con la Turchia. A questo risultato si giungerà del resto inevitabilmente, qualunque sia la natura delle operazioni predisposte dal Governo e da realizzarsi mediante l'azione navale nell'Egeo.

Quale sia la natura delle operazioni non è possibile conoscere. Si parla di uno sbarco di truppe sulla costa dell'Asia Minore. Pare esclusa la occupazione di altre isole. Egualmente esclusa è la occupazione di Salonicco o di uno sbarco sulla costa della Turchia europea, poichè il corpo di spedizione destinato ad operare nell'Egeo non dispone di forze sufficienti per fronteggiare le truppe turche che verrebbero concentrate nel punto di sbarco.

Tutto fa credere ad una risposta negativa della Porta

Fino a tarda ora, si sono attese a Montecitorio notizie precise sulla risposta della Turchia all'ultimatum italiano, ma fino a questo momento nulla è trapelato da Palazzo Braschi. Il lavoro febbrile che continua al Ministero della Marina, lascia prevedere che la risposta non è tale da permettere la continuazione dei negoziati. A Montecitorio si parlava molto delle condizioni in cui vengono a trovarsi i fiduciari italiani, onorevoli Bertolini e Fusinato, nel caso di rottura dei negoziati. Un deputato dell'Estrema sinistra, noto per i suoi fosforescenti discorsi alla Camera, definiva gli on. Bertolini e Fusinato come «i due suicidi». Qualche deputato osservava che la rottura dei negoziati di pace farebbe sfumare per l'on. Bertolini la candidatura alla Presidenza del Consiglio, che non pareva irragionevole nell'istante in cui sembrava imminente la conclusione della pace. Altri deputati facevano la stessa osservazione per la presunta futura candidatura dell'on. Fusinato a Ministro degli Esteri. Ma all'infuori di questi pettegolezzi, appariva più ragionevole la riflessione di qualche deputato sulla eccessiva fiducia manifestata, specialmente dall'on. Bertolini, nel risultato favorevole dei negoziati di pace.

All'on. Bertolini veniva da qualche collega fatto carico di avere, in una recente intervista intorno alla questione delle isole dell'Egeo, fatte dichiarazioni inspirate a poco riserbo diplomatico. E' noto, infatti, come, rispondendo agli addebiti mossi ai fiduciari italiani per avere trascurato la questione delle isole, l'on. Bertolini rispondesse nella accennata intervista: — La questione delle isole era già definita prima con accordi segreti tra l'Italia, la Francia e l'Inghilterra, accordi per cui l'Italia non poteva conservare il possesso delle isole. Si nota che tali dichiarazioni compromettono l'Italia verso le popolazioni dell'Egeo; perciò sarebbe stato opportuno e diplomaticamente utile evitare tale rivelazione; ma ciò che si diceva sopratutto questa sera a Montecitorio, pur ricordando le eminenti qualità spiegate dagli onorevoli Bertolini e Fusinato, è che i fiduciari italiani si sono illusi per tre mesi sulla finalità delle continue tergiversazioni turche, non riuscendo a sorprendere la tattica adottata dai fiduciari ottomani. Questo è quello che si dice a Montecitorio, ma la verità potrà conoscersi soltanto quando tutta la storia dei negoziati di Ouchy verrà alla luce.

A Ouchy

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 12, sera.

L'inviato speciale del *Corriere d'Italia* ad Ouchy così fa la storia della rottura delle trattative di pace fra i fiduciari italiani e turchi:

«Da giovedì, 10 ottobre, giorno in cui scadeva l'*ultimatum* italiano, la condotta dei nostri rappresentanti durante il protrarsi dell'*ultimatum* concesso dal Governo italiano andava facendosi presso i fiduciari turchi incalzante e pressante. Nel pomeriggio appunto di giovedì l'on. Bertolini, anche fuori delle riunioni, nelle semplici conversazioni nella sala dell'*hôtel*, esprimeva ad uno dei fiduciari turchi la necessità di far scomparire finalmente dal palcoscenico della diplomazia europea lo sfondo ormai troppo uniforme e tedioso dei monti del cantone di Vaud; ma i turchi tentavano ancora l'indugio. L'Italia avrebbe acconsentito a riconoscere l'autorità religiosa del Califfo, ma la Turchia avrebbe chiesto che anche civilmente egli fosse rappresentato in Libia. L'Italia, allora, concedeva che un funzionario turco, diverso dal rappresentante religioso, svolgesse nella colonia italiana funzioni affini a quelle del console, pure non avendone il nome.

«Questo era ormai accordato. Ma la Turchia voleva ancora esteso il significato politico di questo istituto, al che l'Italia si opponeva, non volendo menomare in alcun modo l'integrità del decreto di sovranità; sicchè sembra che la Turchia abbia voluto rompere l'accordo già raggiunto pretendendo per questo funzionario delle attribuzioni più larghe di quelle consolari.

«Gli umori italiani collimano nel notare come l'atteggiamento della Turchia fosse quello di chi dopo l'accordo chiede ancora, e chiede diversamente. Parve all'Italia che si dovesse stringere risolutamente il nodo della situazione. A tarda sera di giovedì fu assunto da parte degli italiani, netto l'atteggiamento del «prendere o lasciare». La risposta fu evasiva ancora. Si scambiarono nella notte telegrammi con Roma: il cicchiare dei turchi fu riferito a Palazzo Braschi che rispose ad Ouchy con l'annunzio probabile della rottura delle trattative e la ripresa della guerra navale immediata».

E' confermato che i delegati italiani han posto netto l'*ultimatum* ai negoziati, e i delegati turchi si affrettarono a telegrafarlo a Costantinopoli. La risposta del Governo ottomano, alla quale il nostro Governo fissava un termine preciso, non può arrivare prima di stasera o stanotte, perchè un telegramma con precedenza assoluta, via Costanza, impiega tra Ouchy e Costantinopoli nove ore in media. Il telegramma con cui i delegati turchi trasmisero l'ultimazione italiana alla Sublime Porta è partito stamane alle 3. Era lunghissimo e, naturalmente, cifrato. L'arrivo di Brand-effendi Adro non ha spostato la situazione. Le istruzioni che egli reca da Costantinopoli sono ormai superate ed oltrepassate dalla ultima decisione italiana.

La vittoriosa avanzata di Re Nicola

Un'altra fortezza espugnata — Bielopolie occupata — Seimila malissori attaccano i turchi alle spalle — Seicento turchi e quattrocento montenegrini caduti nella battaglia di Decich.

(Per telefono e telegrafo alla "STAMPA")



PODGORITZA, 11.

Il combattimento è cominciato stamane, alle 8. La battaglia si estende su quasi tutta la frontiera montenegrina. Il generale Martinovic ha effettuato, con successo, una operazione contro Taraboa, posizione saldamente fortificata, che domina Scutari a sud. I Montenegrini si sono impadroniti del forte di Regal, presso Tuzi.

Giungono numerosi feriti. Gli Ospedali sono pieni. Re Nicola ha visitato i feriti ed ha baciato i morti caduti per la Patria.

Seimila Malissori combattono alle spalle dei turchi. Un centinaio di essi sono giunti a Podgoritza, per cercare armi.

A Decich, i turchi hanno avuto 600 morti ed i Montenegrini 400.

Secondo una informazione, i Montenegrini hanno occupato, senza opposizione, Bielopolie.

(Ag. Stefani).

La battaglia di Decich e di Sipcianich narrata da testimoni oculari

Londra, 12, mattino.

Mandano al Daily Mail dal quartier generale montenegrino presso Podgoritza, data di ieri, 11 (via Cettigne), ore 23,20:

« Mercoledì mattina il Re ed il principe Mirko, accompagnati dai loro seguiti, arrivarono a Podgoritza da Cettigne. Lungo tutta la via furono acclamati dal popolo. A Podgoritza Re Nicola si recò sopra una collina per esaminare il forte turco di Decich e le colline circostanti mentre il seguito reale attendeva agli ordini di Sua Maestà con vera impazienza.

« Quando suonarono le 8 antimeridiane, il combattimento cominciò. Il Re stava diritto, a capo scoperto; e si fece il segno della Croce. Un momento dopo il tuono della prima cannonata tirata contro le posizioni turche interruppe il suono dell'Inno nazionale eseguito da una banda.

« La prima granata cadde sopra una batteria turca a Planitza. La giornata era bellissima, ci si vedeva perfettamente anche da lontano. I cannoni turchi risposero: ma l'una dopo l'altra, a brevi intervalli, le nostre granate caddero fra i turchi. Re Nicola guardava attentamente. Una granata cadde in una trincea turca.

« I quartieri generali montenegrini furono stabiliti presso le posizioni sgombrate dai turchi. Il combattimento ebbe luogo a circa 8 miglia a sud ovest di Podgoritza, presso la città di Tuzi.

« Oggi si annunzia qui che le posizioni fortificate turche a Taraboz sono state bombardate dal generale Vukotich. Il bombardamento fu seguito da due ore di fiero combattimento, che fece capo alla presa di Mozkovatz e poco dopo tutte le posizioni intorno a Taraboz erano catturate dai montenegrini nonostante una disperata resistenza.

« Il nemico prese la fuga. Allora ci avanzammo per due ore in territorio turco e ci accampammo a Lepenovaz. Nella nostra marcia trovammo molti turchi morti e feriti. Le nostre perdite furono di 5 uccisi e 15 feriti.

« Il comandante turco Salah-ed-Din fu fatto prigioniero insieme ad altri ufficiali e molti soldati. Quattro cannoni turchi furono catturati. Il Re Nicola ricevette i prigionieri con la massima cortesia. Più tardi, nella giornata stessa, il combattimento riprese lungo tutte le colline presso Sipcianich, il combattimento fu asprissimo e le perdite del nemico furono considerevoli. Il Re stette tutta la giornata ad osservare come si svolgeva il combattimento portandosi in diversi punti; il Principe ereditario ed il Principe Pietro erano fra i combattenti e dirigevano il fuoco montenegrino.

« Gli albanesi ed i Malissori appoggiarono le nostre truppe con grande valore. Altre forze montenegrine traversarono la frontiera e marciano oggi verso Berane.

« Nel pomeriggio di oggi tutte le posizioni turche presso Sipcianich furono prese d'assalto. Dalle colline i turchi fecero una splendida resistenza, soffrendo però alcune perdite. Un'altra forza proveniente da Dulcigno prese alcune posizioni turche presso Scutari. Gli abitanti mussulmani innalzarono la bandiera bianca e non fecero resistenza. Finora la sola opposizione è stata fatta dall'esercito regolare turco. »

Spettacolo grandioso

Parigi, 12, mattino.

L'inviato speciale del Matin, che segue l'esercito montenegrino, telegrafa da Planitza in data 11, questi particolari sugli ultimi scontri:

« Ieri due divisioni montenegrine attaccarono con nove batterie di artiglieria non solo le trincee e i forti turchi di Decich e di Sipcianich, ma anche i fortini di Planitza, Mitesch, Regas e Vranja, che dopo un furioso bombardamento furono presi d'assalto.

« Dopo 14 ore di combattimento la bandiera del Montenegro sventola su tutti i forti.

« Le perdite dei montenegrini ammontano a 32 morti e 48 feriti; quelle dei turchi sono considerevoli. Il fuoco d'artiglieria continua oggi. Le truppe montenegrine avanzano rapidamente. Il loro entusiasmo e il loro coraggio sono indescrivibili. Lo spettacolo è grandioso. »

L'incontro di Re Nicola coi Capi albanesi

Vienna, 12, mattino.

Da buone informazioni da fonte montenegrina apprendo questi particolari sull'incontro di Re Nicola coi capi albanesi, incontro di cui ho già dato la prima notizia, e che al momento attuale assume una grande importanza. La missione albanese che si presentò al quartiere generale di Podgoritza era costituita da capi delle tribù degli Hotti e Grudi. Essi furono ricevuti dal Re, dal principe ereditario Danilo e da altri ministri. I capi albanesi dichiararono al Re che gli uomini delle loro tribù erano pronti ad agire insieme alle truppe montenegrine.

Poco tempo dopo una stessa dichiarazione fu mandata al quartiere generale montenegrino dal capo della tribù dei Kastrati. Vi è a credere che già in precedenza il Governo montenegrino fosse esattamente informato sulla probabile attitudine delle tribù albanesi in caso di un conflitto contro la Turchia. Gli albanesi hanno già preso parte al combattimento di mercoledì, ed a quello di giovedì e si deve in parte alla loro cooperazione il primo successo delle armi montenegrine. Già un discreto contingente di soldati turchi con alcuni ufficiali si è arreso ai montenegrini. I prigionieri sono stati inviati nell'interno del paese. Re Nicola ha dato ordine di trattarli bene e di evitare ogni crudeltà. Il comandante delle forze di Decich, un maggiore, fu ricevuto dal Re con queste parole: «Voi dovete essere mio ospite. Debbo alle vicende della guerra questo piacere». Il Re strinse la mano all'ufficiale e si trattenne con lui qualche tempo.

La Serbia invaderà il Sangiaccato di Novi Bazar?

Londra, 12, mattino.

Mandano da Costantinopoli, 11, al Daily Mail: « Da fonte serba degna di fede vengo informato che la mobilitazione dell'esercito serbo è ormai presso che finita e che il concentramento strategico che viene ora effettuato, è solo alquanto ostacolato dalla scarsità di cavalli e di vagoni ferroviari. Vengo informato che si costituiscono tre eserciti; e cioè l'esercito di sinistra, che si concentra a [illegible] presso la frontiera bulgara e che deve cooperare con i bulgari; l'esercito centrale, che si concentra a Vladenovach e a Nish; e l'esercito di destra, che si concentra a Kraljevo a fine di penetrare nel Sangiaccato di Novi Bazar.

« Le forze totali mobilizzate sono di 220 mila uomini. La mobilitazione delle riserve continua ».

Cinque mila serbi nel Sangiaccato?

Berlino, 12, mattino.

Il Berliner Lokal Anzeiger ha da Belgrado: *« Alcune bande serbe comprendenti cinquemila uomini, hanno fatto una incursione nel Sangiaccato di Novi Bazar, cercando di raggiungere i montenegrini ».*

La mobilitazione a Chio
Parziali conflitti al confine greco

(Dal nostro inviato speciale)

Atene, 12, notte.

Le Autorità militari di Chio ordinano la mobilitazione. Saranno trasportate a Costantinopoli le truppe colle artiglierie che hanno abbandonato l'isola di Chio. A Peramithi, nell'Epiro, le autorità turche armano apertamente gli albanesi. Questi sono diretti verso i villaggi di Paporo e di Elefterohori, invitati dai greci, dove avvengono conflitti parziali coi turchi.

Gossano.

L'entusiasmo dei bulgari per la vittoria montenegrina

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Sofia, 11, ore 11,30.

Murad Bey, deputato mussulmano di Burgas, telegrafa, indignato, al ministro degli Interni, protestando contro la pubblicazione del Tanin, il quale inventa massacri di islamitici facendone teatro Burgas.

Le notizie qui giunte delle vittorie montenegrine suscitano un enorme entusiasmo. La partecipazione del Re e dell'intera Famiglia Reale alle battaglie, rievoca i tempi leggendari, così cari all'anima popolare degli slavi oggi fraternizzati.

La risposta bulgara alla nota austro-russa è pronta e si ritiene che la sua presentazione avverrà quando l'esercito avrà raggiunto il punto della sua massima efficienza, cioè a brevissima scadenza.

Un solenne raccoglimento, una serenità generale, l'orgoglio e la coscienza della propria forza informano la fisonomia di questa nazione armata.

ARNALDO CIPOLLA.

In Bulgaria oramai non si parla che di guerra

Sofia, 12, ore 9.

La giornata si è aperta con una delle voci le quali sono così comuni in tempo di guerra. Si diceva ieri sera che il Ministero aveva ricevuto delle informazioni intorno a dei massacri compiuti dai turchi in Macedonia ed aveva quindi deciso di presentare un ultimatum alla Turchia, domandando la punizione dei colpevoli. Il primo ministro Gueshoff fece subito pubblicare una smentita a queste voci. Malgrado questa smentita ufficiale però, io credo molto probabile una nuova devastazione di villaggi bulgari lungo il confine turco. Le comunicazioni telefoniche con Belgrado sono sempre interrotte.

Il Gabinetto ha inviato o invierà immediatamente una cortese, ma ferma risposta alla nota austriaca, dichiarando che le riforme promesse dalla Turchia appoggiate dalle Potenze si sono finora manifestate inutili. La Bulgaria, continua la nota, deve ora andare per la sua strada, tanto più che il Montenegro, suo alleato, ha già iniziato le operazioni belliche.

Ci sia anche qualche « pourparler » per la pace, la sola questione che resta ormai è questa: Se l'ultimatum imminente debba essere presentato collettivamente o separatamente.

Per tutta la notte è caduta una pioggia diluviale e continua. Ciò ha reso le strade quasi impraticabili. Il mal tempo è terribile per le migliaia di uomini che si trovano già sul campo.

Francoforte 12, mattino.

La Gazzetta di Francoforte riceve da Costantinopoli, 11: *« I bulgari hanno rafforzato le loro posizioni di Mordomyoce e di Yadiyurda, nel distretto di Tumrach. I turchi hanno preso provvedimenti analoghi.*

« Nella notte dell'8 ottobre i greci avrebbero attaccato le posizioni turche di Lupazinza, nel distretto di Diskata. »

La fiera risposta di un rappresentante del Montenegro a un pacifista turcofilo

Parigi, 12, mattino.

Rispondendo all'inverosimile lettera aperta inandata dal senatore d'Estournelles de Constant, il noto pacifista, al Re del Montenegro, il deputato Brunet, democratico-socialista e console generale del Montenegro a Parigi, scrive:

« Ho letto la vostra lettera aperta al re Nicola del Montenegro, e nella mia doppia qualità di console generale di questo paese e di francese, permettetemi di esprimervi francamente la mia dolorosa sorpresa nel trovare sotto la penna di un uomo considerato, per la sua natura, proclive alla generosità, parole che sono una contraddizione flagrante coi sentimenti che egli protesta. Nè il prestigio del Re del Montenegro, nè la repulazione del suo valoroso piccolo popolo saranno fortunatamente macchiati dalle vostre accuse. La storia ha ampiamente consacrato la legittimità dei loro atti. Come interpretare, dopo trenta anni di silenzio, un risveglio così ostile dei vostri sentimenti umanitari, come pure il vostro disdegno singolare del segreto diplomatico, che io credevo fosse inviolabile?

« La manifestazione unanime dei popoli cristiani dei Balcani, l'impressionante accordo dei loro sentimenti, esasperati da tanti anni di sofferenze, costituiscono un fatto storico considerevole. Il Re del piccolo Montenegro non è soltanto, nel caso attuale, l'interprete fedele dei voti dei montenegrini, ma quello di tutti coloro che sono attualmente pronti a combattere per una causa, che è quella della umanità, checchè ne pensiate. E' pure notorio che i montenegrini hanno bagnato del loro sangue tutte le loro conquiste, e la modesta estensione del loro paese prova che le grandi Potenze non l'hanno eccessivamente favorito. Malgrado le ingiurie, il Montenegro se perisce si è battuto e perchè si batte: e ciò basta ».

A Samo non vi sono più truppe turche

Londra, 12, mattino.

L'Agenzia Reuter ha da Costantinopoli: Le ultime notizie da Samo dicono che tutte le truppe turche, inclusa la vecchia guarnigione, hanno ora abbandonato l'isola e che il principe governatore rimane attualmente sotto la protezione dei distaccamenti navali d'Inghilterra, Francia e Russia. Questi ultimi raggiunsero [illegible] pochi giorni fa. Il problema che ora si para davanti alle tre Potenze a Samo non è facile e può produrre inconvenienti eguali a quelli di Creta.

A questo proposito mandano da Smirne che oggi partirono per Samo i consoli generali di Francia, Inghilterra e Russia per studiare sul posto la situazione e per redigere una nuova costituzione dell'isola.

La Turchia massacra i cristiani
Serbi del Sangiaccato trucidati

Parigi, 12, mattino.

Telegrafano da Belgrado al Matin: « Mi si comunica da fonte ufficiale che dai posti di frontiera serba di Raschka si chiedono soccorsi; giacchè gli ospedali e le ambulanze rigurgitano di feriti che arrivano dal Sangiaccato di Novi Bazar, ove gli abitanti dei villaggi di Drenova, Vratchevo e Drien sono stati in gran parte trucidati dall'elemento turco. Le autorità serbe stentano molto a trattenere le persone che desiderano passare la frontiera per andare a difendere quelle disgraziate popolazioni. »

Telegrafano da Belgrado, 11, al New York Herald: « Sono giunti ottocento serbi, provenienti dai paesi circostanti a Novi Bazar, per sfuggire ai basci-buzuk le cui bande sono state armate dai turchi ed hanno cominciato l'eccidio dei cristiani. Si dice che intere famiglie siano state trucidate. »

La bestialità turca infuria

Berlino, 12, mattino.

Il Berliner Lokal Anzeiger riceve da Belgrado: « I turchi commettono in questo momento nella vecchia Serbia e nel Sangiaccato di Novi Bazar cose abbominevoli. La popolazione è lasciata senza difesa e senza armi, in preda alla loro bestialità. Nei dintorni di Mitrovitza furono sgozzati il curato del villaggio e sette serbi. I turchi hanno sgombrato Berana e Bolopolyet. »

Esecuzioni sommarie

Londra, 12, mattino.

Il Daily Express riceve da Vienna: « Si annunzia dal Sangiaccato di Novi Bazar che sessanta villaggi serbi sono insorti contro i turchi. I turchi hanno cominciato le loro rappresaglie domando immediatamente la ribellione col mettere a morte tutti coloro che vi hanno partecipato. I preti sono considerati come caporioni e furono uccisi ovunque furono trovati. »

Anche in Turchia si prevedono massacri di cristiani

Londra, 12, mattino.

La Reuter ha da Costantinopoli:

Le autorità turche hanno distribuito armi alla popolazione di Pomak, nella provincia di Kirdaji, composta di mussulmani che parlavano bulgaro ed il cui fanatismo congiunto all'odio per i bulgari cristiani è ben noto. Si ricorda che furono i Pomaks che impegnarono il massacro di Batak, il quale precedette la guerra russo-turca del 1856.

Benchè la mobilitazione generale sia stata ordinata soltanto da mercoledì scorso, le Autorità da parecchi mesi sono andate rinforzando le difese ottomane ed hanno costruito dietro il confine una catena di forti, fatti erigere nel 1909 dal maresciallo Von der Goltz. Inoltre da giovedì scorso una schiera continua di uomini, cannoni e munizioni si va rovesciando nella provincia tanto per ferrovia, quanto per le strade comuni, nella misura di circa ventimila uomini al giorno.

« Se sarà guerra — dicono i turchi — sarà guerra a coltello, senza ritegni e senza quartiere ». Si crede che il piano della Bulgaria sia quello di portare il più terribile colpo di cui sia capace contro Adrianopoli. Essa tende a circondare ed investire questa base strategica, continuando poi verso il sud marciando su Rodope e tagliando le comunicazioni su Salonicco.

Un altro esercito, composto specialmente di volontari e che agirà probabilmente in unione alla Serbia, scenderà la valle dello Stro verso Serres di Murtissar e probabilmente tenterà di marciare su Salonicco.

Nello stesso tempo i bulgari non risparmiano sforzi per indurre le popolazioni alla rivolta. Ed è in questo che sta il più grande pericolo di massacri.

La Russia non potrebbe più ammettere la chiusura dei Dardanelli

Pietroburgo, 12, sera.

Una grande inquietudine regna in tutto il sud della Russia fra gli esportatori di grano che temono la chiusura dei Dardanelli e la cattura dei loro vapori da parte della Turchia. Le transazioni sono quasi completamente cessate e l'attivo dei negozianti di grano, dovuto al buon raccolto, va rapidamente scomparendo. Si domanda al Governo di prendere energiche misure.

I giornali affermano che la Russia ha dichiarato a Costantinopoli che essa non potrebbe ammettere la chiusura dei Dardanelli.

Nessun negoziato tra la Grecia e la Turchia

Costantinopoli, 12, sera.

Si smentiscono formalmente le voci che siano stati intavolati negoziati fra Costantinopoli e Atene allo scopo di staccare la Grecia dall'alleanza balcanica. (Stefani)

Londra, 12, mattino.

La Reuter ha da Atene: Un lungo consiglio sotto la presidenza del Re, venne tenuto questa mattina. Ogni cosa fa prevedere la guerra. La principessa Alice partirà tra breve per il confine con sette infermiere. Il principe ereditario greco è stato nominato ufficialmente comandante in capo dell'esercito di Tessaglia e probabilmente raggiungerà le truppe domani.

I giornali intanto smentiscono con indignazione l'informazione della *Frankfurter Zeitung*, secondo la quale la Grecia avrebbe intenzione di staccarsi dalla Lega balcanica, e pongono in rilievo il fatto che la Grecia non potrebbe prendere tale decisione per ottenere vantaggi particolari, poichè il carattere dell'accordo è puramente disinteressato. Fino a tanto che gli Stati balcanici hanno mirato a scopi di conquista, la Lega è stata impossibile. Oggi tutti questi Stati sono mossi da un sentimento di solidarietà verso i cristiani della Turchia, la cui sorte è da qualche anno divenuta intollerabile. Il loro scopo è puramente morale ed è tanto forte che ricorda le crociate ed è sostenuto dall'opinione pubblica europea.

Il testo della nota presentata alla Porta

(Per telefono e per telegrafo alla STAMPA).

COSTANTINOPOLI, 12, notte.

Ecco il testo della Nota consegnata nel pomeriggio di giovedì alla Porta a nome delle Potenze:

« I sottoscritti ambasciatori di Austria-Ungheria, Inghilterra, Francia, Russia e Germania, sono stati incaricati dai loro rispettivi Governi di informare la Sublime Porta che le Potenze prendono atto della intesa, pubblicamente annunziata dal Governo turco, di applicare le riforme e che esse discuterebbero immediatamente con la Sublime Porta, nello spirito dell'articolo 23 del trattato di Berlino e della legge del 1880, le riforme che lo Stato della Turchia d'Europa richiede e l'introduzione delle misure da prendersi per assicurare delle riforme nell'interesse delle popolazioni, rimanendo intese che tali riforme non costituiranno un attentato alla integrità territoriale dell'Impero ».

Nei circoli bene informati si crede che la Porta accetterà la Nota delle Potenze, con alcune riserve.

I diplomatici degli Stati balcanici mancano ancora di istruzioni circa la consegna dell'« ultimatum » alla Porta.

(Ag. Stefani).

La risposta della Porta potrà soddisfare l'Europa ma non gli Stati balcanici

Costantinopoli, 12, mattino.

L'ambasciatore di Francia, signor Bompard, l'ambasciatore di Austria-Ungheria, marchese Pallavicini, e il primo dragomanno dell'Ambasciata austro-ungarica si sono recati a fare visita al ministro degli esteri Noradunghian.

Kiamil pascià si è recato a visitare l'ambasciatore di Inghilterra Lowter.

Nei circoli balcanici si dice che l'assenso della Porta alla Nota collettiva delle Potenze non potrà impedire la guerra. La risposta del Governo ottomano potrà soddisfare l'Europa, ma non gli Stati balcanici.

Nei circoli ufficiali ottomani la Nota delle Potenze non ha prodotto impressione sfavorevole, tanto più che si temeva che essa fosse redatta in termini più energici. La Nota verrà discussa e si ritiene che sarà parzialmente accettata.

La stampa è stata invitata ad inviare un corrispondente nella Rumelia orientale per constatare i maltrattamenti inflitti ai mussulmani.

Sono state trovate a Salonicco cinque bombe.

Il senatore curdo Abdul Voder e il maresciallo circasso hanno invitato rispettivamente i curdi ed i circassi ad armarsi per la difesa della patria.

A cominciare da domani la censura verrà applicata per tutte le notizie militari.

(Agenzia Stefani).

L'ambasciatore d'Austria indignato dalla risposta della Porta?

Parigi, 12, mattino.

Da Berlino il corrispondente speciale del Figaro telegrafa in data di stamane: « La Turchia ha respinto in modo così brusco l'intervento delle Potenze che l'ambasciatore di Austria, secondo la Kölnische Zeitung, ne è stato addirittura indignato ».

La Turchia conta di mandare alla frontiera bulgara 160 mila uomini
La mobilitazione dei cristiani

Costantinopoli, 12, notte.

Il grosso delle truppe che giungono dall'Anatolia viene inviato a Rodosto; le altre partono per Santo Stefano. Da Costantinopoli sono partiti soltanto la seconda e la terza divisione; la prima divisione si trova in Albania e a Costantinopoli non vi sono più truppe regolari; vi sono rimaste soltanto tre divisioni di redif. Si crede che fra una settimana i turchi potranno disporre alla frontiera ad Adrianopoli 160,000 uomini.

Il Governo smentisce la notizia secondo la quale si sarebbe già ordinata la mobilitazione dei cristiani appartenenti alle truppe territoriali fino all'età di 25 anni; si procederà soltanto alla loro iscrizione nella milizia territoriale. I capi religiosi cristiani considerano questa misura come incostituzionale, perchè la legge militare che stabilisce il servizio militare dei cristiani si trova ancora sospesa dinanzi al Senato. Numerosi riservisti cristiani, specialmente quelli di origine greca, sono fuggiti all'estero per non prestare servizio.

(Agenzia Stefani).

Tredici bulgari e un italiano arrestati a Costantinopoli come spie

Costantinopoli, 12, notte.

Tredici bulgari e un italiano, sospetti di spionaggio, sono stati arrestati sui treni provenienti da Adrianopoli.

(Ag. Stefani)

La mobilitazione in Austria

Berlino, 12, mattino.

La Berliner Zeitung am Mittag pubblica particolari sulla mobilitazione austriaca.

La Direzione della Compagnia della ferrovia Varsavia-Vienna, ha ricevuto ordine di concentrare in Austria tutto il materiale rotabile disponibile. Tutte le locomotive sono state esaminate e riparate. Gli ufficiali di Stato Maggiore circolano continuamente sulle linee, ispezionando il materiale e le stazioni. Tutti gli ufficiali in congedo dei tre Corpi di esercito della Galizia sono stati richiamati alle loro guarnigioni.

I proclami del Sultano
La Turchia esige dagli altri Governi la sincerità...

Costantinopoli, 12, sera.

E' stato inviato all'esercito un proclama del Sultano. Esso dice:

« Il mondo conosce l'amore della Turchia per la pace; gli ottomani rispettano i diritti di tutte le nazioni e vogliono che tutti rispettino i loro diritti. Gli ottomani non nutrono nessuna mira segreta contro alcun Governo e hanno il diritto di domandare che anche gli altri Governi non agiscano in modo contrario alla sincerità. Gli ottomani non desiderano turbare la prosperità e il progresso di alcun popolo, ma non consentono che altri popoli turbino il loro benessere e il loro progresso.

« Malgrado le gravi difficoltà alle quali il nostro paese è costantemente esposto, noi eseguiamo, nella misura del possibile, gradualmente le riforme di cui il nostro paese ha bisogno. Ma i piccoli vicini, avendo delle idee sul nostro territorio, e vedendo che i nostri progressi impediranno la realizzazione delle loro mire illegittime, vogliono impedire le nostre riforme ed i nostri progressi; essi vogliono profittare delle nostre difficoltà e si sono messi d'accordo per attaccare le nostre frontiere ».

Il proclama rileva che gli utopisti di Bulgaria, di Serbia, di Grecia e del Montenegro, dimenticando le prove di eroismo che gli ottomani hanno anticamente dato in questi quattro paesi e il valore degli ottomani in Tripolitania, hanno inviato truppe alla frontiera ottomana.

Il proclama aggiunge:

« Noi fummo così costretti a pubblicare un'ordinanza di completa mobilitazione dei riservisti e dei territoriali della prima e della seconda ispezione ».

Il proclama dichiara poi in termini solenni che le truppe si mostreranno degne dei loro padri e difenderanno il suolo sacro della patria contro i nemici che vogliono strappare agli ottomani il loro patrimonio e distruggere la prosperità dei loro figli.

Esso invita le truppe a mostrarsi degne dei loro fratelli combattenti in Tripolitania ed esprime la convinzione che essi aggiungeranno nuove vittorie a quelle dei loro antenati. Il proclama termina augurando la vittoria.

Il proclama per la mobilitazione

Costantinopoli, 12, mattino.

Il ministro della Guerra comunica a tutte le autorità militari il proclama del Sultano con cui si ordina la mobilitazione. Questo proclama dice fra l'altro: « Gli ottomani non nutrono alcuna voglia recondita contro alcun Governo; la Turchia non vuole nè la infelicità, nè il regresso di alcuna razza, ma vuole che si agisca del pari nei suoi riguardi. Gli utopisti di Bulgaria, di Serbia, del Montenegro e di Grecia hanno, dice il Sultano, inviato truppe alle nostre frontiere costringendoci alla mobilitazione. Di conseguenza ordiniamo la mobilitazione militare dei redifs e dei soldati territoriali della seconda ispezione militare e di una parte della terza ispezione. »

Questo proclama fu comunicato tardi nella notte.

Notizie turche
Si dice che i bulgari assaltano e sconfinano...

Salonicco, 12, notte.

Secondo le informazioni ufficiose anche la giornata di ieri è passata calma alla frontiera bulgara. Una grossa banda bulgara, che aveva tirato su un distaccamento turco ed era stata respinta, lasciò oggi la frontiera. Un grande numero di famiglie bulgare per timore della guerra lasciarono i villaggi prossimi alla frontiera stessa e si rifugiarono in Bulgaria. Il capo banda bulgaro Tchernopeneff si trova nella regione di Melnyk, ove cerca di sollevare i bulgari. Avvenne un combattimento presso Krauia con una forte banda greca che fuggì abbandonando tre morti.

... e che i montenegrini sono stati respinti

Costantinopoli, 12, notte.

Il Ministero della guerra pubblica un comunicato nel quale si afferma che dopo un accanito combattimento le truppe turche avrebbero ripreso la collina (quale?) occupata dai montenegrini.

(Ag. Stefani).

Nessuno scontro alla frontiera turco-bulgara

Sofia, 12, mattino.

L'Agenzia Bulgara pubblica: « Le informazioni da Costantinopoli relative a presunti scontri alla frontiera turco-bulgara, specialmente nelle zone di Timrich e Dorpat, ove i bulgari sarebbero stati perfino respinti, sono completamente infondate, non essendo avvenuto alcun scontro alla frontiera. E' inesatto che i Montenegrini abbiano sparato contro il vapore Scutari mentre percorreva il fiume Boiana. Lo Scutari è giunto alla sua destinazione senza incidenti. (Ag. Stefani).

Come il Sultano ricorda la sua prima moglie

Costantinopoli, 12, notte.

Il Sultano ha ordinato che venga fondato a sue spese un ospedale per i feriti col nome della sua prima moglie. La circolazione dei treni del servizio locale e del servizio dell'Anatolia sarà sospesa a datare da domani.

(Ag. Stefani).

Nuovi attentati bulgari?

Costantinopoli, 12, notte.

Al Ministero della guerra si assicura che, secondo le più recenti notizie da Uskub, i bulgari fecero saltare due ponti fra Uskub e Kotchiana con bombe.

LA NOVELLA DELLA "STAMPA,,

I diritti dei giovani

La sera, dopo aver mangiato la minestra e messo a letto il suocero e la bambina, Lia si metteva a sedere nella loggia, collo sciallo in capo, tra i vasi di garofani penduli e di gerani, e pensava a suo marito. Era difficile che passasse qualcuno nella stradetta: la casa di Lia era bassa, nera, con una scaletta di legno sgangherata e le finestrelle che parevano buchi, col porcile da una parte e un pagliaio dall'altra, schiacciata dalla casa davanti, alta e pulita, i cui padroni, negozianti arricchiti, venivano ad abitarla soltanto un mese o due, durante l'estate. La stradicciuola era erta e sassosa e metteva capo a una minuscola piazza, dove sgorgava una fontana. Il paese dormiva tutto quanto; Lia sentiva solo il mormorio dolce e lene della fontana e il grugnire del maiale, li accanto, che si moveva; qualche volta la bambina, sognando, si metteva a gridare, ed allora ella alzava il capo, trattenendo il respiro e stava immobile, finchè la piccola ripigliava a dormire. Di rado, assai di rado, veniva qualche vicina a chiacchierare: la Rosetta, che aveva quattro figliuoli, che non le davano un momento di benestare in tutta la giornata; l'Angiolina, una vecchia ragazza, che manteneva i figli di suo fratello morto in America, e la Santina, ch'era vecchia e sola da un pezzo. Di tutte quelle donne, vestite di nero, come tante vedove, con lo sciallo in capo e la gonna sollevata sulle gambe secche e legnose, la più malinconica, la più taciturna, era Lia. Ella non si interessava alle chiacchiere delle altre, sul tempo, sulle prediche del Curato, sul prossimo matrimonio, a Natale, della figlia dell'oste, o sul raccolto delle castagne. Di tanto in tanto scoteva il capo lentamente per approvare; i suoi occhi neri e grandi allora brillavano, il suo volto tra lo sciallo nero pareva più lungo e più bianco di quel che non fosse in realtà, un viso dimezzato dalla tristezza e dalla passione.

— Sta allegra — le diceva Santina. — Il tempo passa presto e a Natale anche il tuo uomo ritorna.

Lia alzava le spalle.

— Per andar via di nuovo!... Sarebbe meglio che non ritornasse mai, addirittura...

Quando si era decisa a schiuder la bocca amara e suggellata, non la finiva più di maledire e di rimpiangere: era meglio non averlo neppure il cuore, era meglio non mettersi mai a voler bene a qualcuno, era meglio farsi monaca invece di prender marito, era meglio nascere una bestia piuttosto che una donna, anzi era meglio non nascere affatto quando si era destinati a vivere in un paese di lupi come quello, dove le donne giovani vivevano, abbandonate in casa, coi bambini e coi vecchi, mille volte peggio che se fossero vedove, con quella spina in cuore del marito lontano e forse immemore...

— Eh, pazienza!... — le dicevano le altre. — Il nostro destino è questo. Credi che le altre, quelle che hanno il marito sempre in casa, siano più contente di noi?... Anche quelle hanno le loro spine. Meglio volersi bene da lontano che leticare da vicini! Ma tu sei diversa...

Era vero questo, e glie l'avevano anche detto al suo paese — un paese di pianura — ai bei tempi, quando aveva voluto a tutti costi sposare Luca. Sua madre non ne voleva sapere di quel montanaro, quantunque fosse un bel giovane, ben fatto e vigoroso, ricciuto come un agnello, con gli occhi azzurri e amorosi come quelli di un bambino. E non era povero Luca: era figliuolo unico, possedeva una bella quantità di prati e di boschi; di più aveva imparato in città il mestiere del meccanico e lavorava a Marsiglia tutto l'anno. Ma la madre di Lia, che era una donna esperta e avveduta, vedeva lontano nell'avvenire di sua figlia.

— Tu non sei come quella gente, che è abituata a non sentire nè il freddo nè la solitudine. La moglie deve vivere col marito, come abbiam fatto tuo padre e io per tanti anni. Luca invece, ti metterà in casa coi suoi vecchi, tornerà per un mese o due dell'anno e tu sarai sola sola, giorno e notte coi tuoi pensieri, diventerai vecchia a lavorare la terra, a portar la gerla e a servire i suoceri. Ti pare una bella vita questa per una giovane e fresca sposa come te?

Ma Lia, che era innocente e innamorata, si ostinava. Luca le aveva promesso:

— Resterai sola per poco. I miei vecchi non avranno vita lunga, purtroppo! Tu li curerai per amor mio e poi, quando non ci saranno più, venderemo tutto e tu verrai con me a Marsiglia. Metteremo su bottega e farai la signora.

Per amor di Luca, Lia avrebbe fatto qualunque cosa. Lo sposò nell'inverno ed entrò in casa, dai suoceri, umile e mansueta come una fanciulla che ha giurato obbedienza e devozione per tutta la vita. I primi due mesi furono dolci per gli sposi. Lia si fece più bella e più grassa; allora, il suo volto era rotondo e bruno, cogli occhi umidi di dolcezza e di felicità, col sorriso languido e distratto di sposa innamorata: in mezzo a quelle montanare che parevano di legno, schiacciate e rigide come marionette, ella sembrava enorme, dolce e pacifica. Poi, venne il giorno del primo distacco. Gli uomini se ne andavano tutti, chi in Francia, chi in Svizzera, chi in Lombardia soltanto, chi perfino in America, a lavorare e guadagnar quattrini: in paese non c'era da fare che per le donne. Anche Luca partì e Lia lo accompagnò per un lungo tratto di strada senza piangere, istupidita da quella certezza: che Luca andava via non per un giorno, nè per una settimana, ma per dieci lunghi interminabili mesi. Pianse quando l'ebbe lasciato e non lo vide più, neanche da lontano; tornò indietro ansimando, stanca, abbattuta, tutta gelata, col cuore grosso e gonfio che non valeva neanche di battere. Allora comprese che sua madre non aveva parlato a caso. Tutto le pareva diverso ora, la montagna triste e deserta, la casa bassa e nera, i suoceri noiosi, brontoloni, pieni di acciacchi ripugnanti, le vicine curiose e invidiose, che stavano a spiarla dalle loggie vicine se ella andava a lavorare per tempo.

Luca scrisse qualche volta durante l'inverno: lavorava, guadagnava molto, in primavera aprì la bottega, pensava sempre alla sua cara moglie, non vedeva l'ora di rivederla, di riabbracciarla... Così scriveva su certi piccoli foglietti con la sua scrittura grossa e stentata, tutta per traverso. Lia stette a lungo in silenzio, poi rispose al marito annunciandogli la nascita della bambina. E fu una grande felicità per tutti e due quando si rividero l'inverno dopo. Luca era ingrassato e ben vestito, ma Lia si era cambiata in peggio, col viso allungato e pallido, il corpo appiattito, l'aria inquieta e affannata: la bambina la succhiava viva: le fatiche di ogni giorno e la solitudine la consumavano anche di più.

Ella domandò tristemente al marito:

— Non potresti portarci via con te noi due?

— E questi poveri vecchi! — esclamò Luca. — Abbiamo pazienza finchè sono in vita...

E se ne andò via solo, per la seconda volta.

Nell'inverno la vecchia suocera morì, improvvisamente, di una sincope. Dei due vecchi sembrava la più robusta: era ciarliera, egoista, volontaria, avara, aveva sempre parlato più forte del marito e del figlio. Perciò Lia sentì un gran senso di liberazione, prese le redini della casa e fece i suoi bravi calcoli. Lo suocero era accidentato, vecchio, passivo, rassegnato da un pezzo a morire: passava tutto il giorno sopra una scranna accanto al fuoco, non apriva mai bocca, si lasciava vestire, nutrire, muovere come un fanciullo senza volontà. Poteva durare qualche mese al più... Dopo, ah, dopo!... Non ci voleva neppure pensare, tanto sentiva il cuore che le doleva per la troppa gioia. Andava ogni giorno a lavorare in campagna portandosi la bambina dietro: la metteva a sedere in terra durante le lunghe faticose ore del lavoro e intanto pensava al futuro. Ad ogni momento si alzava di scatto, poichè le pareva sempre di sentire qualcuno correre ad annunziarle:

— Tuo suocero è morto, Lia!... Vieni presto a casa!...

Ma la strada era sempre deserta e la piccina si cacciava le manine in bocca girando intorno il suo sguardo dolce e vago. La sera, quando tornavano a casa, trovavano il vecchio curvo sul fuoco, silenzioso e immobile che pareva un'ombra nella cucina buia e non alzava neanche il capo quando la nuora entrava.

Lunghi mesi passarono. Luca scriveva di rado, aveva tanto da fare!... E Lia si consumava d'amore e di gelosia, cercando d'immaginare quella grande città lontana piena di donne belle, giovani e ben vestite, e la bottega di suo marito in una strada grande e illuminata, e Luca, alto e forte, vestito come un signore, bello come un fanciullo. La notte, nel suo letto deserto, stava seduta colla testa fra le mani, piangendo, ascoltando il respiro rantoloso dello suocero e chiamando sottovoce, appassionatamente: — Luca!... Luca mio!...

Ma invano i due sposi si tendevano le braccia da lontano: il vecchio non voleva morire. E un sentimento crudo e primitivo d'odio e di rancore mordeva il cuore amareggiato della nuora. Qualche volta usciva di casa in furia, tanto sentiva il desiderio di mettere una mano su quella bocca semi aperta e bavosa e di non levarla più finchè non l'avesse chiusa per sempre.

Il dottore che era venuto a vederlo una volta mentre passava di lì, alzò le spalle, scosse il capo e disse:

— Chi lo sa! Può tirare avanti così per dei mesi, degli anni...

E soggiunse con aria distratta:

— Perchè non lo mandate all'Ospizio!... Io vi posso aiutare, se volete.

Lia trasalì: ella meditò a lungo quella notte, nella sua confusa coscienza, certe cose non si chiarivano bene; tuttavia una cosa sola era limpida in lei, la decisione di andar con suo marito, subito, via, a qualunque costo. Quando le vennero a portar via il vecchio per condurlo all'Ospizio del paese vicino, non si commosse, lo lasciò portar via come un cadavere. Quando fu sola scrisse una breve, chiara lettera a suo marito in cui gli diceva: — Il vecchio è morto, io parto subito per venire da te; alla vendita penseremo poi...

Ella fece due grossi fagotti di roba, prese la bimba in braccio, chiuse la casa e partì una mattina all'alba, impaziente, serena, sicura d'aver fatto bene, senza provare un rimorso dell'inganno, senza aver coscienza della sua menzogna, coll'immagine del marito davanti agli occhi, col cuore pieno di amore e di speranza.

— Oh, Luca, che gioia! — ella diceva allegramente scendendo dalla montagna. — Se l'avessi fatto prima, avremmo finito di soffrire da un pezzo!...

CAROLA PROSPERI.

Operaio italiano e ingegnere francese sepolti da una frana al Loetschberg

Briga, 12, notte.

All'entrata occidentale del «tunnel» Victoria, sulla rampa meridionale del grande «tunnel» del Loetschberg, ad 8 chilometri da Briga, una frana ha seppellito l'ingegnere francese De Bassio ed un operaio italiano. Le ricerche furono immediatamente intraprese: i lavori di sgombero procedono febbrilmente. I cadaveri delle due vittime del lavoro sono ancora sepolte.

Ginevra, 12, notte.

Il *Journal de Genève* dice che, malgrado tutte le ricerche, durate tutta la notte e tutta la mattinata di ieri, i cadaveri delle vittime della catastrofe avvenuta nel tunnel del Loetschberg non sono stati ritrovati, a causa della quantità di materie che sono sopra i loro corpi. Si ritiene che non potranno essere trovati che fra un giorno o due.

L'atmosfera di terrore in cui vivono i testi del processo Rosenthal

Parigi, 12, notte.

Da New York telegrafano al *New York Herald*:

«L'interesse provocato dal processo Becker ha fatto sì che all'udienza d'oggi il pubblico fosse più numeroso che mai. Il P. M. ha presentato un nuovo teste, che è un austriaco chiamato Stanisch, il quale indicò uno dei prigionieri, il cui nome è Frank Muller, come uno fra coloro che tirarono contro il Rosenthal. Stanisch disse di non essere certo degli altri tre. L'avvocato di Beker fece un violento attacco contro il teste, cercando di dimostrare che egli non era degno di fede. Stanisch si rifiutò di rispondere a domande concernenti il suo passato. L'atmosfera di terrorismo che prevale fra i testi ha avuto una nuova dimostrazione quando fu introdotto per deporre uno *chauffeur* per nome Ryan, che aveva informato la Polizia che poteva identificare uno fra gli assassini. Il Ryan, oggi tremante di paura, dichiarò di avere fornito delle informazioni inesatte, e, sebbene invitato dai giudici e dal P. M., persistette nei suoi dinieghi».

Un audacissimo furto a Parigi

Parigi, 12, notte.

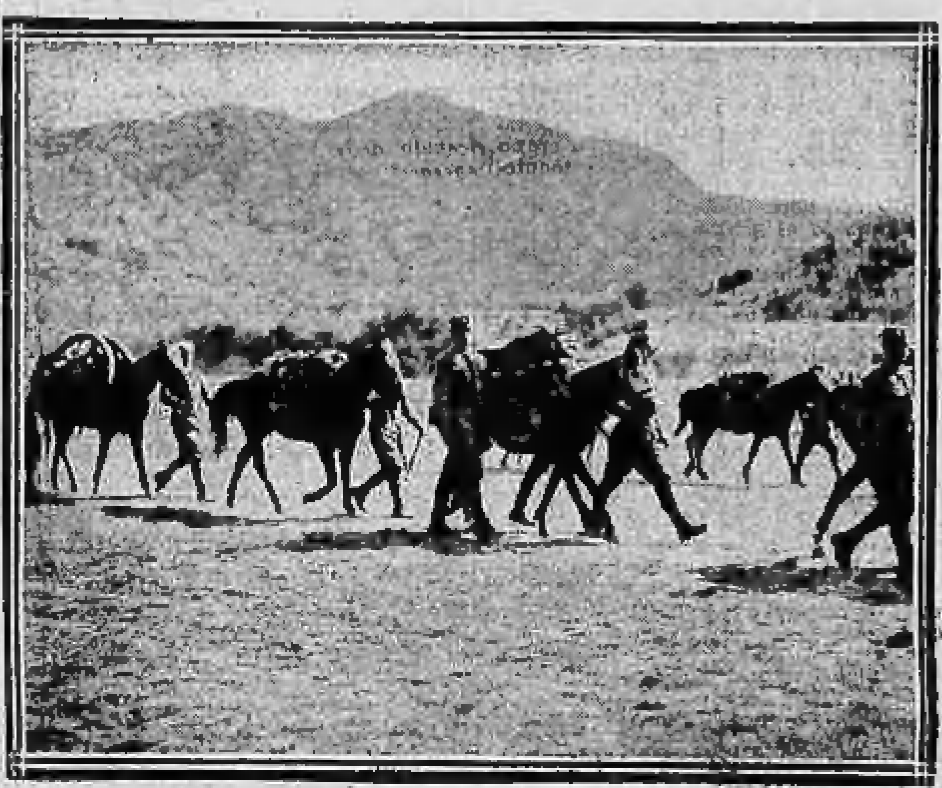
Un sindaco della banca londinese Russel Harris, a nome Clifford Yewdoll, di 26 anni, è stato ieri mattina, nei pressi della stazione di Lione, vittima di un audace furto. Egli trasportava a Londra in quattro bauli tutta la contabilità di settembre che doveva servire al controllo delle operazioni della Banca d'Egitto e del Cairo. Mentre egli si era fermato da un barbiere in via Lione, uno sconosciuto, che lo «chauffeur» credette fosse Clifford Yewdall, pose posto nell'automobile da piazza, e si fece condurre coi quattro bauli alla stazione del Nord.

Lo «chauffeur» è stato ritrovato e ha potuto dare i connotati approssimativi del ladro. S'ignora se questi conoscesse l'importanza dei documenti rubati. Secondo le informazioni date dallo «chauffeur», sembra che il ladro sia un inglese.

La polizia tende a credere che egli abbia seguito il sindaco fin da quando questi si era imbarcato in Egitto.



Ufficiali e soldati serbi della guardia



Artiglieria da montagna montenegrina



Il generale Martinovich Ministro della Guerra montenegrino e comandante della 1.a divisione



Il primo corso dell'Accademia Navale sbarca a Bengasi
Il capofila è il principe Aimone d'Aosta.

Il Vicariato di Roma ha cambiato casa

Misteriosa destituzione per modernismo

Roma, 12, notte.

(A.) — Una delle riforme più importanti decretate da Pio X è stata quella del Vicariato di Roma. Tutto è stato messo a nuovo, nomini e cose. Perfino il vecchio palazzo del Vicariato, in via san Luigi de' Francesi, è stato abbandonato, e gli uffici modernissimi, decorati con severi e semplici mobili inglesi sono stati messi a nuovo nel palazzo che fu della Banca Romana. Ma se l'ufficio doveva essere moderno, le idee dovevano rimanere vecchie, e se fosse stato possibile, anche più vecchie di quelle che si professavano in qualche ambiente del Vecchio Vicariato. Il Vicariato insomma, inverniciato di modernità all'esterno, dopo un buon rastrellamento di possibile modernismo all'interno, è così diviso: Gli affari del Vicariato che si classificano in quattro distinte branche, sono affidati a quattro prelati di piena fiducia del Papa; alla direzione di essi, e sopra i quattro prelati presiede il Vice gerente, sopra il vice gerente sta il Cardinale Vicario, poichè Vescovo di Roma è — come tutti sanno — il Papa. Naturalmente i quattro Prelati preposti ai monasteri, ai conventi, al personale ecclesiastico della diocesi di Roma e ai collegi per quanto riguarda la parte finanziaria, furono scelti, tra persone monde assolutamente di modernismo o modernizzantismo: tra questi ci doveva essere anche il prelato addetto alla parte economica, che in fondo, col modernismo non poteva avere alcun rapporto: quando ecco da alcuni giorni voci curiose ricominciano a circolare sul sacerdote al quale è affidata l'economia vicariale. E' preoccupato, è in disgrazia, sta male; è sparito, è tutta una storia di complotti modernistici, a scopo di dimissioni, di destituzioni; molte chiacchiere si facevano giorni sono a proposito di questo monsignore. Oggi, fra lo stupore generale, l'«Osservatore Romano» pubblica che è, n biglietto della Segreteria di Stato, a Prefetto dell'amministrazione economica del Vicariato è stato nominato mons. Ludovico Schiller. E l'altro Prelato che occupava fino a poco tempo fa le stesse mansioni? E' partito — si afferma — e si afferma che aveva avuto un mese di tempo per lasciare Roma e che era stato preventivamente e regolarmente destituito. Ora è difficile in un ambiente come quello Vaticano sapere esattamente come sono andate le cose: è certo però che al Vicariato quel monsignore non c'è più. L'accusa di modernismo è ripetuta insistentemente contro di lui, benchè ci sia chi afferma che la partenza del Prelato non debba attribuirsi a un puro e semplice e molto astratto problema di filosofia religiosa.

Ma del resto moltissimi dicono che il prelato in parola sia superiore a qualsiasi sospetto per quanto riguarda la correttezza e la moralità. Anzi qualcuno avanza l'ipotesi che la soverchia incertezza sua abbia potuto crearsgli delle inimicizie in un ufficio dove la tradizione prevale sulla burocrazia. Del resto, si aggiunge, gli uffici da lui occupati in precedenza, le opere a cui si era dedicato, la famiglia stessa a cui appartiene erano garanzia sufficiente per la sua riuscita. Si aggiunge che il prelato non è affatto fuggito. Si assicura che egli si è recato in un suo villino presso Frascati: si dice pure che egli tenterà con ogni mezzo legale di opporsi al provvedimento che lo ha colpito.

Piemontese che tenta di suicidarsi a Livorno

Livorno, 12, notte.

Stamane, alle ore 11,30, uno sconosciuto, nel giardino di piazza Dante, dinanzi alla stazione ferroviaria centrale, si sparò una rivoltellata al terzo spazio intercostale sinistro. Il disgraziato è stato raccolto e trasportato in carrozza all'Ospedale Militare, ove ebbe le prime cure. Dalla squadra della «Misericordia», l'infelice è stato poi trasportato all'Ospedale, ove venne ricoverato, con prognosi riservata. Interrogato dal piantone di servizio all'Ospedale, il poveretto disse di chiamarsi Edoardo Grandi, di Domenico, di avere 20 anni, e di essere nativo di Alessandria. Egli aggiunse di essere privo di viveri, di provenire da Torino, ove abita, in via Canova, 14; disse inoltre di essere qui alloggiato da tre giorni all'«Albergo Carsia», in via Greco, un albergo di infimo ordine. La miseria deve avere condotto il Grandi — egli è poveramente vestito — al disperato proposito. Il Grandi, stamane, da alcune ore si aggirava nella piazza della Stazione, e ad un tratto, le persone che si trovavano in quei pressi, udirono tre colpi di rivoltella, sparati di seguito, quindi, a brevissima distanza, un quarto colpo. Gli accorsi sul luogo, dal quale gli spari provenivano, trovarono il Grandi sdraiato in terra, presso una panchina, con in mano una rivoltella di calibro 7, con 6 colpi, dei quali 4 erano sparati. Dei quattro colpi sparati dal Greco, tre furono esplosi a terra, ove rimasero le traccie, per provare la rivoltella, il quarto fu diretto al cuore. Indosso al Grandi fu rinvenuto un orologio d'argento, un portafoglio in pelle, con lire cinque, una ricevuta di spedizione a grande velocità, una dichiarazione di riforma della classe 1892, un atto di nascita, un libretto di paga della Ditta Meana e C., di Torino, e cinque proiettili del calibro della rivoltella medesima. Le condizioni del Grandi, benchè assai gravi, lasciano ai medici speranza di salvezza.

I rappresentanti delle industrie nazionali dal Ministro del Tesoro

Roma, 12, notte.

Stamane il ministro del Tesoro, on. Tedesco, ha ricevuto una Commissione composta del rag. Odorico, dei signori Craponne, Esterle, Ferraris, Mylius e Vanzetti, in rappresentanza rispettivamente della «Federazione Italiana dei costruttori», della «Confederazione Italiana dell'Industria», dell'«Associazione delle Società Italiane per Azioni», dei «Costruttori di materiale ferroviario», dell'«Associazione dei cotonieri italiani» e della «Associazione dei metallurgici italiani», a nome anche di molte altre Associazioni italiane di industriali. Accompagnava la Commissione il senatore Rolandi-Ricci. Scopo della visita era di presentare al ministro alcune considerazioni di ordine generale o particolare circa i rapporti da costituirsi fra la Commissione reale per gli approvvigionamenti dello Stato e le dirette rappresentanze delle diverse industrie.

Esposero i suddetti signori il loro convincimento che la cooperazione delle industrie debba essere dal Governo simpaticamente accolta nell'interesse comune dello Stato e del lavoro nazionale e anche nei riguardi della equità dei prezzi, affermando poi che le organizzazioni esistenti sono in grado di corrispondere pienamente a questo scopo, soprattutto perchè tecnicamente specializzate e ben persuase anche esse che la protezione dello Stato all'industria nazionale per essere duratura deve contenersi nei giusti limiti.

Il ministro accolse benevolmente la Commissione, dichiarandosi d'accordo sul concetto informatore delle dichiarazioni fattegli e assicurando che si interesserà personalmente alla questione.

Aggiunse brevi parole il senatore Rolandi-Ricci, in appoggio ai propositi manifestati dalla Commissione, la quale espresse i suoi più vivi ringraziamenti per la cortese accoglienza, confidando negli affidamenti del ministro, la cui prima iniziativa sino dal 1905 si affermava già nei concetti oggi esposti.

I turco-arabi
nuovamente attaccati e respinti dal gen. Reisoli a Derna
Ingenti perdite del nemico - 12 morti ed 83 feriti da parte nostra

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

ROMA, 12, (ufficiale).

E' pervenuto il seguente telegramma del generale Briccola:

BENGASI, 11, ore 17.30.

« **Sono lieto di annunciare che ieri, 10, le nostre truppe, a Derna, hanno riportato un nuovo successo. La Brigata Salsa, operando a sinistra di Bu-Msafer, col concorso dell'artiglieria della Brigata Capello, attaccò e respinse il nemico, costituito di regolari turchi e di arabi, con artiglieria, costringendolo alla fuga.**

« **Le perdite del nemico, non ancora precisate, sono certamente ingenti.**

« **Da parte nostra 12 morti e 83 feriti** ».

Le prime notizie giunte a Bengasi

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali).

BENGASI, 11, ore 18.40.

Mi giunge notizia che ieri a Derna la brigata Salsa ha attaccato il nemico nel settore occidentale.

Le nostre truppe, sostenute efficacissimamente dall'artiglieria, che ha avuto ottimi bersagli, hanno sbaragliato il nemico completamente, infliggendogli ingenti perdite e mettendolo in fuga rovinosa.

Le nostre perdite sarebbero lievissime data la violenza del combattimento.

V. S. B.

Come si sarebbe svolto il combattimento

Roma, 12, notte.

Tutti i giornali commentano favorevolmente le vittoriose azioni che il gen. Reisoli, coi suoi collaboratori generali Salsa, Capello e Del Buono, sta compiendo a Derna. Dell'ultimo combattimento il *Corriere d'Italia* ha da Bengasi alcuni particolari.

All'azione parteciparono le due brigate comandate dai maggiori generali Salsa e Capello, sostenute dalle truppe di riserva della brigata comandata dal maggior generale Del Buono. Contro le nostre truppe avanzanti i turchi misero in batteria alcuni pezzi da montagna che vennero ben presto fatti tacere dalle nostre artiglierie, comandate dal colonnello Franzini. Il movimento venne iniziato dalla brigata Salsa, che aveva per missione di passare il Bu-Msafer e marciare e minacciare il nemico se questo avesse impedito la marcia della brigata Capello. La brigata Salsa non venne ostacolata fortemente in questo suo primo movimento e poté stabilirsi sulla sinistra dell'Uadi; ma quando si trattò di spingere il nemico più al sud, le truppe del generale Salsa, composte di alpini, ascari e artiglieria da montagna, trovarono una forte resistenza da parte di rilevanti masse nemiche. Le due brigate però riuscirono ad occupare la posizione designata malgrado che le artiglierie turche avessero tentato di impedire l'avanzata della nostra fanteria. I nostri cannoni misero presto in tacere quelli turchi e si distinsero specialmente nel duello le due batterie della brigata Del Buono.

Ormai, il generale Reisoli ha potuto costituire una salda base per una più energica azione verso il sud e vi è da ritenere che non si sia lontani da avvenimenti della più grande importanza. Intanto, giova rilevare che dopo la grande vittoria del 17 settembre, il nemico non ha più osato avvicinarsi, non solo, ma ha dovuto sempre subire i nostri assalti.

La nostra continua avanzata

La *Tribuna* così commenta la nuova vittoriosa giornata:

« Notiamo intanto che l'offensiva a Derna continua ad essere nostra. Il nemico stava sulla difesa, nascosto entro i burroni paralleli nel Bu-Msafer, il che significa che l'atteggiamento dell'esercito di Enver Bey è piuttosto di chi si prepara a ripiegare o ad abbandonare qualsiasi velleità di ricacciarci, piuttosto che di chi spera di riprendere l'offensiva. In secondo luogo la presenza di un rispettabile nucleo di artiglieria nemica dà a questo scontro un carattere di importanza e di gravità che fa rifulgere ancora più il valore individuale dei nostri soldati ».

La *Tribuna* conchiude, dopo avere notato la fuga del nemico in condizioni disastrose, che « anche nel settore occidentale di Derna gli arabo-turchi ricorderanno per un bel pezzo la nostra abile ed energica lezione ».

La mobilitazione del 77° fanteria

Brescia, 12, sera.

Si assicura che il Comando del 77° reggimento fanteria, di stanza a Brescia, ha ricevuto l'ordine di tener pronto il reggimento, che dovrà partire per ignota destinazione. Il reggimento è composto in gran parte dei contingenti dell'ultima classe del '91. Col reggimento partirebbe il colonnello La Vallea.

La "San Giorgio,, a Taranto

Taranto, 12, sera.

Proveniente dalla Cirenaica è giunta nel nostro porto la *San Giorgio*. Appena la nave è stata avvistata, una fiumana di popolo è corsa ad assistere al passaggio per il canale navigabile, con grida di « Viva la *San Giorgio*! Viva la Marina! », miste a applausi e acclamazioni irrefrenabili e deliranti. Una compagnia di marinai, al suono della Marcia reale rendeva gli onori militari. La *San Giorgio* si è ancorata nel Mar Piccolo.

I lavori del Congresso internazionale archeologico

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 12, notte.

Stamane sono continuati i lavori del Congresso archeologico. Nella sezione numismatica ha preso per primo la parola il signor Richmond, che ha svolto il tema: « Il tempio di Apollo Palatino e del Divo Augusto nelle monete romane », sostenendo che la moneta di bronzo con Caligola non possa rappresentare il tempio del Divo Augusto, come fino ad ora si credeva. Quindi il congressista Ricci ha discusso i due suoi temi, sul medagliere nazionale moderno e l'altro sulla illustrazione scientifica delle zecche italiane. E' stato approvato un ordine del giorno col quale si fanno voti che in Italia si migliorino le condizioni di riordinamento e di catalogazione dei musei numismatici e che venga introdotto in qualche modo lo studio della numismatica negli Atenei d'Italia.

Altre comunicazioni hanno svolto i signori Sambon, Bunsden e De Romanoski.

Nella sezione storia dell'arte italica, il professore Rousson espone ricerche e risultati sull'antica pittura murale. Segue il dottor Voezle, che illustra la pittura della domus aurea di Nerone. Parlano poi di interessanti ricerche i professori Bayard, Puschi, Hardwig, Katterfeld e Rostovzen. Il prof. Stuard Jones parla quindi del catalogo delle sculture capitoline, il prof. Armelung presenta il terzo volume della sua guida dei musei di Roma ed infine il prof. Frettinguni presenta una importante e originale teoria sull'origine e la storia dell'arco di Costantino, che egli crede in origine un arco eretto in onore di Domiziano. Nella sezione di antichità greche e romane il prof. Cagnat propone il seguente tema di discussione: « In quale misura la civiltà romana ha uniformato le civiltà locali delle differenti provincie dell'Impero ». A tale proposito il prof. Rostovzen invita il Congresso a manifestare il desiderio che la mostra archeologica delle terme di Diocleziano sia resa stabile e venga completata. La proposta è accettata all'unanimità. Nella sezione archeologica preistorica e protostorica, il prof. Calore, fa importanti comunicazioni sui rapporti tra le antichità neolitiche e dell'età del bronzo della Sicilia e quella dell'Italia meridionale. Indi parlano i professori Marchesetti, Leite, Patroni, Ghirardini e Colini. Il signor Cicco presenta infine al Congresso un'importante carta archeologica della Basilicata.

Il congresso delle Provincie

Firenze, 12, notte.

Oggi sono continuati i lavori del Congresso delle Provincie. Dopo la discussione delle proposte di modificazione allo statuto dell'Unione delle Provincie, si è trattato il tema: « Provvedimenti circa le condotte mediche ». Alle ore 15, i congressisti hanno fatto una gita a Fiesole, organizzata in loro onore dalla Provincia di Firenze. Stasera, al Politeama Fiorentino, ha luogo uno spettacolo di gala.

L'assemblea dei delegati dell'Associazione nazionale pedagogica

Roma, 12, notte.

Si è adunata a Roma l'assemblea dei delegati dell'Associazione nazionale pedagogica per il resoconto morale e finanziario dell'esercizio passato e per la rinnovazione del Consiglio direttivo. I presenti, sotto la presidenza del professore Vecchia, dopo una discussione, convennero nella necessità di dare maggiore vita ed incremento alla Società, affidando per il conseguimento di tale fine, speciale mandato al Consiglio direttivo per una intesa anche con le altre associazioni di classe e di coltura, quali l'Unione Magistrale Italiana e l'Unione Italiana per l'educazione popolare.

La vita medica medioevale al Congresso di medicina interna

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 12, notte.

Nella seduta pomeridiana, presieduta dal prof. Barduzzi, il prof. Chiappelli riferisce un suo studio su tutti i lati della vita medica medioevale. Il dott. Chiappelli, dopo aver esposto le forme ed i modi di esplicazione di certi servizi pubblici, quali i servizi medici, comunali, ospitalieri, delinea anche le condizioni dei medici addetti alle Corti medioevali, e le relazioni che essi dovettero avere con la giustizia, sia inquisitrice, sia punitrice, come pure determina quale fosse l'assistenza dei medici a pro dei feriti in guerra. Espone poi le relazioni, varie di forma e di interessi, che corsero tra spedali e medici nelle diverse parti d'Italia: le remunerazioni che i medici conseguivano nelle età medioevali, intrattenendosi specialmente sull'esercizio dell'arte medica da parte degli ebrei, dei sacerdoti e dei molteplici empirici che invadevano le città e le campagne. Il quadro che il dottor Chiappelli ha fatto intorno all'esercizio della medicina, nell'ultimo periodo medioevale, ha un notevole valore, non solo per la storia del ministero professionale, ma anche per quanto riguarda la storia del costume e della vita economica e sociale italiana di una età lontana e mal nota.

Prende poi la parola il prof. Majocchi, che svolge una sua dotta relazione sulla medicina nella preistoria, concludendo che, mentre posteriormente all'epoca neolitica l'uomo non conobbe se non la medicina degli animali, l'uomo magdaleniano e neolitico conobbe la medicina sotto forma di feticismo, di amuleti, di termismo e perfino di idroterapia. Perciò la medicina non risulta nata coll'uomo.

Quindi il prof. Chiadini illustra un carteggio inedito assai apprezzato del Morghini e il prof. Giordano parla del chirurgo italiano Andrea Dalla Croce, confrontandolo con il grande chirurgo Pareo.

Segue la comunicazione del dott. Rocchi sul Tribunale e Collegio medico di Roma. Quindi il Messedaglia illustra un carteggio inedito del Morgagni con Polegni. Infine il dott. Bellucci illustra la sua magnifica collezione di ex voto.

I drammi della pazzia

Milano, 12, sera.

Lo scorso mese si recava alla Polizia tale Enrico Bozzoloni, ex-cameriere, il quale raccontava che sua moglie aveva ucciso l'unico figliuoletto, a nome Socrate, d'anni 8. La Polizia accorse subito sul luogo, ma trovò madre e figlio in ottima salute. Si comprese che si aveva a che fare con un pazzo. Quando egli seppe che moglie e figlio stavano bene, diede in smanie, assicurando che la moglie aveva ammazzato il piccino; perciò venne internato al Manicomio. Ieri improvvisamente fu rilasciato, sembrando rinsavito. Arrivato a casa, con dei grimaldelli tentò di forzare la porta di casa, per vendicare, diceva lui, il figlio ucciso e uccidere così la moglie. Questa, credendo si trattasse di ladri, diede l'allarme, e allora il marito, sentendo la voce della donna, estraeva un coltello e, saltando sul ballatoio, faceva per penetrare dalla finestra della cucina nell'appartamento. La donna continuò ad urlare. Intanto sopraggiungevano alcuni coinquilini, che riuscirono a prendere alle spalle il pazzo e ridurlo all'impotenza.

Venne poi da alcuni riportato al Manicomio.

Mille quintali di fieno in fiamme

Firenze, 12, sera.

Telegrafano da Scandicci che per causa ignota si è sviluppato un incendio nella fattoria della contessa Peruzzi. Sono andati distrutti oltre mille quintali di fieno.

Bollettino Militare

Roma, 12, sera.

Il *Bollettino ufficiale del Ministero della Guerra* pubblicato oggi, porta le seguenti disposizioni:

Ufficiali in servizio attivo permanente

UFFICIALI DEI CARABINIERI REALI.

Ufficiali destinati a disposizione della Legione di Napoli e comandati ai Corpi di occupazione della Tripolitania: Passarelli, capitano Legione Napoli — Arnidi, id. id. Bologna — Andreini, id. id. Roma — Scalfi, tenente, id. Verona — Bianchi, id. id. Firenze — De Nava, id. id. Napoli — Poggi, id. id. Torino — Gervasutti, id. id. Roma — Grigoletto, id. id. Bologna — Giomelli, sottotenente id. Roma — Frasse, id. id. Bari.

Ufficiali comandati al Corpo d'occupazione della Cirenaica: Gandini, capitano, id. Milano — Montesperelli, id. id. allievi — Giani, tenente, id. Milano.

Ufficiali destinati alla 5.a Divisione speciale: Vagliviello, sottotenente id. Roma — Solla, tenente id. allievi — Rubino, id. id. Torino — Mattea, id. a disposizione Legione Napoli, comandato 5.a Divisione speciale, trasferito Tenenza Udine, Legione Verona.

ARMA DI FANTERIA.

Quattrocchi, tenente 80 fanteria, collocato in riforma a sua domanda per infermità, ed iscritto nella riserva — Chiaramella, capitano 1.o fanteria, collocato a riposo a sua domanda, iscritto nella riserva e nominato cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia.

Ufficiali collocati in posizione ausiliaria per età: Zamorano, maggiore 19 fanteria — Vigentini, id. 69 id. — Galli, id. 3.o bersaglieri — Ardizzone, cap. 21 fanteria — Casella, id. 35 id. — Gentilini, id. 6.o bersaglieri — Parella, id. 90 fanteria.

Paganelli, tenente in aspettativa, richiamato in servizio 80 fanteria — Perella, colonnello comandante 63 fanteria, revocato il decreto con cui veniva esonerato dal comando di fanteria, e nominato comandante del contro indicato reggimento — Falletti di Villafalletto, id. 48 id. id id., col quale venne nominato comandante del contro indicato reggimento, ed è nominato comandante del 3.o fanteria — Tacoli, id. id. 3.o fanteria, esonerato dal comando controindicato e nominato comandante 60 fanteria — Rochia, sottotenente di complemento 67 fanteria, e Venturini, id. id. 3.o alpini, nominati sottotenenti in servizio permanente, continuando nell'attuale destinazione — Mattioio, maresciallo in servizio permanente, sarà destinato ad un Corpo mobilitato del Corpo di occupazione — Biancardi, maggiore 61 fanteria, trasferito 19 fanteria — Petrini, capitano 61 id., comandato Scuola applicazione fanteria, e Vallacoli, id. 66 id. id., cessano di essere comandati come contro — Rolutti, id. Scuola applicazione fanteria, nominato insegnante titolare di tiro — Ragolini, tenente 88 fanteria, trasferito Scuola applicazione fanteria — Chiadini, id. 61 id., trasferito Scuola applicazione fanteria — D'Eboli, id. 62 id., id. id. id. — Terlizzi, id. 8.o bersaglieri, id. 9.o bersaglieri — Buonaiuti, sotto-tenente 11.o id., id. 5.o id.

ARMA DI CAVALLERIA.

Adimari Morelli, tenente in aspettativa, richiamato in servizio reggimento Savoia cavalleria — Paglianti, tenente colonnello comandante reggimento cavalleggeri Guide, promosso colonnello, continuando nell'attuale comando — Zorze, id. regg. cav. di Aquila, nominato comandante regg. lancieri di Milano — Pracchia, sottotenente reggimento cavalleggeri di Alessandria, comandato Scuola applicazione cavalleria, cessa di esser comandato come contro.

ARMA DI ARTIGLIERIA.

Dubali, colonnello comandante in seconda, Scuola applicazione artiglieria e genio, esonerato dal suddetto incarico e posto a disposizione del Ministero della Guerra — Goria, id. comandante 7.o artiglieria campagna, id. id. 5 e nominato comandante in seconda Scuola applicazione artiglieria e genio — Resio, tenente colonnello direttore artiglieria Genova, id. id., è nominato comandante 7.o artiglieria campagna — Zirilli, col. direttore artiglieria Messina, dispensato dal servizio attivo permanente e collocato in posizione ausiliaria — Gaspardi, tenente colonnello comandante 4.o artiglieria campagna, promosso colonnello continuando nell'attuale comando — Mucci, id. direzione artiglieria Messina, nominato direttore artiglieria Messina — Trombetti, id. id. id. Taranto, id. id. Taranto — Bondi, id. 8.o artiglieria fortezza id. id. Genova — Zanazzo, ten. 5.o artiglieria fortezza trasferito 4.o artiglieria fortezza — Vitali, id. 12.o campagna, continua come contro — Scarpis, id. 10.o id. fortezza, comandato battaglione aviatori — Vico, id. reggimento artiglieria a cavallo, id. id. al corso complementare art. campagna a Tor di Quinto.

PERSONALE PERMANENTE DEI DISTRETTI.

Rota, cap. distretto Mantova, collocato in posizione ausiliaria.

PERSONALE DELLE FORTEZZE.

Scotto, colonnello a disposizione Ministero Guerra, cessa di essere a disposizione e nominato comandante forte Cesana.

CORPO SANITARIO MILITARE.

Cedrola, tenente colonnello medico direttore ospedale Messina, collocato in posizione ausiliaria per età — Pantano, cap. medico in aspettativa, richiamato in servizio ospedale militare Alessandria — Cogliati-Dezze, infermeria Civitavecchia, trasferito ospedale Roma.

CORPO DI COMMISSARIATO MILITARE.

Cassella cap. comm. direzione VIII Corpo Armata, trasferito direzione comm. XII Corpo Armata — Grelli, ten. 53.o fanteria allievo del corso speciale di commissariato presso la scuola di Guerra, cessa di frequentare il corso di cui contro.

CORPO D'AMMINISTRAZIONE.

Montano, cap. d'amministrazione ospedale Ancona, radiato dai ruoli degli ufficiali del R. Esercito.

CORPO CONTABILE MILITARE.

Bertozzi, capitano contabile in aspettativa speciale, richiamato in servizio 7.o artiglieria campagna.

Ufficiali in congedo

UFFICIALI IN POSIZIONE AUSILIARIA.

Revel, maggiore artiglieria, distretto Forlì, richiamato in servizio temporaneo al comando del IV Corpo armata per far parte di Commissione di rivista quadrupedi.

UFFICIALI DI RISERVA.

Pisceria, maggiore d'Amministrazione distretto Torino, cessa di appartenere alla riserva, conservando il grado con la relativa uniforme.

Balestrino, direzione sanità II Corpo armata, in servizio Ospedale Alessandria, farmacista militare di terza classe, è ricollocato in congedo dal 10 agosto 1912 — Folco, id. 1. id. id. Torino, è trattenuto in servizio con assegni per tempo indeterminato dal 22 giugno 1912.

Farmacisti militari di terza classe, trattenuti in servizio per tempo indeterminato dalla data per ognuno indicata:

Osimo, direzione sanità IV Corpo armata, in servizio Ospedale Torino, dal 1.o aprile 1912 — Pisano, id. XII id. id. Torino, dal 22 giugno 1912.

Tragedia tra fidanzati a Roma

Roma, 12, sera.

Stamane si gettava nel Tevere per avere contrastato col fidanzato Alfredo Giannelli di anni 25, studente, la signorina Margherita Cardarelli, d'anni 24, romana. Il fidanzato dopo di avere ricercato la signorina Cardarelli, seppe del suicidio avvenuto nel Tevere, e recatosi sul posto e trovato il cappello che la fidanzata aveva deposto prima di buttarsi nel fiume, tentò anch'egli di suicidarsi prima colla rivoltella, poi buttandosi a fiume; ma il suo atto insensato fu impedito dai presenti.

Un nuovo sottomarino francese

Cherbourg, 12, sera.

Il sottomarino *Euler*, di 400 tonnellate, è stato messo in acqua nella mattinata, alla presenza delle Autorità. Esso ha incominciato immediatamente al largo le prove di funzionamento, che hanno dato eccellenti risultati.

La fosca figura dell'assassino di Variglie d'Asti
L'autopsia della vittima

(Per telefono alla Stampa).

Asti, 12, notte.

Oggi, alle 15, nel cimitero di Variglie, dove il cadavere, dalla vicina casa in cui giaceva, era stato poco prima trasportato, ha avuto luogo l'autopsia della povera Carolina Gerbi-Casalengo, la vittima dell'oscuro dramma di ieri. All'autopsia, compiuta dal dottor Rivera, assistito dal dottor Marchisio, presenziò il giudice avv. Negro col cancelliere aggiunto Cerrato, si è assodato che, dei tre proiettili esplosi quasi a bruciapelo dal De Maria, due soltanto colpirono la disgraziata donna; di questi, uno penetrò in cavità nella regione scapolare sinistra, senza tuttavia riuscire mortale; l'altro, penetrato sempre nella schiena, traversò il lobo inferiore del polmone sinistro, il lobo sinistro del fegato e andò a fermarsi sotto la cute dello stomaco, passando, in breve, da parte a parte, il misero corpo. Esso produsse una spaventevole emorragia, che determinò la morte, sopravvenuta rapidissima, quasi istantanea. Uno, infine, dei proiettili andò a vuoto, conficcandosi nel muro, all'altezza di un metro e 85 centimetri. Alle 16.30 la triste e macabra operazione era finita. Prestava servizio il maresciallo dei carabinieri Cello con un milite, giunti nella località a cavallo.

L'impressione per il truce misfatto perdurando frattanto in città e nelle campagne circostanti, intensa, mi sono di nuovo recato sul posto per tentare di approfondire con una minuziosa e diligente inchiesta il fitto mistero che continua a regnare intorno al movente del delitto.

La strada provinciale Asti-Govone, che conduce a Variglie, frazione, dalle case sparse nella campagna, di circa novecento abitanti, spiritualmente governati da una parrocchia rurale sbucante da un ciuffo di alberi sull'alto d'una collina, attraversa una delle zone più incantevoli della nostra superba ed opulenta regione. E' lungo questa via, fiancheggiata da civettuole case coloniche, che ho condotto la mia inchiesta, recandomi subito all'abitazione del Gerbi, dove si svolse la tragedia. L'infelice uomo, che ho trovato nella cucina stessa nella quale la terribile scena si svolse, facendo violenza ai singhiozzi che gli serravano la gola, mi ha narrato un particolare che viene ad aggiungere una nota drammatica di più alla criminosa azione del De Maria.

Allorchè il Gerbi, attratto dalle detonazioni, rapidamente ritornava col Cellino, l'altro suo garzone, dal cortile in cui si trovava il torchio, verso l'esercizio, dopo aver visto la propria moglie fulminata sulla soglia, mosso incontro, come già vi ho fin da ieri narrato, all'assassino. Ebbene, questi, che, appena compiuto il delitto, aveva retroceduto dalla cucina ed usciva dalla porta che dà sul pianerottolo a terreno della casa, allorchè scorse il marito della sua vittima, puntò anche contro di lui la rivoltella omicida, facendo scattare il grilletto. Per fortuna il colpo non partì, ed il Gerbi fu abbastanza rapido a lanciarsi contro il tristo individuo, impedendogli così di sparare anche l'ultimo colpo.

La rivoltella, è una rozza arma di metallo bianco arrugginito, a cinque colpi, che ora è stata sequestrata dai carabinieri. Senza quella circostanza la strage dell'omicida sarebbe stata completa: il marito avrebbe seguito la sorte della moglie.

Ad un certo punto i singhiozzi che il Gerbi parlando faceva sforzi inumani per trattenere, lo vinsero, e si abbandonò coi gomiti sul tavolo al quale stava appoggiato, piangendo dirottamente.

— Non è stato contento — gridava, il disgraziato — di uccidermela materialmente, nel corpo; ha voluto aggiungere al delitto l'infamia morale, assassinandola anche nell'onore.

A quel dolore così profondamente umano nulla vi era da rispondere: uscii perciò all'aria aperta, dove da quanti incontrai, mi sentii ripetere sul conto della Casalengo le proteste già udite il giorno innanzi. Le dichiarazioni dell'assassino riguardo alla sua pretesa relazione colla sua vittima, hanno destato nella borgata una vivissima indignazione, indice della generale stima e rispetto da cui la povera morta era circondata.

Ma appunto questo unanime giudizio di tutta una popolazione, anzichè recar luce nel delitto, contribuisce ad affittire attorno le tenebre del mistero. Se manca l'elemento passionale, ed oltre ciò che se ne pensa a Variglie sarebbe contro un tale elemento anche l'età rispettabile — quasi 50 anni — della vittima, si torna nel circolo vizioso della domanda:

— Perchè allora uccise il De Maria?

Fra i molti da me in proposito interrogati, colui dal quale ho potuto apprendere interessanti ragguagli nella figura dell'omicida, è stato il cav. Giovanelli, cugino del deputato della nostra città, che possiede una villa e dei terreni a brevissima distanza dalla casa del Gerbi.

— Il De Maria, mi disse arrendendosi cortesemente alle mie domande l'egregio uomo, pur non essendo mai stato ritenuto da alcuno capace a commettere un sì orribile delitto, ha tuttavia nel suo passato qualche cosa che offusca un poco la fama di bontà, di cui nelle prime affrettate impressioni di ieri si era accennato. A diciott'anni, pur essendo esente dalla leva perchè figlio unico, tanto strepitò e tanto fece che il padre suo, col quale pel suo carattere violento non era in soverchia armonia, dovette accondiscendere a lasciarlo arruolare nella Legione allievi carabinieri di Roma. Ma ecco che appena qualche mese dopo, la vita e gli esercizi della caserma gli vengono a noia, e scrive al padre minacciando di suicidarsi se non si adoperi a farlo tornare a casa. Gli strepiti del giovinotto in quell'epoca non ebbero limiti. E finalmente il padre, che era in qualità di schiavandaro alle dipendenze del cav. Giovanelli, potè ottenere, che il figlio rientrasse nella casa paterna.

« Senonchè, i rapporti col padre non mutarono. Natura facile ad esaltarsi, egli era sempre in contrasto col povero uomo, che ebbe dal figlio la vita assai amareggiata.

— E quale è, cavaliere, — chiesi al mio informatore, — la sua opinione sul movente di questo strano delitto?

— Conoscevo la Carolina, — egli mi rispose, — per la migliore delle donne, e condivido anche io l'opinione che le dichiarazioni del De Maria rappresentino un'infamia. Conoscendo però fin dall'infanzia anche l'omicida, opino che egli siasi lasciato trasportare dal suo carattere violento e a fondo squilibrato, in seguito a qualche osservazione mossagli, o dalla Casalengo o dal Gerbi, nell'adempimento del suo ufficio. Nel suo cervello piccino deve essere nato e cresciuto, sviluppandosi gradatamente, un sordo astio contro i suoi padroni; astio, da cui, ad un certo momento, si deve essere sentito come ossessionato, giungendo così al delitto.

E' però, come vedete, anche questa una spiegazione assai debole, ed il mistero sul delitto non ne è per nulla diminuito. Ci troviamo in presenza di un delinquente efferato, che potè meditare con freddezza ed a mente calma il suo atto, oppure è il De Maria, come subito è apparso, un pazzoide, che ha ucciso per un nonnulla, forse senza rendersi nemmeno conto della enorme gravità dell'azione compiuta?

Subito dopo il delitto, l'assassino, appena disarmato dal Gerbi, chiedendo perdono per ciò che aveva fatto, si affannava a gridare parole incoerenti e sconclusionate, come queste:

— E' un'ora « grama »: era un colpo che doveva andare così; ora è fatta...

E, mentre si avviava verso la sua abitazione, ad attendervi i carabinieri, alla gente che accorreva verso la casa del Gerbi, e gli domandava che cosa era accaduto, tranquillo, e coll'aria di un ebete, l'assassino rispondeva:

— Niente, niente! Sono cose che capitano ai vivi...

Cinismo di un essere mostruoso, ributtante? o manifestazioni di uno spirito squilibrato, incosciente? La risposta ce la darà, se pur potrà darcela, la Giustizia.

La cronaca non ha da aggiungere altro, se non che il De Maria è fisicamente un uomo alto, bruno, tarchiato, di una forza erculea. E dalle numerose accuse, cui ora, a delitto compiuto, è da tutti fatto segno nella borgata, in un solo punto egli si salva: taciturno, violento e prepotente, ma da alcuni anni lavoratore assiduo, infaticabile.

I funerali della vittima avranno luogo domattina, alle ore 9.

Reati e pene

Il processo dei pazzi criminali di Collegno

(Tribunale Penale di Torino).

Un grande apparato di forza è stato disposto attorno ai quattro superstiti della voluminosa istruttoria per i noti fatti del manicomio di Collegno, stamane nell'aula 3.a del Tribunale dove si è rapidamente svolto il processo. Processo strano, che ha subito messo nell'imbarazzo il Tribunale perchè la difesa ha presentato uno stringente dilemma. O gli accusati sono dei pazzi, ed hanno commesso dei fatti dipendenti dalla loro condizione di pazzi rinchiusi con regolare provvedimento in un manicomio, ed allora a quale scopo il processo? Molto lontani sono ormai fortunatamente, i tempi nei quali si facevano dei procedimenti penali contro le azioni penali. O gli accusati sono sani di mente e quindi sottomettibili ad un procedimento penale ed allora con quale criterio (e con quale rispetto alla libertà personale) si sono trattenuti in un manicomio, che non è certo un luogo di delizie, questi disgraziati, dei quali alcuni per di più non hanno alcun conto da aggiustare con la giustizia. Poco male, potrà parere a prima vista a chi praticamente non si lascia andare alla deriva delle considerazioni sentimentali. Ma anche praticamente la cosa apparve pericolosa nelle sue conseguenze alla difesa. Infatti, quando il Tribunale, esaminata la circostanza di causa, venisse nella determinazione — ragionava la difesa — di condannare gli imputati, la pena non potrà essere certo molto grave, e che sarà poi di questi sciagurati, che dovranno essere rimessi... in circolazione, e non potranno più essere internati nel manicomio? E tanto peggio poi, se circostanze di causa portasse ad assolvere alcuni di essi, per non provata reità o per non aver commesso il fatto? La questione prospettata dalla difesa poggia tutta sulle manchevolezze della nostra legislazione penale, o sui pregiudizi della folla, che i magistrati non sempre sanno dimenticare in questo difficilissimo problema, dove il pubblico si dimostra troppo semplicista nel giudicare della pazzia e dell'infermità mentale. La questione parve molto grave al Tribunale stesso, il quale però adottò la tattica di temporeggiare e poichè l'istruttoria aveva già fatto onore alla prima parte del dilemma prosciogliendo, su ventuno, diciassette imputati, si riservava di giudicare in appresso sulla mentalità degli accusati. Ma il dibattimento non si può dire sia riuscito, nonostante la buona volontà di tutti, e la diligente abilità del Presidente, in tutte le sue parti logico e conseguente alle imputazioni. Infatti, data la tumultuarietà dei fatti, non si potè dai testimoni, in gran parte, ottenere un preciso accertamento e delimitazione delle singole responsabilità: così che si presentò difficile anche al Tribunale avere una esatta concezione, alla stregua dei fatti, della maggiore o minore intelligenza e coscienza degli imputati. Le imputazioni, come si sa, erano ridotte ormai a poca cosa. Al dibattimento si scolorirono anche più.

Apparve chiaramente che allorquando i rivoltosi furono affrontati coraggiosamente dal dott. prof. Marro junior, si arresero docilmente, calmandosi, e chiedendo una specie di Commissione d'inchiesta. E' noto che i rivoltosi, ed ora anche all'udienza i quattro superstiti, elevavano lagnanze contro un capo infermiere ed uno dei medici. Dall'inchiesta apparvero completamente infondate tali lagnanze, ma oggi di fronte a queste accuse degli imputati, il Tribunale si trovò nuovamente in imbroglio: perchè dovetta, per insistenza della difesa, rinnovare l'indagine testimoniale anche su questo punto. E la difesa infatti si basava sul ragionamento che se gli imputati erano ritenuti giudicabili come qualsiasi altro prevenuto, era obbligo del Tribunale fare la più ampia inchiesta anche sulle loro discolpe. Per tutte queste strane situazioni, il processo non si può dire che sia apparso il meglio architettato ed il più opportuno. Dei ventun primi imputati, rimasero alla fine d'istruttoria sei: ma ad istruttoria chiusa altri due furono esenti dal giudizio e precisamente i due caporioni della rivolta: il Demorisi ed il Rivotella. Questi è ora internato nel manicomio criminale di Reggio Emilia. Sono comparsi così dinanzi ai giudici il Tarditi, il Girardi, l'Anrietti ed il Perrando. Hanno tenuto un contegno tranquillo, diluendosi solo in lunghi discorsi (quelli dell'Anrietti erano degni di un tribuno da strapazzo) e querimoniandosi per pretese soperchierie e maltrattamenti sofferti nel manicomio. Essi si proclamarono con energica protesta perfettamente sani di mente e dichiararono di preferire il carcere al manicomio.

L'escussione testimoniale non recò nulla di nuovo alla congerie delle risultanze d'istruttoria. Il prof. Bellini, al quale concordi gli imputati fecero elogio per la sua bontà ed umanità verso i ricoverati, concluse per la responsabilità dell'Anrietti, del Perrando e del Tarditi, e per la semi-infermità mentale del Girardi.

Ma il Tribunale dovendo cozzare contro le corna del dilemma della difesa, preferì assolvere tutti per totale infermità di mente e rinviarli per sempre al manicomio. Della qual cosa molto si dolsero gli imputati che si dissero impertinentemente più sani di mente dei loro giudici: ma la società non può che compiacersi di una sentenza che praticamente ha evitato il grave pericolo di rimettere tra poco liberi nel consorzio civile simili sciagurati, pazzi e delinquenti.

Presidente Rossi — P. M. Gorrone — Difesa avv. Goria-Gatti, Pagliuzzi, Michele Nasi, Vigna, Minello; — Canc. Gay.

Sul Commissario prefettizio a Cassinelle

Il sindaco di Cassinelle, Oscar Gallo, a rettifica di quanto venne pubblicato giorni sono in una corrispondenza da Alessandria circa l'andata nel Comune di un commissario prefettizio, ci scrive pregandoci di pubblicare che « il commissario prefettizio rag. prof. E. Firpo unicamente fu a Cassinelle per la sistemazione della contabilità comunale e ciò in seguito a speciale delegazione della Giunta Provinciale Amministrativa di Alessandria ed in seguito alla domanda che il Comune da tempo aveva inoltrata per la contrattazione di un mutuo per l'estinzione di diverse passività ».

Figlio infame
che tenta seppellire il padre dopo averlo stordito a colpi di pietra

San Remo, 12, notte.

Nel vicino Comune di Perinaldo, certo Cassini Gio. Batta, venuto a questione, per motivi di interesse, col vecchio padre Lorenzo, dopo averlo stordito a colpi di pietra lo depose entro un sacco e tentò seppellirlo entro una fossa già scavata. Alcuni contadini accorsi riuscirono ad evitare il triste fatto. Il povero vecchio è moribondo. Il figlio infame è stato arrestato.

Bollettino Giudiziario

Roma, 12, notte.

Il *Bollettino ufficiale del Ministero di Grazia e Giustizia*, uscito oggi, contiene le seguenti disposizioni:

Magistratura. — Trumia, giudice aggiunto di seconda categoria, in soprannumero presso la R. Procura del Tribunale di Roma, in missione a Torino per speciali studi di perfezionamento, è trasferito al Tribunale di Roma, cessando dalla detta missione.

Proroga di termine per un concorso. — E' prorogato al 10 dicembre 1912 il termine stabilito per la presentazione delle domande relative al concorso per esami di 2/5 dei posti di giudice e di sostituto procuratore del Re, bandito con decreto ministeriale del 18 agosto 1912.

L'impiccagione dello studente croato
che attentò alla vita del prefetto Kuvi

Vienna, 12, mattino.

La gazzetta croata *Edinos* riceve la notizia che stamane, alle quattro, a Zagabria, deve essere impiccato quello studente Jukic, che ha sparato, come ricorderete, un colpo di rivoltella contro il bano (prefetto) della Croazia, Kuvi, per protestare contro il terrore da lui inaugurato in Croazia. La notizia desta grande impressione nei circoli croati.

Cronaca Cittadina

Sempre nessuna nuova della missione Sanfilippo-Sforza

(Dal nostro inviato speciale).

GABES (Tunisia), 12, ore 8.

Non si ha nemmeno oggi nessuna nuova sulla missione Sanfilippo-Sforza nè da Nalut, nè dall'Jeffren. La provvidenziale interruzione della linea telegrafica tra gli uffici turchi di Nalut e di Yeffren pare continui e sia irreparabile.

Il cav. Bresciani, direttore degli stabilimenti del «Banco di Roma» in Tripolitania e Cirenaica, ed il signor Dessi, amici degli ingegneri Sforza e Sanfilippo, sono ripartiti per Tunisi e quasi certamente poi oggi, qualora non arrivassero ordini in contrario, ripartiranno pure per Tunisi i vice-consoli signor Gaulieri e conte Benenati.

Continua intanto incessantemente per queste importanti strade carovaniere che conducono in Tripolitania il via vai di personaggi provenienti o diretti al campo nemico.

Ieri passò in automobile a Medenine, sostando pochi minuti in un albergo per rifocillarsi, lo sceicco di Asizia, Abdel Aziz. Era accompagnato da certo Ahmed Ben Salam, ricco negoziante arabo, e da un terzo sconosciuto agli abitanti del paese, ma che dall'apparenza venne giudicato essere un alto ufficiale turco.

Da quanto si è potuto sapere egli si recherà a Bengardane a prendere Emin pascià, capo della missione della «Mezzaluna Turca», il quale lascia definitivamente il campo turco e ritorna in Europa.

GIUSEPPE BEVIONE.

SPORT

AVIAZIONE

Per l'avvenire dell'aviazione italiana

I concorsi banditi dal Ministero della guerra pro industria nazionale

Roma, 12, notte.

La *Stampa* ha già largamente riassunti i lavori e le decisioni della Commissione Reale riunitasi di questi giorni a Roma per decidere sull'impiego dei fondi raccolti dalla sottoscrizione nazionale pro Flotta Aerea. Due terzi delle somme raccolte sono destinati alle costruzioni italiane.

Così è stato deciso di ordinare la costruzione di 20 monoplani del tipo Bristol a Case costruttrici italiane in base a contratto cui si addiverrà in seguito a trattative private. Ma siccome una semplice ordinazione del genere poteva dar luogo a rimostranze da parte delle Case costruttrici nazionali che avrebbero potuto affacciare contro la scelta del tipo una limitazione posta alla genialità ed all'iniziativa italiana, così la Commissione ha deciso di bandire un concorso per un tipo di aeroplano militare italiano. Sarà proclamata vincitrice la Casa il cui apparecchio avrà nelle stesse condizioni di tempo, di velocità e di carico, compiuto il raid Torino-Milano-Aviano. Dapprima il raid prescelto era quello Torino-Roma, con passaggio a Firenze, ma poi tale idea fu scartata in seguito alla difficoltà che avrebbe presentato il passaggio attraverso l'Appennino. Alla Casa vincitrice sarà subito affidata la costruzione di una squadriglia di sette areoplani. A ciascuno dei concorrenti che sia giunto in tempo utile a compiere il percorso, sarà indennizzata la spesa incontrata per partecipare al raid.

I competenti non sono tutti d'accordo sulla scelta del tipo *Bristol* per il primo concorso. Con tale monoplano poco si è fatto finora dai nostri aviatori ed anche in Inghilterra tale tipo non è il prescelto. I costruttori italiani d'altra parte si augurano che le condizioni del concorso per i monoplani *Bristol* non siano troppo restrittive e che bandendo il concorso il Ministero abbia a facilitare tale tipo di costruzione.

I primi voli in aeroplano a Reggio Calabria

Reggio Calabria, 12, notte.

Oggi al Campo di Marte, ove era accorsa una immensa folla, ha avuto luogo la prima giornata di aviazione, riuscita molto interessante. Hanno compiuto bei voli gli aviatori Gianistero e Rossi, applauditissimi.

GIUOCHI SPORTIVI.

Il primo "match,, a Torino fra giuocatori di Hockey

Per iniziativa dello Skating Sport Club di Torino e sotto il patrocinio del giornale *La Stampa Sportiva* si avrà il giorno 20 corr. il primo match fra squadre nazionali di giuocatori della palla al maglio.

Questo interessante match si svolgerà precisamente al Selvodromo Dario al Fortino, nel pomeriggio di domenica prossima, fra una squadra dello Skating Sport Club Torinese e un'altra dell'Hockey Club Toscano di Firenze.

La partita si giocherà con 7 giuocatori per ogni squadra, e precisamente faranno parte della squadra torinese i signori Gallo Giuseppe (portiere), Sciaccaluga Cesare (difesa), Berthier Felice (difesa), Sciaccaluga Ettore (capitano), Germanetti Osvaldo (volantino), Cesare Armando (volantino).

La squadra Toscana sarà così formata: Menotti Lara (portiere), Briccola Namia (difesa), Donini Eufranio (difesa), Conti Pietro (capitano), Baranti Tito (volantino), Simonetti Mario (volantino).

Il match fra giuocatori della palla al maglio si svolgerà su due riprese di 20 minuti ciascuna, con intervallo di dieci minuti fra l'una e l'altra, ed il giuoco si svolgerà in un rettangolo avente nei due lati più corti due porte dell'apertura massima di metri 1,85. I giuocatori saranno muniti di una mazza che non dovrà oltrepassare i 7 millimetri di larghezza e metri 1,75 di lunghezza; con queste mazze essi dovranno cacciare nella porta avversaria una palla di cuoio.

Questo match che per la prima volta si svolgerà in Torino non mancherà di interessare il pubblico sportivo, poichè metterà di fronte due squadre nazionali di già provato valore.

Arti e Scienze

Recite straordinarie di "Favorita,, al Politeama Chiarella

Per mercoledì prossimo si annunzia la prima delle rappresentazioni straordinarie della *Favorita* di Donizetti, che da molti anni non è più apparsa a Torino. Sarà protagonista Eugenia Burzio, la quale avrà a compagni il tenore Navia, il baritono Parvis ed il basso Ferroni. Intanto per oggi s'annunzia il «Don Pasquale» in *matinée*, a prezzi ridotti, e la terza di «Lucia di Lammermoor», che ebbe un caloroso successo per la equilibrata e buona esecuzione, specie per parte della signora Bianca Mangini, protagonista della difficile opera.

Novità al Carignano

Domani, lunedì, la compagnia Gandusio-Borelli-Piperno rappresenterà al Carignano la nuovissima commedia in 3 atti dei fratelli Quintero: *Malvaloca*.

La stagione lirica ad Asti

Asti, 12, notte.

Il 26 corrente s'inaugura al Teatro Alfieri, rinnovato, la stagione lirica. Saranno rappresentate *Isabeau* di Mascagni e *Andrea Chénier* di Giordano.

L'ultima giornata del Congresso delle Società di Patronato

Ieri si è chiuso il secondo Congresso delle Società di Patronato per i minorenni.

Nella seduta del mattino, presieduta dalla signora Majno, il prof. Ugo Conti svolse il tema dell'«Azione dello Stato nell'assistenza dei minorenni abbandonati». Il relatore pensa che lo Stato debba creare, a lato degli Istituti di correzione pei minorenni traviati, anche un organismo per l'assistenza dei minorenni abbandonati dai genitori per malattia o per nequizia paterna; minorenni che, lasciati a se stessi, diventano candidati alle Case di correzione e di pena. Non si tratta quindi di gravare lo Stato di un nuovo obbligo oneroso, ma di spendere più utilmente il denaro che già si spende oggi per sostenere le Case di correzione. Il tema offrì argomento ad una lunga disamina della questione, a cui presero parte l'avv. Calandra, la marchesa Tartini, il prof. Bonaudi, l'avv. Valabrega, la signora Majno, l'avv. Pola. Infine l'assemblea approvò i concetti informativi del relatore, lasciando poi sospese le proposte specifiche per l'applicazione.

Nel pomeriggio, l'avv. Pola, assumendo la presidenza, dà lettura delle comunicazioni del prof. Carnevali e dell'avv. Margara, intorno alla creazione del Magistrato speciale pei minorenni. Anche questo tema diede motivo ad un interminabile dibattito intorno ai limiti della competenza e al funzionamento della nuova magistratura. Diedero largo contributo di osservazioni il prof. Conti, la professoressa Dalmazzo, l'avv. Vigna, il comm. Rota, l'avvocato Piatti.

Sui Patronati per i minorenni condannati condizionalmente parla la dottoressa Poli; dopo di che si giunge all'ultimo tema, quello «Sullo sviluppo ed azione dei Patronati per carcerati e liberati dal carcere». La relazione del comm. Doria viene riassunta dal cavaliere Bepoli. Sull'argomento fanno osservazioni: il cav. ing. Bellia, il quale crede utile l'unione dei Patronati regionali, e vorrebbe inoltre che l'Autorità ponesse meno ostacoli all'opera dei Patronati; il comm. Rota, il quale crede che lo Stato dovrebbe imporre agli appaltatori pubblici l'obbligo di assumere in servizio una percentuale di liberati dal carcere; la marchesa Tartini, la quale desidererebbe un voto che la magistratura usi con maggior leggerezza di mano delle facoltà che ha di infliggere la sorveglianza alle donne, in considerazione della penosissima condizione in cui si trova la donna soggetta alla sorveglianza. Altre considerazioni svolgono ancora il cav. Luigi Moraschi, il comm. Bessi, l'avv. Fino, il signor Forno, ecc.

Per ultimo la signora Majno comunica una petizione inviata al Parlamento per ottenere dai poteri legislativi una maggior protezione delle fanciulle. Il Congresso appoggia a grandissima maggioranza i concetti contenuti nella petizione.

Avendo così esaurito il programma del Congresso, la seduta si chiude coi discorsi di commiato. A sera i congressisti prima di lasciarsi si sono riuniti a banchetto nel *Ristorante Gambrinus*.

Per la memoria dei caduti in guerra

La gentile proposta d'un ufficiale

Con un sentimento delicatissimo di pietà un ufficiale, il capitano Onorato Quiglini-Puliga, residente a Milano, vorrebbe che quest'anno nella ricorrenza del «Dì dei morti» la Nazione tutta rendesse un particolare omaggio alla memoria dei valorosi che nel nome della Patria sono caduti combattendo; omaggio che si risolverebbe pure in un atto di squisita beneficenza. L'ufficiale ci scrive facendo questa proposta:

«Qual migliore onoranza di quella di lasciare entrando nel Cimitero, il giorno dei Morti, un obolo per le famiglie dei fratelli caduti in guerra?

«Nei piccoli comuni la quota potrebbe essere di «dieci centesimi», nelle grandi città di «venti» a seconda delle circostanze, lasciando sempre al cuore dei cittadini di fare una maggiore offerta. A tutti i visitatori potrebbe essere distribuito un fiore di «sempre-vivo» o un altro ricordo qualsiasi da deporsi nella tomba di una persona cara, e il piccolo omaggio ai morti nostri assumerebbe un alto significato di pietà e di amore, verso i valorosi caduti.

«Chi vorrà rifiutare l'obolo per i morti nel giorno sacro, in cui ciascuno spende in corone ed in fiori?

«Io credo che l'idea lanciata possa essere raccolta in ogni città, piccola o grande che sia e dar luogo ad una più o nobilissima dimostrazione, riuscendo nello stesso tempo di beneficio alle famiglie povere dei caduti».

A noi sembra che la proposta del capitano Quiglini-Puliga sia degnissima e la raccomandiamo vivamente. Un Comitato di signore, con l'aiuto dei nostri studenti, potrebbe — come in altre circostanze — facilmente attuarla e dare modo alla cittadinanza tutta, nei due giorni di visita al Camposanto, di compiere un'opera bella.

Musica al pubblico

Il Corpo di musica municipale alle ore 14 d'oggi, domenica, in occasione dei festeggiamenti di Borgo San Paolo, presterà servizio in via Monginevro, svolgendo il seguente programma:

1. Marcia trionfale *Il Torneo* - G. Vaninetti — 2. Sinfonia nell'op. *Fausta* - G. Donizetti — 3. Fantasia nell'op. *Mefistofele* - A. Boito — 4. Fantasia nell'op. *Loreley*: a) Preludio; b) Duettino; c) Danza delle Ondine; d) Finale dell'opera - A. Catalani — 5. Valzer *Mon rêve* - E. Waldteufel.

Arrivi e partenze

E' giunto da Milano, ed è ripartito per Pinerolo, il ministro Facta.

Sono partiti per Roma il generale Mirabelli sottosegretario al Ministero della guerra, ed i senatori Paternò, Biscaretti e Borgatta.

Infortunio mortale nello stabilimento Michelin

Nello stabilimento meccanico Michelin, in via Livorno, N. 65, l'operaio Fabbretti Evaristo, d'anni 40, abitante in via Pianezza, numero 23, aiutante macchinista, era stato incaricato ieri mattina di pulire una macchina. Mentre attendeva al lavoro affidatogli, il poveretto fu colpito da uno stantuffo alla testa, e il colpo fu tale che il disgraziato cadde a terra morto. I compagni, che accorsero presso di lui, non poterono più offrirgli che un tributo di pietà. L'Autorità si è recata sul posto per le legali constatazioni.

Sul lavoro

All'Ospedale Nuovo in Borgo San Paolo fu trasportato dai militi della «Croce Verde» un operaio, certo Francesco Perano, d'anni 54, che in uno stabilimento della Barriera di Lanzo era stato colpito da emorragia cerebrale. I medici lo fecero ricoverare riservandosi la prognosi.

Infortunio

Al San Giovanni fu medicato il manovale Moca Pietro, d'anni 15, abitante in via Ellero, N. 10, il quale, mentre lavorava su un ponte, in via Madama Cristina, N. 107, cadde a terra, e riportò contusioni alla coscia destra. Venne giudicato guaribile in dieci giorni.

L'autopsia della donna avvelenata

Alla presenza del giudice istruttore, avvocato Bobba, il prof. Scagliosi ed il dottor Vietti hanno proceduto all'autopsia della donna che morì misteriosamente bevendo una soluzione creduta di «salcanale». Le conclusioni della perizia necroscopica non sono ancora state comunicate all'Autorità giudiziaria, occorrendo un minuzioso esame per stabilire se e quale sostanza venefica la donna, Clotilde Ordazzo, abbia ingerito.

A proposito d'un furto

Per evitare spiacevoli equivoci, è bene far risultare che la custode della casa, deve avvenne il furto in danno del banchiere De Bernex, non è la donna che ebbe in consegna le chiavi dall'alloggio.

Il delitto di Pianezza

L'arresto del presunto colpevole

In molti lettori sarà vivo ancora il ricordo della misteriosa morte della domestica Beatrice Lucco-Borlero, d'anni 18, da Val della Torre, ritrovata nelle acque della Dora, presso la diga dei molini di Collegno, a due chilometri da Pianezza.

Fu appunto denominato «il delitto di Pianezza», poichè le prime indagini esclusero l'ipotesi di un suicidio.

Beatrice Lucco-Borlero da qualche tempo era al servizio dell'ing. Albino Strada, direttore amministrativo del «Cotonificio ex-Subalpino»; la fanciulla era benvoluta dai padroni, stimata in paese per il suo carattere mite e tranquillo. Ogni mattino, alle 8, usciva dall'alloggio della famiglia Strada col piccolo figlio dell'ingegnere e con lui saliva lentamente l'erta che conduce al paese.

Così aveva fatto la mattina del 4 giugno scorso. Alle 10, condotto il bambino a scuola e finita la spesa, la ragazza si era avviata per la discesa, serrando al braccio la cesta carica di provviste. Da Pianezza al Cotonificio vi è un quarto d'ora di cammino, tra i boschetti foltissimi che degradano da una parte e dall'altra della Dora. Un piccolo ponte unisce le due rive, che cadono a picco nel torrente impetuoso e profondo.

Beatrice fu vista l'ultima volta da alcuni contadini che lavoravano nel folto d'una macchia, e poi invano fu attesa dai padroni fino all'ora del pranzo. Allora soltanto sorse nel loro animo il pensiero d'una disgrazia; fu dato l'allarme nello stabilimento e tutti accorsero a ricercarla.

Si rifece più volte la strada fino a Pianezza; furono percorsi i viottoli più solitari della collina: inutilmente. Soltanto più tardi, rasentando il corso del torrente, accanto al ponticello alcuni operai rinvennero, sparsi tra le erbe alte del prato, i pacchetti delle provviste, la cesta vuota, alcune forcelline e qualche piccolo oggetto appartenente alla toeletta della ragazza. I piccoli arbusti che stavano attorno, piegati e divelti fino all'orlo del muraglione, dimostravano chiaramente che la ragazza era caduta nell'acqua, dopo essersi dibattuta, tentando una breve, ma inefficace difesa contro qualcuno che aveva tentato usarle violenza. Molte ore dopo il cadavere fu ritrovato.

Il volto della fanciulla era calmo e sereno; le sue vesti ed i suoi capelli, foltissimi, erano stati sconvolti dalla furia delle acque; nessun segno di violenza sul suo corpo, nessuna lividura, nessuna abrasione: alla tempia destra un lieve segno rosso dimostrava che la corrente doveva averla sbalzata con forza contro una pietra.

Le indagini per il misterioso dramma continuarono per più di tre mesi intensamente. Unica circostanza notevole venuta a gettare un poco di luce fu che una sorella della povera morta alcuni anni prima era stata aggredita da un giovane operaio e che si era sottratta per un puro caso alle sue violenze.

Man mano che le ricerche proseguivano, le lingue si snodavano, e la voce pubblica a Pianezza finì per accusare recisamente come autore del delitto l'individuo che prima aveva aggredita la sorella.

L'Autorità giudiziaria, d'accordo con quella di pubblica sicurezza, si occupò di stabilire quale fondamento la voce pubblica avesse, e la conseguenza fu che a Torino — dove si trovava da appena un mese — venne tratto in arresto il carpentiere Efisio Bogetto, d'anni 25, da Pianezza.

Costui confessò di avere tentato, anni addietro, di usare violenza ad una sorella della Beatrice Lucco-Borlero, ma negò recisamente di aver fatto altrettanto con l'infelice fanciulla, che preferì la morte all'ignominia. Risultò anche che il Bogetto per maltrattamenti fu querelato tempo fa da una ragazza con la quale egli amoreggiava.

Il giovane carpentiere abitava, all'epoca della scoperta del delitto, a Pianezza e attraversava ogni giorno la macchia dove la ragazza fu aggredita, perchè si recava a compiere lavori di arginatura alle dighe della Dora e presso i molini.

Si noti che fu proprio il Bogetto a scoprire fra l'erba gli oggetti appartenenti alla Beatrice Borlero, poichè egli proveniva da Pianezza, in compagnia d'un amico.

Dalla l'ora in cui quest'episodio si svolse, l'Autorità giudiziaria ritiene che il carpentiere fosse tornato in paese dopo l'aggressione e che abbia poi rifatto la strada con un amico per allontanare da sè ogni sospetto. Per questi motivi l'Autorità giudiziaria ha ordinato che l'arresto del Bogetto fosse mantenuto. Il giovane è stato perciò inviato alle carceri.

Un altro incendio nella fabbrica di gallettine e "biscuits,,

Pare che il fuoco abbia una predilezione per lo stabilimento delle Fabbriche riunite gallettine e *biscuits* in via Mantova 23. A poco tempo di distanza da un grosso incendio devastatore ecco che un altro se n'è sviluppato con conseguenze notevoli. Si deve anzi all'encomiabile prontezza dei pompieri se questo incendio potè essere circoscritto e spento in un'ora di lavoro.

Il fuoco si è sviluppato ieri sera, alle ore 20, in un magazzino al secondo piano e fu lo stesso direttore della fabbrica, signor Silvio Salza, abitante nell'edificio, che diede l'avviso ai pompieri.

Le fiamme si elevarono subito altissime, provocando molto allarme e una viva emozione. Fu subito un accorrere affannoso di persone, fra cui numerosi soldati là di passaggio i quali prestarono con grande slancio la propria opera di soccorso.

Dalla Caserma delle Fontane di Santa Barbara giunsero in pochi minuti alcuni distaccamenti di pompieri, al comando del tenente Ceresa e di due altri ufficiali e tosto le pompe furono messe in azione. L'incendio aveva preso impressionanti dimensioni poichè aveva avuto origine precisamente in un deposito di casse. Le travi del tetto crepitarono in breve e a tutta prima sembrò che i getti delle lance, per quanto poderosi, non riuscissero a domare le fiamme.

I pompieri combatterono il fuoco con molta ostinazione e — come dicemmo — riuscirono dopo molta fatica a spegnerlo e a scongiurare ogni maggior pericolo.

Andarono distrutti centoventi metri quadrati di tetto e una quantità notevole di casse e di merce, tanto che il danno si giudica superiore alle diecimila lire. Sul luogo del sinistro erano accorsi carabinieri, agenti municipali e di pubblica sicurezza per il servizio d'ordine. Vi si trovarono pure il tenente colonnello dei carabinieri cav. Maggiora-Vergano, col capitano cav. Villa, il prof. Abba con medici dell'Ufficio d'igiene e i militi della *Croce Verde* con barelle. Ma fortunatamente non avvennero danni alle persone.

L'autorità di pubblica sicurezza ha iniziato le opportune indagini per stabilire le cause dell'incendio. Secondo una versione il fuoco fu provocato da un corto circuito.

Incendio

Nel negozio da salsamentario esercito da Baudrino Anselmo, in via Venti Settembre, N. 18, un fornello a gas, lasciato acceso per fare asciugare dei salami in lavorazione, comunicò il fuoco allo stipite di una porta. Accortosi il portinaio dello stabile, diede l'allarme al proprietario del negozio, che iniziò prontamente l'estinzione del fuoco, avvisando nel contempo, a mezzo del telefono, i pompieri. Questi accorsero con automobile, ed in breve spensero completamente il piccolo incendio, eliminando ogni pericolo. Il danno, coperto da assicurazione, non fu rilevante. Al servizio d'ordine provvidero guardie municipali ed altri agenti della forza pubblica.

Il fuoco nel guardaroba

In una camera al primo piano di via Nizza, n. 62, occupata da Maria Bochis, si manifestò il fuoco che aveva avuto origine da una guardaroba.

Nell'assenza della padrona di casa, il brigadiere Caretta con l'aiuto di alcuni cittadini, scavalcò una finestra e il fuoco fu così spento con poche secchie d'acqua. Quando giunsero i pompieri, ogni pericolo era scongiurato.

Furto sventato dall'accortezza d'una signora

Al N. 13 di via Principe Amedeo il signor Massaia è proprietario di due negozi contigui, intercomunicanti, l'uno da cartolaio e l'altro da orefice. Per lo più nei negozi rimane la signora Massaia. Essa, nei giorni scorsi, aveva ricevuto la visita di un giovanotto che ripetutamente aveva manifestato l'idea di fare degli acquisti senza però mai nulla concludere. La signora non ebbe alcun sospetto la prima volta che il giovanotto le si presentò in negozio, ma incominciò a temere di qualche audace colpo ladresco quando il pseudo-compratore riapparve due o tre giorni fa per acquistare una grossa catena d'oro da orologio.

La signora si allarmò e pregò il giovanotto di ritornare più tardi perchè non sapeva il prezzo dell'oggetto. L'individuo diede un'occhiata all'ingiro ed accortosi che nella bottega attigua vi erano alcune persone, si allontanò borbottando.

Ritornò un'altra volta e trovato nella bottega il signor Massaia contrattò una spilla da uomo, ma finì per non acquistarla.

Finalmente, ieri, verso le 15 e mezzo, mentre a custodire le due botteghe si trovava soltanto la signora Massaia, l'insistente giovanotto ricomparve nell'oreficeria.

Questa volta era in compagnia di un altro individuo, anch'esso sui vent'anni. I due incominciarono a contrattare una catena d'oro, quando la signora notò che nella bottega da cartolaio attigua entrava un avventore.

Allora sospettò subito un tranello e ripose gli oggetti d'oro che erano sul tavolo; pregò i due giovanotti di pazientare un momento e passò nell'altra bottega ove si trovò di fronte un terzo individuo dall'aria equivoca. La signora, turbatissima, chiese in che cosa poteva servirlo e nello stesso tempo avvicinatasi alla porta a vetri d'entrata la chiudeva a chiave, ritornando poi in fretta nell'altra bottega. Il sospetto era fondato poichè la signora sorprese uno dei giovanotti mentre frugava in un cassetto ove erano riposte molte catene d'oro.

— Che cosa fa? — gli chiese a bruciapelo coraggiosamente la signora, afferrando all'audace ladro la mano.

— Nulla, scelgo quella che mi fa più comodo — rispose l'altro tranquillamente, abbozzando un sorriso, e tentando di impedirle il passo.

La donna però fu lesta ad arrivare alla porta, uscì e chiamò un vicino, il signor Bechi, pregandolo di sorvegliare il negozio mentre essa sarebbe corsa a chiamare le guardie.

Mentre la Massaia si recava in un esercizio vicino per telefonare alla Questura i tre mariuoli, compresa la mala parata, uscivano dal negozio e si davano a fuga precipitosa in varie direzioni.

Il signor Bechi diede l'allarme e parecchi cittadini si posero ad inseguire i fuggitivi. Due di costoro si perdettero tra la folla di curiosi che in un attimo si era radunata, il terzo invece fu inseguito per via Principe Amedeo, per via Bogino e per via Maria Vittoria. Quivi i più assicurarono che era penetrato nel portone della casa segnata col N. 17, di proprietà dell'on. Di Robilant.

Un gruppo di persone si affollò dinanzi al portone in attesa di assistere alla cattura dell'audace ladro; ma agli agenti accorsi in bicicletta la portinaia, interrogata, rispose di non aver visto passare persona alcuna. Altrettanto affermò uno *chauffeur* che si trovava nel cortile.

Malgrado ciò gli agenti ispezionarono attentamente tutti i locali della casa ma il ladro non fu trovato.

Un audace furto in piazza Solferino

Nel palazzo di piazza Solferino, N. 20, vi sono gli uffici della ditta Calandri e Gay, rappresentante della cartiera di Verzuolo. A mezzo di una scala interna, i locali comunicano con altri sottostanti, destinati a magazzino. Orbene, l'altra notte ignoti e audaci briccont, muniti di scalpelli ed altri arnesi ladreschi, i quali nella giornata di venerdì erano riusciti a penetrare, ancora non si sa precisamente con quale mezzo, nei sotterranei, sono saliti, a mezzo della scala, negli uffici, ove tentarono di aprire la cassaforte, fissa al muro. Questo tentativo però non riuscì, grazie alla robustezza della cassa e alla insufficiente abilità e preparazione dei ladri. I bricconi avrebbero quindi dovuto allontanarsi a mani vuote se, per loro insperata fortuna, la Ditta non avesse lasciato in un angolo degli uffici due sacchetti contenenti 730 lire in moneta di rame. Preso il discreto bottino, i bricconi si calarono nella strada da una finestra sita a breve distanza dal suolo e si allontanarono indisturbati. Il furto fu rilevato ieri mattina nell'ora di riapertura degli uffici, e venne subito denunziato alla Sezione di via Giannone.

Voleva suicidarsi... e scappa

Nel Camposanto generale, verso le 16,30 di ieri, fu veduto un individuo decentemente vestito esplodersi in direzione del cuore un colpo di rivoltella. Allo sparo accorsero alcune persone, ma con grande meraviglia non trovarono più il... suicida, il quale, avendo sbagliato il colpo, o essendosi ferito molto leggermente (se pure tutto ciò non era trucco da cinematografo!) per timore d'essere arrestato, come possessore della rivoltella, aveva preso la fuga.

L'arma, che lo sconosciuto aveva buttata via, fu raccolta da certo Giuseppe Gullino e consegnata alle guardie municipali che provvidero a farla pervenire all'Autorità di Polizia.

Caduta da un albero

I militi della Croce Verde hanno trasportato all'Ospedale di San Giovanni la ragazzina Maria Rosso, d'anni 10, da Zunco, la quale era caduta da un albero, fratturandosi il femore destro. Fu giudicata guaribile in 30 giorni.

Echi di Cronaca

Le acque Idros e le loro formole

La cura meticolosa colla quale la Società *Idros* procede alla lavorazione delle sue acque da tavola, la perfetta sterilizzazione dell'acqua e delle bottiglie, la confezione elegantissima e l'ottima gasificazione, basterebbero da sole ad assicurare alle acque *Digestiva* e *Digestiva ricostituente Idros*, la supremazia su tutte le altre, ed il favore dei consumatori.

Ma a questi requisiti importantissimi devesi aggiungere ancora l'eccellenza delle formole dettate dal prof. Bozzolo, illustrazione medica, cosicchè non è ammissibile il più piccolo dubbio intorno alla bontà ed efficacia delle acque *Idros*, le quali difatti sono entrate trionfalmente nell'uso comune.

Stato Civile di Torino

12 Ottobre 1912.

NASCITE: Maschi 5; femmine 8. Totale 13.

MATRIMONI: Arduino Pietro con Druetta Rosa — Beccaria Giuseppe con Bellardo Lucia — Bosso Giacomo con Marasso Pasqualina — Cantamessa Agostino con Castelli Caterina — Carello Pietro con Feria Maria — Carrù Arturo con Poppelmann Anna — Dogliani Antonio con Bano Andreina — Filiberti Emilio Mario con Burn Ada — Franceschi Marino con Albertone Maria — Furfaro Vincenzo con Dellacasa Pierina — Giacob Michele Mario con Gallarato Anna — Gremo Giuseppe con Necco Margherita — Ostino Giuseppe con Vergnano Maria — Poliano Giovanni con Malnero Adelaide — Prato Michele con Gallarato Margherita — Rossetto Riccardo con Rollo Fortunata — Seglia Domenico con Forni Carolina ved. Margherio — Valle Vittorio con Bassino Anna — Vaser Ercole con Vezzoni Fina — Vanetta Domenico con Gallea Anna — Icardi Romano con Schierano Margherita — Rabbione Carlo con Calvi Angela.

MORTI: Davico Federica, d'anni 75, di Rivoli, macchinista; via Valperga Caluso, 8.
Bernardi Bartolomeo, id. 45, di Cantalio, impiegato; via Cristoforo Colombo, 44.
Torelli Benedetta, n. Calidonia, id. 67, di Demonte, casalinga; via Carena, 16.
Tempo Margherita, id. 14, di Torino, scolara; via Musinè, 18.
Mario-Bianco Maria Susanna, id. 88, di Torino.
Scarpetta Guglielmo, id. 59, di Borgonovo Val Tidone, cuoco.
Sappino Margherita n. Nardo, id. 55, di Barge, casalinga.
Fasano Cesare, id. 23, di Torino, cocchiere.
Ferè Camillo, id. 30, di Novara, meccanico.
Francese Paola n. Paulasso, id. 70, di Nichelino, contadina.
Belletti Giov. Francesco, id. 72, di Pollone, assistente muratore.
Barolo Celerino, id. 34, di Valle Inferiore Mosso, conduttore telai.
Vercellino Anna, id. 66, di Settimo Torinese, religiosa.

Più minori d'anni sei: 2. — Totale complessivo 15, di cui: 5 a domicilio e 10 negli ospedali, istituti, ecc.

Non residenti in questo Comune, 2.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Albano Maggiorino, confettiere, con Roma Luigia — Gaudino Luigi, ferroviere, con Filippone Maria, pettinatrice — Ruffino Massimo, guardia municipale, con Osiva Emma, sarta — Villata Secondo, conducente, con Davico Filomena, cestaiua — Capriolo Domenico, fabbro, con Caprino Margherita — Boirello Stefano, guardia municipale, con Troglia Maddalena, cucitrice — Davino Giovanni, liquorista, con Peretti Ersilia, sarta — Piermatei Alessandro, pensionato, con Prisotti Francesca ved. Robbioli, ortolana — Pou Jose, Leone, manovale, con Figari Rosaria — Zaia Annibale, commesso, con Milani Maria, sarta — Soffientini Giovanni, legat. libri, con Pane Teresa ved. Chicco, id. — Provera Giovanni, legat. libri, con Garavagno Teresa, legat. libri — Boppe Alberto, carpentiere, con Degiovanni Maria — Forbetti Pietro, giostraio, con Vittone Maria — Audino Lorenzo, meccanico, con Musso Domenica ved. Nicola, tessitrice — Bertone Riccardo, panettiere, con Rosso Maria — Marra Raimondo, commesso, con Piano Giovanna — Gablinger Adolfo, impiegato, con Lovrero Teresa — Grosso Pietro, manovale, con Ferro Luigia — Rosso Felice, ferroviere, con Morello Margherita, ricamatrice — Pozzo Felice, tranviere, con Dotta Rosa, sarta — Mellarini Giacomo, con Falzone Clara — Bonfioloni Giuseppe, meccanico, con Bendinone Margherita, cameriera — Perlio Donato, manovale, con Pagliatore Grazia — Ribero Stefano, meccanico, con Zanetta Maria detta Carolina, tessitrice — Martini Luigi, contadino, con Sra Domenica, ortolana — Mina Giuseppe, commerciante, con Maccario Albertina — Martinotto Angelo, industriale, con Camerdone Teresa — Gandolfo Mario, meccanico, con Cipriani Udinella — Odasso Luigi, meccanico, con Pistarino Savina, sarta — Delbosco Secondo, fonditore, con Gorgerino Maria, tessitrice — Noir Giovanni, meccanico, con Chiò Irene — Pairolero Felice, elettrotecnico, con Cravero Lucia, cucitrice — Bonfa Giuseppe, capo meccanico, con Nepote Celestina — Marengo Domenico, cameriere, con Barrocco Maddalena, stiratrice — Musso Alfredo, cucitore, con Gedaldi Maria, tessitrice — Cane Gaetano, meccanico, con Pini Carolina, ombrellaia — Girardi Lorenzo, fabbro ferraio, con Canavese Rosa, operaia — Genovesio Luigi, impiegato, con Franco Lilda — Rosso Giovanni, manovale, con Serafina Nosenzo, tessitrice — Contarmoncini Cavani Alberto, tipografo, con Marsilla Rosa — Pericoli Remigio, giornaliere, con Timossi Maria — Almondo Giuseppe, ortolano, con Gamma Maria — Paoletti Pietro, operaio, con Gavana Giovanna — Prato Domenico, domestico, con Beltramo Maria, cuoca — Pacetto Eligio, fuochista, con Margossini Carmela, sarta — Calvino Enrico, studente, con Morino Teresa — Bassi Carlo, meccanico, con Tacchino Angela, filatrice — Ferrero Luigi, impiegato, con Ferrero Margherita, tessitrice — Martini Lazzaro, lattoniere, con Rubiola Angela, sarta — Neri Colombo, vetraio, con Ferrero Giuseppina — Musso Luigi, vermicellaio, con Trinchero Ida, cuoca — Tomalino Giovanni, meccanico, con Giuliano Pasqualina, tessitrice — Schiavone Benvenuto, indoratore, con Angela Angelica, stiratrice — Pairal Luigi, manovale, con Pasco Maddalena — Coloria Giacomo, elettricista, con Martinasco Linda, cucitrice — Durio Antonio, meccanico, con Tos Camilla — Tavano Isidoro, impiegato, con Bosco Teresa, sarta — Cagnassi Mario, ferroviere, con Colombatto Giovanna, sarta — Tomatore Ugo, ferroviere, con Garella Rosa, sarta — Bertolino Giuseppe, brentatore, con Gastaldo Gabriella, cuoca — Musso Attilio, commerciante, con Marenda Orsola, sarta — Magnoni Luigi, capomastro, con Gilardi Pallet Maria, agiata — Locardi Paolo, impiegato commercio, con Tosi Giuseppina, casalinga — Marino Domenico, muratore, con Ferrero Teresa, stiratrice — Musso Giovanni, guardia municipale, con Billi Rosa, casalinga — Mossero Mario, impiegato, con Grasso Vittoria, civile — Bianco Pietro, commesso, con Romano Antonia, sarta — Gilardi Pasquale, lavandaio, con Inardi Maria, lavandaia — Primo Bartolomeo, falegname, con Balma Antonia, tessitrice — Cantalupi Riccardo, cameriere, con Semeriao Paolina, cameriera — Arcagno Maurizio, commerciante, con Fumero Anna, civile — Rubella Costantino, imballatore, con Cravosi Annunziata, cuoca — Grabiec Carlo, falegname, con Perotti Catterina, tessitrice — Ferragatta Giovanni, fucinatore, con Vecchetti Catterina, tessitrice — Trova Celestino, falegname, con Minicini Natalina, cestaiola — Cora Carlo, industriale, con Bernardelli Laura, agiata — Zerreccilli Giovanni, operaio, con Rolandi Anna — Rosso Silvio, contadino, con Giaretto Rosa, contadina — Billi Ubaldo, commerciante, con Grandinetti Maria, benestante — Vigo Luigi, agricoltore, con Malocco Camilla — Carmagnola Alberto, dottore in legge, con Banch Amalia.

Mercati delle uve

Dispacci della Camera di commercio di Torino **12 Ottobre**

Alba. — Dolcetti Mg. 16,300, L. 3 20 — Barbera Mg. 42,650, da L. 2 75 a 3 50 — Uvaggi Mg. 16,400, L. 3 20 — Freisa Mg. 3500.

Canelli. — Uvaggio Mg. 337, da L. 2 70 a 2 30; media L. 2 42 — Barbera Mg. 11,077, da L. 3 70 a 2 45; media L. 3 58.

Chieri. — Freisa Mg. 7500, da L. 2 55 a 2 82.

Nizza Monferrato. — Barbera Mg. 3000, da L. 2 85 a 3 50.

San Damiano d'Asti. — Barbera Mg. 6800, da L. 3 50 a 3 80 — Uvaggio Mg. 500, da lire 3 10 a 3 35.

TORINO. — Uvaggi Mg. 2320, da L. 3 50 a 4, compreso il dazio di L. 0 70 al Mg.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 14 ottobre — Per gli accertamenti superiori alle 100 lire da lire con certificati — Lire 100,95 (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale Lire 100,60.

Genova, 12 ottobre — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 100,16 1/4 — Londra Lire 25,38 — Germania Lire 124,51 1/4 — Svizzera Lire 100,22 1/2 — Belgio Lire 100,07 1/2 — Austria Lire 105,55.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 12 Ottobre 1912.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 746.6; ore 15: 745.5; ore 21: 746.1.

Stato atmosferico: ore 9: coperto; ore 15: sereno, poco nuvolo; ore 21: sereno, poco nuvolo.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 16,2 — Minima + 11,0

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 11	+ 14.4
Temperatura minima della notte dall'11 al 12	+ 10.7
Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):	
Temperatura massima del giorno 11	+ 13,8
Temperatura minima della notte dall'11 al 12	+ 10,1

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Imprese Teatrali - Stagione di opere ballo) — Ore 15,30: *Carmen*, dramma lirico, in quattro atti, di G. Bizet. — Ore 21: *Tosca*, dramma lirico, in tre atti, di V. Sardou, L. Illica e G. Giacosa, musica di G. Puccini. — Ingresso L. 1 50.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella — Compagnia drammatica italiana Borelli-Gandusio-Piperno). — Ore 15: *Romanticismo*, dramma, di Gerolamo Rovetta. — Ore 20,45: *Kean*, commedia in cinque atti, di Berton e Simon. — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà Fratelli Chiarella). — Stagione lirica. — Ore 15,30: *Don Pasquale*, opera in tre atti, di G. Donizetti. — Ingresso L. 1. — Ore 20,45: *Lucia di Lammermoor*, melodramma, in quattro atti, di G. Donizetti. — Ingresso L. 1 20.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Suvini-Zerboni - Compagnia drammatica italiana Calabresi-Sabbatini-Ferrero, diretta da Calabresi). — Ore 15: *Il romanzo di un giovane povero*, commedia, in sei atti, di Vittoriano Sardou. — Ore 20,45: *Andreina*, commedia in sei atti di V. Sardou. — Ingresso L. 1.

TEATRO BALBO — (Società Anonima di Spettacoli Teatrali - Compagnia italiana di operette e opere comiche Marescu-Gariaeda-Caracciolo) — Ore 15,30: *I Granatieri*, operetta, in tre atti, di G. Valente. — Ore 21: *Gli Ulani di Nordenstein*, operetta in tre atti, di Wurtemberger. — Ingresso L. 1.

TEATRO ROSSINI (Compagnia Comica Piemontese T. Casaleggio). — Ore 15,30: *I mal mariè*, commedia, in quattro atti, di Mario Leoni. — Ore 20,45: *'L Bibì*, dramma, in cinque atti, di Mario Leoni. — Ingresso L. 0 80.

TEATRO TRIANON — (Compagnia drammatica Zambuto) — Ore 15 e 21: *Sherlock Holmes, il poliziotto dilettante*, commedia in quattro atti, di Ferdinando Bona. — Ingresso L. 0 30.

TEATRO GIANDUJA — (Marionette Torinesi Fratelli Lupi) — Ore 15 e 20,45: *Gianduja e Tripoli*, rivista comico-satirica. — Ingresso L. 0 40.

MOULIN ROUGE — Via Berthola — Gran Cabaret Chantant. — Ingresso L. 0 70.

DIORAMI GUERRA ITALO-TURCA (Piazza d'Armi: dalle ore 14 alle 23 — Ingresso L. 0 50.

KURSAAL DURIO - Ore 8, 16, 22 *Skating pubblico*.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 12 ottobre 1912.

TORINO	7	[illegible]	1	[illegible]	[illegible]
BARI	68	28	56	[illegible]	[illegible]
FIRENZE	73	39	8	57	[illegible]
MILANO	70	44	87	41	[illegible]
NAPOLI	32	73	83	80	[illegible]
PALERMO	48	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
ROMA	20	8	66	72	[illegible]
VENEZIA	3	84	56	1	[illegible]

ULTIME NOTIZIE

Probabile rinvio del viaggio di Berchtold in Italia

Occulta preparazione di avvenimenti gravi -- Enorme panico nelle Borse - Squadra inglese nel Mediterràneo

(Servizio speciale della STAMPA)

Vienna, 12, notte.

Probabilmente il Ministro austro-ungarico degli Esteri, conte Berchtold, rimanderà il suo progettato viaggio in Italia. Questo rinvio non è certo determinato da un mutamento delle relazioni austro-italiane, che sono sempre cordiali, ma dalla situazione balcanica ed europea che impone le massime preoccupazioni alla diplomazia austriaca.

La caparbietà della Turchia

Bisogna rendersi conto della posizione grave e difficile in cui si trova in questo momento l'Austria. La Monarchia, che gravita in grande parte verso i Balcani, crede di non potere rimanere indifferente agli acuti movimenti che minacciano di scoppiare nei Balcani. Intanto, mentre il problema balcanico si presenta in una fase pericolosa, si delinea, senza precisarsi ancora, una vaga minaccia russa alla frontiera orientale dell'Austria. Si aggiunga la rottura delle trattative di pace italo-turche, che apporta difficoltà, nel momento attuale, assai inquietanti per i circoli di Vienna.

Posso dirvi subito in proposito che i circoli diplomatici austriaci, riconoscendo la tolleranza, l'onestà e la lealtà del Governo italiano, sono discretamente irritati di questa nuova caparbietà della Sublime Porta che si considera qui assolutamente dannosa ai destini già così scossi dell'Impero ottomano. Si vive a Vienna, in questo momento, per tutti questi avvenimenti che ho esposti, in una atmosfera satura di elettricità, fremente di nervosismo che non si è forse mai sentito, neppure durante i più agitati giorni della crisi bosniaca, e che colpisce singolarmente qualunque calmo osservatore della situazione politica. Le più strane e minacciose voci corrono negli ambienti politici e finanziari.

Il gran panico nelle borse
Rassicurazioni governative

La Borsa è premuta permanentemente da un panico senza rimedio. Già da alcuni giorni, come vi ho detto, i valori seguono una curva progressivamente decrescente. Stamattina essi si sono subito quotati generalmente con una cifra inferiore a quella di chiusura di ieri. Hanno segnato ancora improvvisi, rapidissimi ribassi di 20, 30, 50 punti e in un certo momento furono così follemente disorientati per un improvviso nuovo panico corso in Borsa, che il commissario di Borsa dovette, per portare un po' di calma, ordinare la sospensione delle quotazioni di tutti i valori e la pubblicazione del listino. La stessa agitazione si manifestava contemporaneamente alla Borsa di Budapest. Il ministro presidente ungherese Lukacs dovette intervenire con una dichiarazione che fu diffusa in Borsa in cui diceva:

«E' assolutamente impossibile che la Monarchia austro-ungarica intervenga nella guerra. Sembra che sia stato assolutamente mal compreso lo scopo dei crediti supplementari chiesti alle Delegazioni, poichè il Governo non li chiese che in vista di un lontano avvenire e poichè essi non sono affatto destinati alla mobilitazione».

E pure a Vienna il commissario di Borsa, d'incarico del Governo, pubblicava una analoga dichiarazione in cui si diceva:

«Secondo informazioni autentiche, testè ricevute, la situazione politica non ha peggiorato sotto nessun rispetto: perciò i timori speciali sono senza ragione. Le voci circa la mobilitazione di un Corpo d'armata sono inesatte».

Queste dichiarazioni ufficiali non sono riuscite tuttavia a portare molta calma, e nel pomeriggio la Borsa è rimasta assai preoccupata e depressa.

Qualcosa si prepara...

La situazione si presenta, in verità, veduta da questo grande e difficile osservatorio di Vienna, assai complicata, oscura e, sia detto decisamente, indecifrabile. Si ha l'impressione che qualche cosa di assai importante si va compiendo, ma non si può ancora assolutamente dire verso quale direzione si svolgeranno gli avvenimenti dei prossimi giorni. Vi sono nella situazione parecchi elementi strani, parecchie incognite ancora insolute. Alcuni buoni informatori da Costantinopoli notano tutti concordemente che la mobilizzazione turca procede con una inesplicabile lentezza ed indifferenza, quasi che la Turchia non si rendesse conto della gravità della situazione, oppure avesse la sicura persuasione di essere preservata da ogni minaccia. Un altro fatto singolare che merita di essere rilevato è questo: i rappresentanti diplomatici degli Stati balcanici a Vienna, da quasi 48 ore non ricevono più assolutamente alcuna notizia dai loro Ministeri. Si domanda quale è la ragione di questo silenzio. Si ha l'impressione che avvenga in questo momento tacitamente un febbrile lavorio delle grandi Potenze, ma non si intuisce ancora verso quale scopo sia diretto. Un punto però trova concordi le opinioni di tutti gli uomini politici coi quali ho conversato. Il momento attuale prepara, o un accordo definitivo e profondo delle Potenze, che in un giorno prossimo, improvvisamente, con una grande sorpresa, provocherà un radicale mutamento della situazione, oppure esso condurrà a complicazioni assai più vaste e pericolose di quelle che generalmente si prevedono. Io credo, dopo freddo esame di tutti gli elementi che compongono la situazione attuale, che non è ancora oggi assolutamente possibile, nonostante tutte le fanfare di guerra che già si odono, formulare una previsione precisa, sicura sugli avvenimenti dei prossimi giorni. Questa incertezza generale delle cose e delle intenzioni spiega la convulsa agitazione della Borsa di Vienna e di Budapest, l'ansia di tutti i circoli politici.

Dopo uno sguardo generale alla situazione, fermiamoci a considerarla sotto alcuni aspetti che interessano vivamente in questo momento i circoli viennesi.

Essi sono sopratutto i supposti preparativi militari dell'Austria e l'incertezza dei rapporti austro-russi. Vi ho già detto ieri che si ha generalmente a Vienna l'impressione che il nuovo credito straordinario di 205 milioni di corone domandato alle Delegazioni sia destinato a scopi diversi da quelli esposti nelle dichiarazioni ufficiali. Ieri ed oggi nei circoli borsistici corse insistente la voce di una imminente mobilitazione dell'Austria. Che l'Austria si prepari militarmente è assolutamente vero; in quale proporzione però non è ancora possibile dirlo.

Ad ogni modo si tende a soffocare in proposito ogni voce pubblica. Io so da circoli competenti che sono state impartite agli ambienti giornalistici di Vienna raccomandazioni di non parlare di mobilitazioni. La preparazione militare dell'Austria non deve però lasciar credere ad un deciso programma espansionista del Gabinetto di Vienna. Credo di poter dire che il vero desiderio dei circoli diplomatici competenti austriaci, desiderio che può forse non coincidere con quello dei circoli militari, è che nulla avvenga nei Balcani che possa spingere l'Austria ad agire. In questo momento l'Austria ha troppi problemi da risolvere per potere affrontare senza preoccupazioni un così grave nuovo problema militare, finanziario e diplomatico, quale sarebbe quello di una avanzata nel sangiaccato di Novi-Bazar. Vi è a credere che l'opera della diplomazia austriaca, in queste condizioni, sia diretta più alla pace che alla guerra. Ciò però non significa che l'Austria abbia risoluto di non occuparsi del Sangiaccato di Novi Bazar. Essa desidererebbe semplicemente di non doversene occupare senza che però fosse pregiudicato quello che essa stima il suo vitale interesse. Ecco tutto!

Mal celata tensione austro-russa

Altro punto importante della situazione, di cui vi ho detto, è quello delle relazioni austro-russe. Vi ho sempre detto, negli ultimi tempi, che, tra i Gabinetti di Vienna e di Pietroburgo, non vi era quella intimità cordiale di cui volevano parlare con una singolare insistenza i giornali di Vienna. Ora si incomincia a riconoscerlo a Vienna anche pubblicamente. Le notizie che si hanno dalla Russia non suonano, in realtà, troppo tranquillanti; ho già detto della mobilitazione di prova ordinata in parecchi distretti della Polonia russa. Ora si dice che altre specie di mobilitazioni si vanno compiendo. I riservisti polacchi sono mandati ad Odessa, mentre altri reggimenti russi entrano e sono dislocati verso il confine orientale dell'Austria.

La Nowoie Vremia annunzia apertamente che, nel territorio del Don, sono pronti 1800 vagoni per poter dirigere verso la Polonia russa 30 reggimenti di cavalleria nel caso che l'Austria volesse penetrare nel Sangiaccato. Tutti i corpi armati del confine europeo sono stati completati con l'aggiunta di nuovi battaglioni. Sulla linea ferroviaria di Varsavia si nota un sistematico movimento; non solo il personale addetto alle macchine è stato raddoppiato, ma è stato pure notevolmente aumentato il personale dei treni e delle stazioni e sottoposto in parte al comando della gendarmeria. Gli ufficiali di Stato Maggiore vanno ispezionando la linea. Il generale rumeno Evenimentul dice poi che la Russia mobilizza anche in Bessarabia.

Anche qui è stata concentrata molta cavalleria. Le comunicazioni al confine sono rese assai difficilissime.

Anche i giornali russi, specialmente quelli panslavisti, hanno contro l'Austria un linguaggio aggressivo. Sintomatico, fra l'altro, è un articolo della Novoie Vremia, che discute le recenti dichiarazioni del conte Berchtold. L'articolo dice fra l'altro: «Finora l'Austria ha esercitato il diritto di protettorato sugli albanesi cattolici in modo da ridurre la Turchia a servirsi dei cristiani albanesi per combattere gli altri cristiani della Turchia europea. Ma ora gli avvenimenti balcanici hanno preso un'altra piega. L'Austria cerca di preparare l'opinione pubblica dell'Europa per un imminente intervento nella futura divisione della Turchia. Quando i discepoli della morale gesuitica progettano una violazione dei diritti, essi parlano con esaltazione del diritto. I popoli balcanici hanno iniziato una guerra santa per la loro indipendenza, e il diplomatico austriaco aspetta l'istante in cui potrà derubarli. Ma questa volta noi dubitiamo che gli uomini politici abbiano il successo. Non è difficile menare per il naso diplomatici inabili, ma è difficile deviare il corso della storia. Si può ingannare un Isvolsky, un Sazonoff, ma è impossibile rattenere il movimento irresistibile dei popoli».

In un altro articolo la Novoie Vremia dice: «In questo momento la Russia non è ancora totalmente preparata per potere imporre un ultimatum alla Turchia, ma appena avrà preso tutte le misure militari necessarie potrà, in caso di bisogno, far parlare i suoi cannoni».

I nuovi crediti
per la marina e per la guerra
approvati alla Delegazione austriaca
Il ministro della guerra accenna a tutte le eventualità

Vienna, 12, notte.

Oggi alla Delegazione austriaca si è riunita la Commissione per la guerra, per discutere il progetto relativo ai nuovi crediti militari. Il ministro della guerra e il comandante in capo della marina, dimostrano la necessità indispensabile di nuovi crediti per l'esercito e per la marina. Ripetono che non si tratta di un credito per mobilitazione, ma di un provvedimento progettato e riconosciuto necessario da lungo tempo per rimediare ad alcune imperfezioni materiali dell'armata e dell'esercito. Il ministro della guerra dichiara che l'Austria-Ungheria deve, come gli altri Stati, mantenere il proprio esercito a una sicura altezza. Malgrado il bisogno della pace, che è sentito dappertutto e di cui il ministro riconosce la legittima esposizione delle imperfezioni materiali, non deve considerarsi come una mancanza di fiducia nell'esercito. Se sopravvenisse un momento grave, l'Amministrazione dell'esercito sarà pienamente all'altezza necessaria e saprà ciò che bisogna fare. Possono sopravvenire momenti in cui occorre che tutti siano uniti per la difesa comune: sarebbe uno sbaglio attendere da impreparati la necessità estrema.

Il Ministro crede che se le somme necessarie saranno votate, sarà possibile preparare la guerra in modo che non occorrerà farla. (Applausi).

Il Comandante della marina dichiara che il nuovo credito alla marina è soltanto un credito complementare a quello di 312 milioni votato nel 1911. Tutti gli Stati tendono ad aumentare la propria potenza marittima: bisogna perciò che anche noi facciamo altrettanto.

L'oratore annuncia che presenterà al momento opportuno un progetto di credito e un programma per la costruzione di una nuova divisione navale per sostituire le navi di tipo Monarch.

La costruzione di una tale divisione potrà essere cominciata alla fine del periodo previsto per il credito di 312 milioni.

Il ministro delle finanze dichiara che i crediti si copriranno mediante prestiti. I nuovi crediti sono approvati.

Domani si riaprirà la Camera greca

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

ATENE, 12, notte.

La situazione, che si alterna fra una attesa apparentemente calma degli avvenimenti ed un sempre più intenso odio prodotto dalle frequenti provocazioni turche, subisce oggi una crisi di esasperazione più intensa per le notizie recate da alcuni giornali da Costantinopoli, che descrivono, laconicamente, un assalto fanatico e violento alle quattro Legazioni degli Stati balcanici.

Il Consolato greco fu così selvaggiamente assalito, rendendo necessario l'intervento armato del Corpo di guardia della Legazione russa, che ha disperso la folla sovreccitata e tumultuante. Pare che ogni giorno aggiunga una nuova fatale esca all'agitazione.

La presenza del Re ad Atene fa credere imminenti decisioni gravi. Vi ho accennato che ieri il Re presiedette il Consiglio dei ministri. Frattanto nei circoli della capitale è prevedibile che la Nota degli Stati balcanici, accompagnata dall'ultimatum, sarà respinta dalla Porta; determinando la soluzione della situazione attuale.»

La Camera si riunirà probabilmente lunedì ed il suo primo atto solenne potrà essere o la deliberazione di ricorrere all'estremo rimedio delle armi ovvero la sanzione di una deliberazione analoga, eventualmente presa in precedenza dai poteri esecutivi. La preparazione continua ordinata ed attivissima. L'aviatore militare Moutoussis volò ieri oltre Larissa sopra la frontiera, entusiasmando i militari. I bulgari sudditi ottomani disertano passando la frontiera e presentandosi alle Autorità greche del confine. Seguita accanita la ricerca da parte della Polizia delle spie turche. Stamane fu arrestato un altro individuo al deposito della ferrovia. Si apprende da Samos che il principe Veglieris chiese alla Porta di lasciare l'isola. La Porta ha autorizzato la sua partenza. Pare che egli presenterà, prima di partire, una protesta alle Potenze protettrici.

Gossano.

Nell'imminenza dell'"ultimatum,,
Gli archivi dei Consolati greco e serbo affidati alle Ambasciate di Francia e di Russia

(Servizio speciale della Stampa)

LONDRA, 13, mattino.

L'«Exchange Telegraph» ha da Costantinopoli all'ultima ora della notte:

«Il consolato greco ha consegnato i suoi archivi all'ambasciata francese e quelli del Consolato serbo sono stati trasportati alla ambasciata di Russia. Si ritiene che l'«ultimatum» sia questione di ore».

La terza squadra di battaglia inglese nel Mediterraneo

Londra, 12, notte.

L'«Agenzia Reuter» riceve da Malta: L'incrociatore «Barham» parte oggi per Scala. Si crede che la terza squadra di battaglia lascerà l'Inghilterra per Malta verso il 25 ottobre.

A Costantinopoli
si attende la dichiarazione di guerra da un momento all'altro

(Servizio speciale della Stampa)

Costantinopoli, 12, notte.

I Ministri hanno tenuto oggi parecchi Consigli di Gabinetto, per studiare i termini di risposta alla Nota delle Potenze.

Essi deliberavano ancora alle ore 9 di questa sera.

Nei circoli politici e diplomatici si è convinti che la guerra sarà dichiarata da un momento all'altro.

Il Sultano, come generalissimo dell'Armata ottomana, andrà domani, in gran pompa, accompagnato dal Ministro della Guerra, a passare in rivista le truppe che partiranno per la frontiera.

(Journal).

Materiale della "Croce Rossa,, svizzera diretto in Serbia
fermato dalle Autorità austriache?

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 12, notte.

L'inviato speciale dell'Evening News telegrafa da Belgrado che l'Austria avrebbe arrestato il transito di parecchi vagoni carichi di materiale chirurgico inviato dalla Svizzera alla Croce Rossa serba.

Esultanza balcanica per la mancata pace italo-turca
Il voltafaccia della Turchia severamente giudicato dalla stampa europea

(Servizio speciale della Stampa).

L'entusiasmo in Bulgaria

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali).

SOFIA, 12, ore 20.

Fra gli ultimi preparativi della partenza al campo, giunge inaspettata, suscitando delirante entusiasmo, la notizia della rottura delle trattative di pace italo-turche e del ritorno della squadra italiana nell'Egeo. Qualche ministro mi ha dichiarato che l'Italia riprende così le tradizioni ereditarie del suo risorgimento.

Gli uomini di guerra pensano che il nostro paese, riaprendo le ostilità, saprà stabilire una armonica differenza fra l'azione balcanica e quella di una grande Potenza come noi siamo, per modo che risulta autorevolmente evidente la supremazia dei nostri mezzi e della nostra potenza militare e navale. Si opina che l'azione immediata dell'Italia si rivolgerà anzitutto contro Dedeagh, allo scopo di interrompere le comunicazioni fra Costantinopoli e Salonicco. Altri credono senz'altro che, data la notevole diminuzione dell'efficienza offensiva dei Dardanelli, gli italiani cercheranno di arrivare dinanzi a Costantinopoli prima che gli alleati balcanici possano giungervi. Come ricorderete non ho creduto mai destinate a successo le trattative di Ouchy. Prescindendo da ogni considerazione balcanica affermo che per finire la guerra in guisa degna di noi abbiamo il dovere di emulare questi gagliardi popoli sulla via del loro stabilirsi finale.

Corre voce che la Turchia abbia oggi fatte proposte dirette per accettare l'intero programma degli alleati. Questi avrebbero risposto che ormai è troppo tardi e che i loro eserciti avanzano in Macedonia per applicare essi stessi le riforme. Una grande parte dello Stato maggiore bulgaro è partito stamane per raggiungere l'esercito. Si annunzia l'arrivo di 25 mila bulgari emigrati in America. Il massacro dei cristiani affermato ieri e smentito immediatamente, è di nuovo confermato come accaduto.

ARNALDO CIPOLLA.

Gioia intensa ad Atene
Il Principe ereditario va alla frontiera

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

ATENE, 12, ore 11.30.

Ieri sera i telegrammi d'urgenza da Roma che annunciavano la rottura delle trattative di pace italo-turca e la prossima partenza della squadra Viale per l'Egeo, producevano impressione di gioia e di emozione intensa, come la liberazione da un incubo.

Il Principe ereditario, generalissimo dell'esercito, partì stamane per prendere il comando dell'esercito alla frontiera. Lo accompagnava il figlio sottotenente. La folla si accalcava alla stazione per salutare il Principe qui amatissimo. La partenza assumeva un significato profondo per la solennità del momento che traversa la Grecia. L'attitudine della folla era grave e commossa. Erano presenti tutti i ministri, le autorità, gli ufficiali delle missioni italiana e francese in alta uniforme; poi giunse il Re, abbracciò il figlio lungamente, fra gli applausi della folla. Il treno per Larissa partì alle ore otto. Il Principe, affacciato al finestrino, rispondeva con un sorriso pensoso alle frasi affettuose popolari inviate dalla folla.

Gossano.

I commenti della stampa europea

"La magnifica carta degli Stati balcanici,,

Parigi, 12, notte.

Il Temps pubblica un importante articolo di commento intorno alla rottura dei negoziati di pace.

«Bisogna che la Turchia — scrive il Temps — sia ben certa di sè sino alla temerarietà, perchè abbia lasciato sfuggire la occasione di finirla con la guerra con l'Italia. L'Italia, in generale lo si ammette, non ha modificato le sue pretese collo scoppiare della crisi balcanica e perciò la rottura non è imputabile che alla Turchia. Come questa rottura è avvenuta? L'Italia ha resistito alla tentazione di unirsi agli Stati balcanici per colpire più aspramente la sua avversaria.

«Se la Turchia avesse firmata la pace con l'Italia avrebbe provocato nei suoi avversari balcanici un sentimento di depressione. Basti a questo proposito ricordare ciò che dicono i greci, i serbi ed i bulgari sui negoziati di pace, perchè sperano che l'Italia porti loro un grande aiuto. Essi sanno che al momento decisivo una grande potenza poteva pesare sulla bilancia con tutto il suo peso. La flotta greca ora, senza paura della flotta turca, può assalire quel punto che crede sulla costa ottomana. L'esercito greco può portarsi interamente alla frontiera invece di disperdersi alla guardia della costa. Essi sanno che se con un colpo di audacia i bulgari s'avvicinano a Costantinopoli, gli italiani potranno avere il tempo necessario per sbarcare sulla riva asiatica. Ma vi ha di più: il prolungamento della guerra coll'Italia mette la Turchia in stato di inferiorità militare danneggiando grandemente il suo concentramento nella Turchia europea. Se dunque la rottura, come tutto fa prevedere, è decisiva, — conclude il Temps — i bulgari hanno nel loro gioco una carta magnifica.

Il corrispondente romano del Temps chiede, nella sua corrispondenza telefonica, che, rotte le trattative di pace, il Governo, anche se cercasse di venire a nuovi negoziati, sarebbe a ciò impedito dal sentimento popolare.

«Il popolo italiano — scrive il Temps — non permetterà giammai l'apertura di nuove trattative in questo momento, in cui gli Stati balcanici sono impegnati in una guerra. Quale sarà l'azione militare dell'Italia? Quale sarà il rapporto di questa azione colle operazioni condotte dagli Stati balcanici? Non è possibile saperlo. Tuttavia, quantunque non si conosca la destinazione esatta della squadra che ha ricevuto ordine di partire, e che è comandata dall'ammiraglio Viale, mi si dice che in nessun caso le operazioni si svolgerebbero sulla costa Adriatica della Turchia o sull'Albania. Si rimane a questo riguardo impegnati di fronte all'Austria non dal principio della guerra, ma dall'accordo firmato 15 anni fa circa, a Monza dal marchese Visconti Venosta e dal conte Goluchowsky. Ciò posto, l'Italia non ha intenzione di concludere con gli Stati balcanici una alleanza propriamente detta. E' tuttavia evidente che, soprattutto nel caso in cui la Bulgaria riportasse un segnalato successo, saranno concertate operazioni militari concordanti con quelle degli Stati balcanici».

Il corrispondente del Temps dice che sono possibili in questo caso o uno sbarco importante di truppe italiane in Grecia, le quali coopererebbero con l'esercito greco, oppure una operazione sulla costa dell'Asia Minore, a poca distanza dai Dardanelli, operazione che potrebbe essere combinata con un movimento offensivo delle truppe bulgare.

La stampa inglese

Londra, 12, notte.

Commentando l'eventualità della rottura dei negoziati della pace italo-turca, i giornali della sera giudicano all'unanimità trattarsi di un atto di follia per parte della Turchia e rilevano che nessuna responsabilità può attribuirsi all'Italia.

Anche i giornali austriaci contro la Turchia

Vienna, 12, notte.

I giornali poi considerano l'eventualità della rottura dei negoziati italo-turchi come un fatto gravissimo. La Zeit fa rilevare che una doppia guerra sarebbe spaventosa, poichè potrebbe diventare domani tripla, posdomani quadrupla, quintupla.

La Reichpost si domanda se non spetti all'Austria-Ungheria, alleata dell'Italia e amica della Turchia, far comprendere a quest'ultima che essa deve firmare la pace.

Il Neues Wiener Tagblatt accusa la Turchia di avere all'ultimo momento avanzato pretese inaccettabili. Dopo tale rottura non ci si deve preoccupare di sapere se gli Stati balcanici dichiareranno la guerra 24 ore prima o 24 ore dopo, ma se nelle Potenze esiste la volontà di salvare la pace.

La Nota della Serbia alle Potenze
è già completata

(Servizio speciale della Stampa).

Belgrado, 12, notte.

Notizie autorizzate fanno sapere che il Consiglio dei Ministri ha preparato oggi il testo alla risposta da comunicare ai rappresentanti delle Potenze. Questa Nota sarà identica a quella che rimetteranno la Bulgaria e la Grecia.

La situazione è immutata, ovunque regna il massimo entusiasmo per la guerra. L'eccitazione bellica è tale, che il Governo ormai sarebbe impotente ad impedirla. La mobilitazione serba è in ottime condizioni. Ora si tratta di concentrare questi quattrocentomila uomini alla frontiera. Tale concentrazione è già a buon punto. Si sono dovuti rinviare alle loro case centinaia di volontari, che si sono presentati, e la cui presenza nell'esercito è, in questo momento, di nessuna utilità.

Si hanno cattive notizie dalle Provincie turche. Il Governo lascia le bande di briganti scatenarsi sulle disgraziate popolazioni serbe, per saccheggiarle e massacrarle.

Tutti i reggimenti di cavalleria della Polonia russa
si concentrano al confine austriaco

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 12 notte.

La Post riceve da Pietroburgo: «Secondo notizie qui giunte, tutti i reggimenti di cavalleria di guarnigione nella Polonia russa hanno ricevuto l'ordine di concentrarsi in un punto determinato vicino alla frontiera austriaca. Fra quelle popolazioni regna grande panico. Si crede che già sia scoppiata la guerra».

La National Zeitung ha da Mosca che molti generali russi in pensione, ancora giovani e molto dotti, hanno fatto domanda di essere richiamati in servizio.

Lo stesso giornale ha da Costantinopoli che le navi che sono nel Mar Nero e nel Mare d'Azof hanno ricevuto il permesso di ancorarsi davanti a Sebastopoli fino alla fine della guerra.

A Berlino il console generale turco ha diramato un invito a tutti i turchi dai venti anni in su di recarsi negli uffici consolari per rispondere alla chiamata per la mobilitazione generale.

Centoventi morti e quattrocento feriti nell'ultimo scontro

PODGORITZA, 12, notte.

Dispacci dell'esercito del sud dicono che i turchi avendo tentato nel pomeriggio di ieri un movimento offensivo, furono respinti. I montenegrini presero sulla collina Rogal un cannone Krupp intatto, con munizioni. I montenegrini ebbero 120 morti e 400 feriti nell'assalto di Desich nella seconda giornata di guerra.

La città di Tusi, i dintorni e la guarnigione furono circondati nel pomeriggio e completamente tagliati da Scutari.

(Ag. Stefani).

Gravi perdite nella borsa di Trieste

Trieste, 12, notte.

Oggi le operazioni in Borsa sono state dominate da grave panico. I valori diminuirono di moltissimi punti. Molti titoli non hanno trovato alcun collocamento. Le perdite ascendono a parecchi milioni.

Un plico contenente 100.000 lire
smarrito dalla Posta tra Torino e Milano

Milano, 12, notte.

Essendosi stamane sparsa per la città la voce che si era smarrito un plico contenente cento mila lire, proveniente da New York e destinato alla Banca Commerciale, mi recai alla sede di quest'ultima, ove da un alto impiegato mi venne così risposto:

— Nel mese di settembre da certi nostri corrispondenti di New York ricevemmo una lettera colla quale si avvertiva che ci era stato spedito un plico assicurato contenente valori per centomila lire. Ne ricevemmo verso il 7 settembre la lettera di avviso, ma non ricevemmo mai il plico, che, del resto, è garantito presso una Compagnia di assicurazioni inglese di primo ordine. La Compagnia di assicurazioni, che sarebbe l'unica danneggiata, sporse denuncia per tale fatto, all'autorità giudiziaria milanese.

Il vice-questore, pure ammettendo la scomparsa del misterioso plico, si mantiene riservatissimo, osservando che tutte le pratiche erano passate all'autorità giudiziaria fin da due settimane. Il giudice istruttore ha già fatto numerosi sopraluoghi sia a Milano che a Torino, interrogando due impiegati postali, che, secondo si dice, sarebbero le persone che dovrebbero rispondere dell'ammanco alla posta per l'avvenuto smarrimento.

Anche il cav. Centi, ispettore provinciale delle Poste, che si è occupato delle indagini, ha dichiarato di essere dolente di non poter fornire per il momento particolari sul fatto, e ciò per responsabili gli uffici postali.

Sono in grado di stabilire i seguenti particolari. Il plico viaggiò da New York a Londra e da Londra a Modane, dove la posta internazionale fece regolare consegna dei valori agli uffici postali di Torino. Da Torino il plico sarebbe stato spedito a Milano, come attesta la Direzione postale di quella città, mentre invece a Milano del plico non se ne sa nulla. Le indagini continuano.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

12 Ottobre

Godimento dal 1.o luglio 1912.

Rendita 3 50 % (1906) netto: corso med. d'ufficio 96 55.

Id. fine corrente 96 75, 96 60, 96 55, 96 60.

Rendita 3 50 % (prezzi da L. 140 a 700) prezzi nominali 96 05.

Rendita 3 50 % (prezzi da L. 35 a 3 50) prezzi nominali 96 70.

Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 96 36.

Godimento dal 1.o ottobre 1912.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 67.

Buoni del Tesoro 4 % (1912) prezzi nominali 100 05.

Cambi a vista

Francia 3: denaro 100 925, lettera 100 025.
Svizzera 4 50: denaro 100 725, lettera 100 825.
Germania 4 50: denaro 124 425, lett. 124 525.
Londra 4: denaro 25 50, lettera 25 60.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni Banca d'Italia 1405, 1406, 1405, 1408, 1409, 1408, 1405, 1404, 1403, 1404, 1403.
» Banca Commerciale 820, 822, 825, 828, 825, 820, 818, 819, 816, 817, 815, 814, 816, 815.
» Ferrovie Meridionali 588.
» Mediterranee 400.
» Concimi Vicenza 120, 120 50, 119.
» Fiat 144, 143 50, 143, 142 50, 143.

Prezzi dei valori per contanti

Obbl. Prestito Redim. 3 0/0 Ferrov. 416.
» Banca d'Italia 3 75 0/0 486.
» Ferr. Italiane 3 0/0 335.
» Ferr. Meridionali 334 50.
» Vittorio Emanuele 364.
» Sarde C. 339.
» Sicule 4 0/0 oro 500.
» Secondarie Sarde 4 0/0 490.
» Mediterranee 4 0/0 485.
» Tramways Torinesi 4 1/2 % 508.
» C. F. S. Paolo 3 75 0/0 p. cont. 496.
» C. F. S. Paolo 3 50 0/0 p. cont. 474.

Mercato agitato in un forte ribasso generale.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

12 ottobre — Ore 12.

Rendita 3,50 (fine corr.) 96 75, 96 60, 96 55, 96 60.
» 3 50 cont. (corso medio) 96 55.
» 3 50 id. (1902) id. 96 35.
Azioni Banca Italia 1403, 1406, 1405, 1408, 1409, 1406, 1404 50, 1403, 1404, 1403, 1402 50.
» Banca Commerciale 820, 822, 825, 827, 828, 824, 821, 820, 815, 816, 814, 815, 818 50.
» Ferrovie Meridionali 588, 589, 590.
» Fiat 144, 143 50, 143, 142 50, 143.
» Concimi 120, 120 50, 119.
» Eridania 725.

Cronaca della riunione pomeridiana

12 Ottobre 1912.

Rendita Italiana 3,50 % 96,50, 96,40, 96,35, 96,40, 96,50, 96,475.
Azioni Banca d'Italia 1400, 1402, 1403, 1405, 1400, 1405, 1403 1/2.
» Banca Commerciale 812, 813, 814, 815, 817, 816.
» Meridionali 588, 590, 590.
» Mediterranee 398, 400.
» Fiat 141, 141 1/2, 142, 142 1/2.

La riunione pomeridiana fu calma ed improntata a resistenza. Dopo i corsi deboli di apertura, si ebbe infatti un sensibile miglioramento nei Bancari che chiusero in discreta ripresa.

Prezzi nominali 12 Ottobre

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula	330 —
» » » Romane	330 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	462 —
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0	364 —
» Ferroviarie Novara 5 0/0	[illegible]
» » Cuneo 3 0/0	[illegible]
» » » 5 0/0	[illegible]
» » Torino-Savona-Acqui 5 0/0	501 —
» » Cavallermag.-Alessandria 5 0/0	500 —
» Canali Cavour 5 0/0	501 —
» Risanamento Napoli 5 0/0	495 —
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 3 0/0	300 —
» » Bra-Castel.-Costag.-Mortara	300 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde emiss. 1879 3 0/0	[illegible]
» » » Serie C 1.a » 1882	[illegible]
» » » » C 2.a »	[illegible]
Prestito unificato città di Napoli 5 0/0	87 —
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 1/2 0/0	[illegible]
Cartelle spec. 3 75 0/0 Cred. com. e prov. Banca	450 —

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI

Consorzio d'irrigaz. Agro Vercellese	323 —
Ferrovie Meridion.	334 50
» Second. Sardegna	487 —
» Sarde, serie A	337 —
» » » B	340 —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	500 —
Società Tor. Tramvie Ferrovie Econ.	505 —
Officine Savigliano	530 —
Soc. Sider. Savona	500 —
Napoli, imprese elet.	490 —
Carb. di calcio Roma	491 —
Prest. Prov. di Lucca	490 —

Cartelle

Fond. S. Paolo 3 75 0/0	496 —
» S. Paolo 3 50 0/0	474 —
Banca d'Italia 3 75	486 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 50 0/0	510 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	499 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0	473 —

AZIONI

Trasporti

Società Ferr. Merid.	— —
» » Second. Sarde	280 —
» » Sicule	675 —
» » Mantova-Modena	774 —
» » Biella	715 —
» » Pinerolo (1. em.)	400 —
» » » (2. em.)	324 —
» Nav. Gen. Italiana	
Florio e Rubattino	— —
» Torinese Tramvie e Ferr. econom.	300 —
» An. Tramvie Veresi.	100 —
Nav. Lloyd Sabaudo	136 —

Bancarie

Banca d'Italia	— —
» Comm. Italiana	— —
Credito Italiano	— —
Soc. Banc. Italiana	— —
Banco Roma	— —
Banco della Liguria	— —
Banca di Torino et.	— —
Società finanz. e industriale torinese	120 —

Elettricità, Industrie meccaniche

Società Ital. Gas	384 50
» Consum. Gas-luce	200 —
» Elett. Alta Italia	270 —
» Forze idr. Moncen.	104 —
» Officine Savigliano	1180 —
Ferriere (già Vandel)	238 —
Fonderia Nebiolo e C.	230 —
Siderurgica Savona	— —
Acciaierie Terni	— —
Officine autom. elettr.	[illegible]
Ing. V. Tedeschi e C.	140 —
Fabb. autom. S.P.A.	90 —

Industrie alimentari ed Affini

Acqua potab. Torino	657 —
Gener. illum. Agric.	160 —
Eridania Genova	— —
Bonifiche Ferraresi	— —
Vanchi & C. cioc.	150 —

Industrie varie

Soc. Cartiere Ital.	1100 —
» Cartiere Meridion.	605 —
» Manif. lane Borgos.	225 —
» Calci Casale	300 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 12, sera:

Borsa ufficiale (chiusura), ore 16. — Consolidato 3 50 % per contanti 96 45; per fine mese 96 55 — Id. 3 1/2 1902 per contanti 96; per fine mese 96 10 — Ferrovie Mediterranee 397 — Credito Italiano 541 — Banca Commerciale 811 — Banco di Roma 104 — Società Bancaria Italiana 101 50 — Banca d'Italia 1402 — Lanificio Rossi 1480 — Cotonificio Cantoni 300 — Navigazione Generale 397 — Raffineria Zuccheri 300 — Beni stabili 300 — Azioni Costruzioni Venete 150 — Acciaierie Terni 1604 — Compagnia Edison 568 — Savona 233 — Elba 204 — Ansaldo 236 — Industrie Zuccheri 300 — Cotonificio Veneziano 74 — Ferrovie Meridionali 588.

***

Ci telefonano da Milano, 12, ore 11.50:

Rendita italiana 3 50 0/0 cont. 96 35 — Id. fine mese 96 60 — Id. cont. 96 — Id. fine mese 96 05.

Mediterranee 400 50 — Credito Italiano 540 — Banca Commerciale 805 — Banco di Roma 104 1/4 — Società Bancaria Italiana 102 — Banca d'Italia 1402 — Lanificio Rossi 1485 — Cotonificio Cantoni 300 — Navigazione Generale 394 — Raffineria Zuccheri 297 — Beni Stabili 302 — Azioni Costruzioni Venete 155 — Acciaierie Terni 1610 — Società Edison 565 — Savona 235 — Elba 235 — Ansaldo 285 — Industrie Zuccheri 284 — Cotonificio Veneziano 74 — Ferrovie Meridionali 582 — Birra 148 — Metallurgica 125 — Ferriere 135 — Concimi Chimici 150 — Vizzola 1005 — Distillerie 35 — Carburo 735 — Fondi Rustici 150 — Molini Alta Italia 224 — Breda 360 — Italo-Americana 220 50 — Miani e Silvestri 106 — Marconi 127. Cambi: Su Berlino 124 47 1/2 — Parigi 100 97 1/2 — Londra 25 32 — Svizzera 100 80 — Vienna 105 62 1/2.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 12, ore 16:

Debolissimi. Accentuasi la reazione con parziali e lievi riprese: chiudiamo ai minimi sulla reazione dell'estero. Deboliss. la Rendita da 96 40 a 96 35, chiude a 96 37. Bancari offerti. Eridania debole da 729 a 715, su vendite di Parigi. Terni sul 1500. Marconi a 126. Cambi fermi.

Rendita 96 40, 96 35, 96 40, 96 37 — Banca 1400, 1400, 1402, 1397 — Comit 818, 820, 816, 813, 811 — Credito 545, 546 — Meridionali 590, 588 — Miani 900, 890 — Rubattino 355, 350 — Raffineria 300, 300 — Terni 1500, 1505, 1500 — Armstrong 289, 285 — Elba 205, 202 — Savona 236, 231 — Marconi 126 — Italia 75.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 12, ore 18:

Rendita 3,50 fine 96 60 — Banca d'Italia 1406 — Banca Commerciale 815 — Credito Italiano 545 — Banco Roma 105 50 — Bancaria 106 — Meridionali 590 — Tramways 206 — Ansaldo 280 — Bombrini 132 — Gioia 190 — Acqua Marcia 2010 — Gas 1201 — Immobiliari 204 — Beni stabili — 300 — Imprese fondiarie 111 50 — Carburo 701 — Terni 1500 — Concimi 149 — Soda 78 — Monterotondo 80 50 — Molini Pantanella 107 — Fondi Rustici 150 — Eridania 715.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 5. — Aggio dell'oro 15,—.

Buenos Aires, 10 (sera). — Pezzi carta 227,27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 10. — Prezzo dell'argento al chilogramma franchi 137 02.

Londra, 10. — Argento pence 29 1/4 all'oncia. Standard di grammi, titolo 925 millesimi.

New-York, 10. — L'argento si quota a centesimi di dollari 63 3/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

Appendice della Stampa (120

LE AVVENTURE DI ROCAMBOLE

FRIPOUILLE

Romanzo inedito di PONSON DU TERRAIL

Wassipoff era un giovane brillantissimo che non domandava di meglio che di farsi innanzi con atti di valore e di gloria.

Rocambole gli chiese un colloquio particolare che gli fu cordialmente accordato.

— Debbo dirvi una cosa della maggiore gravità... che nessuno ci senta!

E Rocambole tirò da parte il capitano.

— Vi ascolto, maggiore, col più grande interesse. Dite.

— Il vostro zio glorioso vi ha affidato il comando delle batterie volanti che devono difendere i forti Nicola e Paolo... e quello di Kamtchatka...

— E' esatto.

— Le vostre batterie dunque devono rispondere a quelle francesi, sventare il loro attacco, neutralizzare il loro fuoco.

— Infatti, ho dovuto sempre far fronte al fuoco delle batterie nemiche, ma vi assicuro che non è cosa facile.

— Capitano, vi dirò appunto in che modo potrete risparmiarvi la nuova pena, come potrete risparmiare al vostro paese una sorpresa terribile.

— E come?

— Se voi non provvederete in tempo, la « collina verde », fra due o tre giorni, salterà in aria... i forti Nicola e Paolo saranno ridotti al silenzio... Malakoff sarà assalita isolatamente, battuto in breccia, e gli zuavi di Bosquet entreranno in Sebastopoli.

— Maggiore, voi mi spaventate... Spiegatevi...

Rocambole, allora lentamente dichiarò:

— Già una volta ho potuto dare all'esercito russo delle informazioni che gli hanno permesso di arrestare i francesi e di sventare il loro colpo nel cimitero... Ricordate?...

— Ricordo... — rispose Wassipoff. — Io comandavo in secondo grado una batteria che dette molta noia ai francesi... Ho potuto salvare la mia batteria...

— Ma quello che i Francesi hanno fatto allora, non è nulla, in confronto a quello che stanno per fare...

Rocambole aggiunse:

— Evidentemente, il mio ufficio nell'esercito russo, è solo quello di curare i feriti... ma posso io forse disinteressarmi della parte militare, quando vengo ad apprendere notizie importanti sui disegni del nemico?

— Certo...

— La coscienza mi dice che io non posso restare indifferente... e [illegible] non esitai la prima volta a mettervi al corrente di ciò che avevo saputo, così ora mi affretto a parlarvi...

— Grazie... Dite tutto quel che sapete!...

— Aspettate... Bisogna essere prudenti... Io devo prendere molte precauzioni... Infatti, se i Francesi venissero a sapere che sono stato io a svelare i loro segreti, non mi lascerebbero più la libertà e l'immunità derivanti dal mio ufficio di medico... non mi lascerebbero più passare tra i loro avamposti... mi prenderebbero come una spia...

— Certo, sarebbero nel loro pieno diritto...

— Eppure, capitano, ora vi darò solo delle indicazioni sommarie... Dovete organizzare stasera una ricognizione discreta.... nel più gran segreto... dovete andare voi stesso a controllare ciò che io ora posso solo indicarvi...

— Vi ascolto...

Il maggiore... Rocambole mise allora il nipote di Todleben al corrente di ciò che aveva appreso al campo francese. Gli rivelò i piani francesi... gl'indicò la posizione delle batterie di Château-Mailly; gli dette, infine, tutte le informazioni che aveva potuto raccogliere durante la ispezione fatta al seguito del maresciallo Pélissier.

Insomma, svelò tutti i segreti del Comando francese.

Il capitano Wassipoff ascoltò Rocambole con stupore.

— Come! — esclamò — i francesi fanno tutto questo?! Noi non sospettavamo che il nemico potesse giungere a tal punto...

Egli non sapeva come ringraziare il suo amico di così preziose rivelazioni.

— Vado a dire tutto ciò allo zio... e attenderò i suoi ordini...

— Affrettatevi, capitano... — disse Rocambole. — Affrettatevi, ora che sapete il pericolo... A voi provvedere... Ricordatevi che la sorte dell'esercito russo è in vostre mani, che da voi dipende la vita, la morte di Sebastopoli.

XXVII.

Rocambole lasciò il capitano Wassipoff tutto commosso e palpitante e andò a trovare il suo venerabile zio, che stava raccolto in preghiera sopra una tomba nel cimitero.

Siccome per fare le orazioni funebri il pope si deve coricare per terra, sir Williams ben avviluppato nella sua veste e coricato su di un mucchio di paglia che aveva prudentemente ammucchiato sotto di sè, dormiva profondamente.

Rocambole era ammirevole. Pareva che non fosse soggetto alle debolezze umane, poichè non aveva mai bisogno di dormire. Il caldo, il freddo, la fame, la sete, il sonno non avevano alcuna presa sopra di lui.

Non aveva riposato un momento da due notti, eppure, fresco, tranquillo e ben disposto proseguiva il suo difficile compito, la sua opera pericolosa con tutta la sua solita presenza di spirito, con la forza, l'agilità abituale della sua persona.

Dolcemente svegliò sir Williams scusandosi d'essere obbligato a disturbare il santo padre nelle sue orazioni.

Tutti e due allora s'erano accertati che nessuno li udiva.

— Ci siamo!... — disse Rocambole — ho dato tutte le informazioni a Wassipoff.

(Continua).

Appendice della Stampa (212

Figlia di Principe

ROMANZO
di PIERRE SALES

Si alzò appena giorno e con la febbre indosso: e quando entrò da sua madre, che si era alzata anche lei di buon mattino, aveva la cera abbattuta ed accigliata.

Sua madre esclamò baciandolo:

— Ah! ti aspettavo con impazienza, mio caro figlio!

Ed egli:

— Forse per sgridarmi di avere accompagnato qui iersera quel giovane principe.

La duchessa rispose imbarazzata:

— Non so se debba sgridarti o ringraziarti... perchè tuo padre è di parere assolutamente opposto al mio.

Pietro chiese, allora, tutto ansioso:

— Mamma, cosa c'è fra la famiglia Seronoff e la nostra?

La duchessa non rispose a questa domanda.

— Scendiamo — ella disse. — Tuo padre è nel suo gabinetto... Anch'egli, come me, brama di conoscere quale accoglienza hai ricevuto iersera dalla famiglia del tuo nuovo amico.

Si recarono nel gabinetto del duca dove questi, pallido in viso, immobile, pareva assorto nella lettura di una relazione della Commissione del bilancio.

Ma in realtà non leggeva.

Da quando si era alzato non faceva che accumulare osservazioni su osservazioni a proposito di ciò che era avvenuto il giorno precedente.

Ed il suo sguardo si fissò, tutto turbato, su suo figlio.

— Ebbene, Pietro?

— Sembra, papà, che abbiate premura di conoscere in qual modo è stato accolto, ieri sera, un De la Mothe Ardent dalla famiglia Seronoff?

— Certamente.

— Ebbene, io sono stato in due modi: calorosamente, affettuosamente dalla principessa Geltrude; sgarbatamente, burberamente, quasi villanamente dalla principessa Anna.

E narrò per filo e per segno come erano andate le cose.

Il duca pareva sempre più annientato, e di quando in quando volgeva a sua moglie uno sguardo di rimprovero, sottolineato così:

— Lo vedete?... Lo vedete?... Lo vedete?... Cosa avevo preveduto, io?

E quando Pietro ebbe finito, soggiunse:

— Avremmo potuto evitare tutti questi disgusti, mio caro figlio... ed io certamente la pensavo così... Tua madre, la quale ha delle idee speciali su tutto e specialmente su questo, mi ha impedito di fermarti mentre ti accingevi ad andartene col principe Alessio.

Ma Pietro non rispose:

— Non sono niente affatto pentito di essere andato col principe, caro papà. Sua madre mi ha inspirato la più viva simpatia, e non credo che si debba attribuire una importanza simile al malumore di una nonna bisbetica.

— Sì... sì... bisogna attribuirvi molta importanza, perchè ne ho...

— Amico mio! — interruppe la duchessa.

— Oh, vi prego, — disse il duca ergendosi maestosamente sulla persona, — lasciate che parli a Pietro da [illegible], da capo di famiglia!... E' tempo che egli sappia la verità... la verità che la principessa Geltrude non deve conoscere che imperfettamente a riguardo del tutto... Lo vedo dall'accoglienza ch'ella ha fatto a nostro figlio... E sono sicuro che quando avrò parlato, Pietro sarà come me di avviso che ogni relazione è impossibile tra la famiglia Seronoff e la nostra.

— Parlate, amico mio, — disse la duchessa, — parlate... E se volete rendere vostro figlio giudice della condotta che dobbiamo adottare, sono persuasa ch'egli si accoderà al mio parere e non al vostro. Perchè mi permetterete di fargli conoscere anche il mio, non è vero?

— Discuteremo poi, mia cara amica... Adesso lasciate ch'io gli esponga i fatti.

E proseguì:

— Tu, Pietro, conosci il ritratto di mio cugino Goffredo che è giù nel salone...

— Sì papà... una fisonomia un po' stravagante, ma graziosa... Ma che cosa può avere a che fare vostro cugino Goffredo in tutto ciò?

— Mio cugino Goffredo aveva una figlia, nata da una unione irregolare con una russa, ed alla quale trascurò di dare il proprio nome. Ella nondimeno lo portava, e sotto il nome di Maria de la Mothe Ardent — dopo vicende che tua madre ed io ignoravamo, perchè non abbiamo saputo, per molti anni che cosa fosse accaduto di mio cugino — ella entrò come istitutrice della principessa Geltrude, allora bambina, in casa della vecchia principessa Anna, che t'ha accolto ieri sera con tanta buona grazia.

« Quella Maria — persona di una distinzione rimarchevole e molto bella, tale almeno mi è apparsa la sola volta che mi sono trovato faccia a faccia con lei — ebbe il grave torto di credere alle proteste del principe Michele Seronoff...

— Il padre di Alessio?

— Egli stesso... un seduttore spaventoso, che fuggì con Maria De la Mothe Ardent dalla Russia e si recò a vivere con lei in Francia, dove ella portava il titolo di principessa Seronoff, al quale non aveva diritto più che non ne avesse di portare il nostro, perchè il matrimonio col quale si era unita al principe era assolutamente fittizio, una semplice commedia.

« Scorse qualche anno. Quella giovane sventurata passava la sua esistenza di città in città d'acqua, sempre all'albergo, abbandonata poco a poco dal suo amante. E giunse il momento inevitabile in cui il principe Michele doveva lasciarla, per sposare, ad istigazione di sua madre, la principessa Geltrude.

« Ella riprese allora il suo nome di fanciulla, o, per meglio dire, il nome che ella credeva suo. Allora io reputai mio dovere di intervenire. Andai a Mentone, dove ella se ne stava sola con una bella bambina, e le spiegai la situazione, chiedendole di non portare più oltre un nome che non le apparteneva... ».

— Era duro, padre mio! — non potè a meno di notare Pietro.

— Non lo nego, figliuolo mio, ma questo era il mio dovere, tanto più che, vedendola con una figlia, la gente la chiamava, ed era naturale, « madama » e non « madamigella De la Mothe Ardent »; ed in Francia non vi è che una donna, tua madre, la quale abbia diritto di portare questo nome... Ho appena bisogno di soggiungere che a quella parente irregolare offrii non soltanto l'aiuto materiale di cui avrebbe bisogno, ma il nostro affetto se fosse stata abbandonata definitivamente dal principe.

(Continua).